

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

1 2

3

4

5

6



IL VERSANTE NORD DEL GRUPPO DEL M. CANIN, VEDUTO DAL JÓF FUART (WISCHBERG).

*Dall'iconoteca del Dott. Cav. A. Ferrari.*

1 Sella Prevala — 2 M. Stador (Stador Vrsic) — 3 M. Forato (Prestrelénig) — 4 Monticello di Mezzo (Srednji Vrsic)  
5 M. Canin — 6 Pic di Carnizza.

## SOMMARIO

**Il C. A. I. e la Guerra: Il Decalogo del C. A. I.**  
- Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - Il C. A. I. per  
le famiglie bisognose dei richiamati. - I caduti  
sul campo dell'onore.

**Le Alpi Giulie** (con 20 illustr. e 3 cartine topo-  
grafiche). — D. PRINA.

**L'Isonzo.** — D. PRINA.

**Nella Valle di Champorcher: Nuove ascensioni.**  
— G. A. DE PETRO.

**La storia dei tre Weissthor** (continuaz. e fine)  
(con 3 ill.). — Dott. W. A. B. COOLIDGE.

**Per l'italianità di alcuni termini di letteratura  
alpina.** — Dr. L. CESARINI SFORZA e G. LAENG.

**Cronaca Alpina: Nuove ascens. — Guide e Porta-  
tori — Varietà:** Per lo studio delle Alpi Italiane —  
**Personalia** (con 4 ritr.) — **Letteratura ed Arte**  
- **Atti e Comunicati della Sede Centrale** -  
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**

**Maggio-Giugno-Luglio 1917**

**Volume XXXVI — Num. 5-6-7**

REDATTORE  
GUALTIERO LAENG



**REDAZIONE**

PRESSO LA

**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Leggere l'AVVERTENZA IMPORTANTE a pag. 152 di questo numero.

GIOVANNI BOBBA

## ALPI MARITTIME

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

## ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della Guida dei Monti d'Italia pubblicata dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione Spluga-Bregaglia — Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione Codera-Ratti  
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione Albigna-Disgrazia — Parte IV. ALFREDO CORTI - Regione Bernina

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — Lire 5.  
Pei Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

Dott. ALFREDO CORTI e GUALTIERO LAENG

## LE ALPI DI VAL GROSINA

GUIDA ALPINA ILLUSTRATA

pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

(Sede a MILANO, presso il C. A. I., via Silvio Pellico, 6)

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

ANTONIO BERTI

## LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA

e il RIFUGIO PADOVA in Pra di Toro

Guida turistico-alpinistica, edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

Un vol. di pag. 96 con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL C. A. I. E LA GUERRA

### Il Decalogo del Club Alpino Italiano

#### ITALIANI!

1. La Patria nostra entra nel terzo anno di guerra con la ferma fede che i suoi più alti destini stanno per compiersi. È una lotta decisiva. Non dimenticatelo.

2. L'Italia ha ricostituito il suo esercito, rialzato il suo spirito; dalla vittoria uscirà grande, finalmente rispettata e temuta. Ma per vincere occorre l'unione sacra di tutti gli Italiani, combattenti e non combattenti: tutte le volontà tese con tutte le forze a un unico scopo.

3. Coloro che tentano spargere nel paese il dubbio e la sfiducia, compiono opera infame. Mai come ora il nostro esercito ebbe tanta fede nella vittoria e mai questa fede fu tanto giustificata.

4. I soldati d'Italia per difendere i vostri focolari e i vostri confini sostengono una lotta senza esempio a traverso difficoltà enormi contro accaniti nemici. O voi che siete al sicuro ricordatevi ogni giorno di loro! Qualunque sacrificio che per loro farete sarà piccolo in confronto a quanto essi fanno per voi.

5. Semplici ed austeri siano la vostra vita e il vostro vestire; il lusso e i divertimenti, mentre al fronte si soffre, si combatte e si muore, sono gravissime imperdonabili colpe.

6. Comprate solo le cose indispensabili. Ogni spesa superflua accresce e complica il lavoro nazionale che deve essere innanzi tutto rivolto al servizio dei combattenti.

7. Riducete i consumi alla massima economia. È opera patriottica non ricorrere all'estero per le provviste: fate che le risorse interne siano sufficienti ai bisogni della vita.

8. Operai, non sprecate il denaro! Mettete in serbo ogni giorno qualcosa, vi sarà preziosa risorsa dopo la guerra.

9. Date tutti, date senza tregua il vostro aiuto di doni, di opera, e di denaro ai soldati e alle loro famiglie! Ma date loro anche tutto il vostro cuore e la vostra fede, e fate che lo sappiano, perchè combatteranno con tanto maggior ardore quanto più salda sentiranno in voi la certezza della vittoria.

10. Italiani! Lo sforzo dei nemici, condannati dal mondo intero, percossi da ripetute sconfitte, sarà disperato. Ogni loro cittadino farà fino all'estremo il suo dovere: faccia altrettanto ognuno di noi!

Torino, 24 Maggio 1917.

IL PRESIDENTE

Senatore LORENZO CAMERANO.

## *Gli Alpinisti e le Guide d'Italia*

### Le ricompense al valore degli Eroi della Patria

#### Medaglia d'Argento.

† **Aceti ing. Ludovico**, Capitano degli Alpini. — Comandante di una compagnia destinata all'assalto di una trincea protetta da solido reticolato, la conquistava valorosamente, alla testa delle proprie truppe, sotto l'intenso fuoco nemico. Colpito una prima volta alla guancia, continuava imperterrito ad avanzare. Colpito gravemente una seconda volta, prima di morire, all'ufficiale vicino diceva: « Chieda rinforzi, sacchetti, munizioni ». — Trincea delle Fracche, 13 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 87<sup>a</sup>, 4 ottobre 1916).

È questa la motivazione della ricompensa già annunciata a p. 274 della « Riv. », 1916. L'ing. Aceti era Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

† **Antonini Giuseppe**, Sottotenente. — Nella difesa di una posizione avanzata, attaccato da numerose forze nemiche, sostenne serenamente l'urto, finchè cadde valorosamente, colpito a morte. — Val Morta, 19 maggio 1916. — (Boll. Uff., 1916).

L'avv. Antonini era da vari anni Socio della Sezione di Milano del C. A. I.

**Balestreri Umberto**, da Brescia, Capitano complemento Regg. Alpini. — Assunto il comando della difesa di una posizione di recente conquistata, intensamente battuta dall'artiglieria nemica, vi si manteneva con fermezza, ricacciando ripetuti contrattacchi avversari: esempio di calma e di ardimento ai propri inferiori. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto finchè fu certo che il nemico era stato ancora una volta respinto. — Malga Zugna, 27-28 giugno 1916 (Dal Boll. Uff.)

Il dott. Balestreri è Socio da molti anni della Sez. di Monza, Sucai, e si è iscritto nel 1912 alla Sez. di Torino. — In questa stessa « Rivista » diamo anche la motivazione di un *Encomio solenne* guadagnato dal nostro valoroso Socio quando era tenente.

**Borda Felice**, da Saluzzo, Sottotenente Reggimento Alpini. — Comandante di un plotone Esploratori, in un'azione notturna, per quanto ferito, sotto violento lancio di bombe, con pochi uomini, si gettava sui nemici appostati uccidendone alcuni e catturandone altri. Esempio costante anche in precedenti simili imprese di arditezza ed alto spirito militare. — Scudelle, 22 marzo 1917 (Dal Boll. Uff., 1917).

Il Sottoten. Borda è Socio della Sez. Monviso del C. A. I. — In questa stessa « Rivista » pubblichiamo anche la motivazione di un *Encomio solenne* guadagnato dal valoroso Socio.

**Borelli Guido**, Capitano Regg. Genio. — Durante la battaglia contro la testa di ponte di Gorizia, osservatore impavido sulle battutissime linee delle trincee, forniva preziose notizie. Poi, consulente tecnico del Comando della Brigata Pavia per la costruzione di una testa di ponte oltre il fiume, fu tra gl'impavidi che primi passarono il ponte in ferro soggetto a vivissimo fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, concorrendo a trascinare i primi manipoli attraverso il fiume, cooperando all'entrata della XII Divisione in Gorizia. — Gorizia, 6-9 agosto 1916 (Disp. 25<sup>a</sup>, Boll. Uff., 30 marzo 1917).

Il conte ing. Borelli è iscritto fin dal 1878 alla Sez. di Torino del C. A. I.

**Buscaglia Guido**, da Torino, Aspirante Ufficiale Fanteria — *Volontario*, alla testa di pochi ardimentosi, forzava le trincee nemiche, occupandole. Ferito, continuava la difesa, finchè, nuovamente colpito, doveva essere allontanato. — M. Colombara, 6 luglio 1916. (Boll. Uff., Disp. 36<sup>a</sup>, 15 maggio 1917).

Il Buscaglia è Socio della Sez. di Torino del C. A. I.

**Crescenzi Lodovico**, da Bergamo, Capitano di complemento Regg. Fanteria. — Con mirabile ardimento condusse all'attacco la sua compagnia. Ferito gravemente, continuò a spingere i suoi dipendenti nell'azione, nascondendo loro la gravità del suo stato. — Bosco Lancia, 21 ottobre 1915 (Boll. Uff., Disp. 73<sup>a</sup>, 2 sett. 1916).

È questa la motivazione della ricompensa già annunciata a p. 242 della « Rivista », 1916. — Il Crescenzi è Socio della Sez. di Bergamo del C. A. I.

† **De Stefanis dott. Virginio**, Sottotenente Reggimento Alpini. — Comandante di un plotone avanzato, durante una difficile operazione notturna, benchè sorpreso da un reparto avversario, con calma e valore lanciava i suoi uomini al contrattacco. Caduto mortalmente ferito, incurante di sè, mantenne il comando, incitando i suoi Alpini finchè gli ressero le forze. — Malga Pozze, 7 luglio 1916. — (Dal Boll. Uff.).

Il dott. De Stefanis, partito come *volontario*, era Socio e Consigliere della Sezione Ligure.

**Gaiter Augusto**, Sottotenente Regg. Alpini. — Dando bella prova di arditezza e di generoso slancio, si gettò nelle acque del torrente Erbezzo in piena, appena accortosi che un soldato vi era caduto e stava per annegare, e, nel tentare di salvarlo, correva esso stesso grave pe-

ricolo di affogare in un gorgo. — San Leonardo degli Slavi, Frazione Merso di Sotto, 24 aprile 1915 (Dal Boll. Uff.).

Il Gaiter, che già si guadagnò la ricompensa di *altra medaglia d'argento*, di cui pubblicammo la motivazione a p. 2 della "Rivista", 1917, è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.

† **Giordana cav. Carlo**, da Moncalieri (Torino), Colonnello Brigadiere, Comandante Brigata. — Con giovanile arditezza ed incuranza del pericolo, eseguiva, alla testa di un gruppo di ufficiali, una importantissima ricognizione per assicurarsi dell'andamento delle posizioni avversarie, che la sua Brigata doveva attaccare. Cadeva colpito da improvvisa raffica di fucileria, mentre si avvicinava ai reticolati nemici. — Monte Cucco delle Mandrielle, 23 giugno 1916 (Disp. 74<sup>a</sup>, Boll. Uff., 2 settembre 1916).

È questa la motivazione della ricompensa già annunciata a pag. 242 della "Rivista", 1916. — Come si ricorderà, il colonn. Giordana - Socio fin dal 1895 della Sez. di Torino - era stato già decorato di *medaglia d'oro* per le brillanti azioni sull'Adamello nell'aprile-maggio 1916 (Cfr. "Riv.", 1916, pag. 273).

**Giuriati Giovanni Battista**, da Venezia, Capitano Complem. Regg. Fanteria. — Conduceva la sua Compagnia all'assalto contro una trincea nemica fortemente occupata, incitando i suoi soldati con fermo e sereno animo. Ferito una prima volta al braccio sinistro, rimaneva al proprio posto continuando ad incorare i suoi; nuovamente e più gravemente ferito ad un braccio ed al torace, abbandonava la linea di fuoco soltanto in seguito a ripetute insistenze e, nell'allontanarsi, rivolgeva ancora parole di incitamento ai suoi dipendenti. — Oslavia, 21 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 88<sup>a</sup>, 4 ottobre 1916).

Il capitano Giuriati è iscritto alla Sez. di Venezia del C. A. I.

**Pantaleoni Plinio**, Sottotenente degli Alpini. — Comandante di plotone di testa della compagnia, giunse fra i primi, sotto i reticolati nemici in pieno giorno, e quindi, durante l'infuriare del fuoco, diresse, con meravigliosa calma ed avvedutezza le operazioni del suo reparto, rimanendo per 36 ore in una posizione pericolosa a pochi metri dalla sovrastante trincea avversaria, finchè contrattaccato violentemente, coi pochi superstiti del suo plotone, dopo accanita resistenza, cadde colpito a morte. — Alture del Vodil, 26 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 91<sup>a</sup>, 18 ottobre 1916).

Il Pantaleoni è da vari anni Socio della Sez. di Milano del C. A. I. — Dato per morto, è risultato ora prigioniero a Mauthausen.

**Pelletta di Cossombrato conte Raimondo**, Capitano di Fanteria. — Comandante interinale

di una Compagnia adempiva con molto accorgimento tattico il mandato ricevuto e nel condurre all'assalto il proprio reparto, sempre alla testa di esso, sprezzante del pericolo, fu di costante esempio ai suoi. Conquistata la posizione si mise alacremente a riordinare la sua truppa e quella di altri reparti, resistendo con mirabile fermezza, per tutta la notte, ai reiterati attacchi nemici. — Plava, 16-17 giugno 1915 (Boll. Mil., 1916, Disp. 73<sup>a</sup>, pag. 4026).

Il capitano Pelletta è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.

† **Polin Silvio**, da Verona, Capitano Complem. Reggim. Alpini. — Durante un attacco fatto in condizioni difficili, attraverso una vedretta, condusse mirabilmente la sua Compagnia, animandola con l'esempio e con la parola. Giunto a cento metri dal nemico, all'ordine dell'assalto, si lanciava avanti, per primo, trascinando il proprio reparto. Cadeva poi colpito a morte. — Passo di Fargorida, 30 aprile 1916 (Boll. Uff., Disp. 95<sup>a</sup>, 1<sup>o</sup> novembre 1916).

Il capitano Polin era Socio della Sez. di Verona del C. A. I. — E' questa la motivazione della ricompensa già annunciata a pag. 275 della "Riv.", 1916.

† **Quadri Francesco**, Tenente degli Alpini. — Comandante di una colonna skiatori, incaricata dell'assalto di una difficile posizione, guidò, con bella ed ardimentosa manovra, il proprio reparto. Mortalmente ferito, continuò egualmente a dirigere la vittoriosa azione. — Lobbia Alta, 12 aprile 1916 (Boll. Uff., Disp. 95<sup>a</sup>, 1<sup>o</sup> novembre 1916).

Il Tenente Quadri era iscritto alla Sez. di Milano del C. A. I.

† **Vita Umberto Vittorio**, Sergente Automobilista. — In occasione del crollo di una casa, causato dallo scoppio di un grosso proiettile di artiglieria nemica, senza esservi comandato e senza che gli spettasse, spinto da generoso impulso, accorreva sul luogo del disastro, e traeva in salvo un ferito. Ritornato poi sul posto, rimaneva sepolto egli stesso tra i rottami di altra casa, che crollava per lo scoppio di un secondo proiettile di artiglieria, e vi lasciava la vita. — Piovene, 15 giugno 1916.

Il Vita era da parecchi anni Socio della Sezione di Milano del C. A. I.

**Vitalini cav. Enrico**, da Mantova, Maggiore comandante Battaglione autonomo Reggimento Alpini. — Comandante di un forte nucleo di skiatori e di racchettatori alpini, attaccava, con ardito slancio, la linea nemica espugnandola. — Lobbia Alta, Dossone di Genova, 12 aprile 1916. — Costituito il Battaglione autonomo Alpini, lo conduceva con uguale ardimento e coraggio all'assalto contro parte di una suc-

cessiva linea nemica fortemente presidiata e rafforzata. In tale circostanza, visto un reparto che procedeva con poca decisione, con la voce e con l'esempio lo trascinava all'assalto, annientando il gruppo nemico che aveva di fronte. Ferito proditoriamente alla testa, continuava per altre tre ore a tenere il comando del bat-

taglione. — Fargorida-Lares, Cavento, 29-30 aprile 1916 (Disp. 74<sup>a</sup>, Boll. Uff., 2 settembre 1916).

È questa la motivazione della ricompensa già annunciata a pag. 242 della " Rivista ", 1916. — Il cav. Vitalini è socio dal 1909 della Sezione di Torino.

#### Medaglia di Bronzo.

**Barzaghi Pietro**, da Saronno (Milano), Sottotenente Complem. Regg. Alpini. — Nell'attacco alle pendici di una collina, incaricato dal comandante del Gruppo Alpino di portare ordini sulla linea del fuoco, si espose ripetutamente al violento tiro avversario, che, in breve, falciava i nostri reparti, restando ferito mentre incurava i soldati ad avanzare. — Santa Maria, 26 ottobre 1915 (Boll. Uff., Disp. 70<sup>a</sup>, 21 agosto 1916).

Il ragioniere Barzaghi è Socio della Sez. di Como del C. A. I.

† **Benazzoli Mario**, da Rovigo, Sottoten. complemento Reggimento Alpini. — Benchè il suo plotone fosse colpito di fianco e di rovescio dal fuoco intenso di tre mitragliatrici nemiche, lo portava all'assalto gridando: « Avanti ragazzi! non fanno niente le mitragliatrici: Viva l'Italia! Savoia! » e cadeva gloriosamente crivellato di colpi. — Cima Falzarego, 24 agosto 1915 (Boll. Uff., Disp. 69<sup>a</sup>, 21 agosto 1916).

Il Benazzoli era Socio della Sez. di Verona del C. A. I.

**Bonardi Lorenzo**, da Torino, Sottoten. Regg. Alpini. — Si slanciava innanzi primo, trascinandosi entusiasticamente la truppa alla rapida conquista di una forte posizione nemica sotto fuoco intenso di artiglieria e fucileria avversaria. — Punta Zellonkofel, 29 giugno 1916 (Boll. Uff., 10 gennaio 1917).

Il Bonardi è Socio della Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari, dal 1914.

**Boschetti Guido**, da Parma, Sottotenente Regg. Alpini. — Non appena tagliato il reticolato nemico, si lanciò arditamente oltre le trincee, primo fra tutti. Benchè ferito in diverse parti del corpo, e con ferite dolorose, per lo scoppio di una torpedine, conservò molta calma e presenza di spirito, preoccupandosi soltanto e raccomandando che altri non incorresse nel medesimo pericolo. — Dosso Remit, 24 ottobre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

Il Boschetti è Socio della Sezione di Verona del C. A. I.

† **Canziani Umberto**, da Gornate Infer. (Como), *Volontario*, Sottotenente Milizia Territ. Regg. Alpini. — Dopo un vivo assalto alla baionetta, mentre, innanzi a tutti, si accingeva a lanciarsi su una seconda e più forte trincea nemica,

cadeva fulminato da una palla in fronte. — Costone Vrsic, 20 ottobre 1915 (Boll. Uff., Disp. 69<sup>a</sup>, 21 agosto 1916).

Il ragioniere Canziani era da parecchi anni Socio della Sez. di Milano e del G. L. A. S. G.

**Catemario duca di Quadri cav. Eugenio**, da Napoli — Maggiore Regg. Fanteria. — Comandante di battaglione in trincea, in difficile posizione, diede costante prova di calma e di coraggio. Ferito leggermente, restò al suo posto per dieci giorni, finchè il suo battaglione non fu ritirato dalla prima linea. — Oslavia, 14 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 88<sup>a</sup>, 4 ott. 1916).

Il duca cav. Catemario è Socio della Sez. Cadorna del C. A. I.

**Molteni Filippo**, da Como, Tenente Complem. Regg. Fanteria. — Comandante interinale di compagnia, dando esempio di valore, calma e serenità, sotto il violento fuoco di fucileria e artiglieria nemiche, percorreva la linea delle trincee della compagnia, gravemente provata anche dall'azione deleteria dei gas asfissianti, per incurare la truppa e disporla ad affrontare il supremo sacrificio piuttosto che abbandonare le posizioni tanto faticosamente conquistate. — Monte Coston, 18-19 settembre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

È questa la motivazione della ricompensa annunciata a pag. 274 della " Rivista ", 1916, dove fu erroneamente indicata come *medaglia d'argento*. — Il Molteni, ora capitano, è Socio della Sez. di Como.

† **Nasalli-Rocca Pietro**, da Aymaville, frazione La Roche (Torino), Capitano Regg. Alpini. — Con slancio ed ardimento, unitamente a pochi uomini ed in terreno insidioso, muoveva all'attacco contro un reparto nemico che sapeva superiore in forze, e riusciva a catturarlo evitando così perdite alle nostre truppe, contro il fianco delle quali l'avversario tentava una sorpresa. — Monte Lodin, 21 ottobre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

Il conte Nasalli-Rocca, caduto gloriosamente l'anno successivo a quello in cui si guadagnò questa ricompensa, era da molti anni Socio della Sez. di Milano.

**Piazza Gino**, da Paese (Treviso), Capitano Regg. Alpini. — Dopo aver condotto arditamente un primo tentativo per l'occupazione di

una forte posizione nemica, lo rinnovava una seconda volta, e mercè la sua tenacia e le intelligenti disposizioni date, riusciva nello scopo. — Monte Nodic, 13-22 ottobre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

Il capitano Piazza è Socio della Sez. di Venezia del C. A. I.

**Ravizza Camillo**, da Milano — Sottotenente Mil. Territ., Regg. Granatieri. — Durante un contrattacco nemico, condusse il proprio plotone dalla posizione di riserva ai nostri reparti di prima linea e attraversò la zona interposta, fortemente battuta dal fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, con slancio e prontezza tali, che valsero a rincorare i reparti suddetti e ad incitarli a nuova e più salda resistenza. — Monte Sabotino, 21 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 88<sup>a</sup>, 4 ott. 1916).

Il sottoten. Ravizza è Socio della Sez. di Como del C. A. I.

† **Rotondi cav. Gaspare**, da Milano, Capitano Mil. Territ. Regg. Alpini. — Con bell'esempio, si slanciò, primo fra tutti, all'assalto di una forte posizione, nemica, rimanendo colpito a morte mentre additava ai dipendenti la trincea avversaria. — Bosco Cappuccio, 28 ottobre 1915 (Disp. 80<sup>a</sup>, Boll. Uff., 14 settembre 1916).

Il cav. Rotondi era iscritto Socio perpetuo alla Sez. di Milano.

**Sanmartin Achille**, da Padova, Sottoten. Regg. Artiglieria. — In parecchie azioni di fuoco, benchè sotto il tiro aggiustato di numerose batterie nemiche, seppe mantenere lodevole calma e serenità che, infuse nei propri dipendenti, resero possibile l'ininterrotto e molto efficace tiro dei pezzi posti sotto la sua sorveglianza. — Ceszoca, 30 settembre-25 nov. 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

L'avv. Sanmartin è Socio della Sez. di Padova del C. A. I.

#### Encomio solenne.

**Balestreri Umberto**, da Brescia, Tenente compl. Regg. Alpini. — Per l'opera di cameratismo prestata nella ricerca di un ufficiale e tre alpini travolti da una valanga caduta sopra Na-Krogu il 9 febbraio 1916; e ciò ad onta del pericolo che incombeva per la caduta di altre falde di neve e ad onta della forte tempesta che infieriva e rendeva assai penose le ricerche stesse (Ord. perm. N. 28, Gr. Alpino A).

Il dott. Balestreri, che ebbe a guadagnarsi anche una *medaglia d'argento* (vedi a pag. 90) è Socio delle Sezioni di Torino e Monza, Sucai.

**Benazzi Pietro**, da Milano, Sottotenente Medico compl. Alpini. — Durante un furioso combattimento che rendeva assai pericoloso il percorrere la posizione, accorse dovunque, con sprezzo del pericolo, a portare la sua opera di sanitario. — Monte Scarnitz, 12 ottobre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

Il dott. Benazzi è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.

**Bennicelli Riccardo**, da Roma — Tenente Reggimento Artigl. Camp. — Tenente aiutante maggiore, nella speranza di salvare qualche compagno e qualche soldato colpito da granata nemica nell'osservatorio e nel ricovero di una batteria, si recava sul posto e, sotto il fuoco persistente di artiglieria e fucileria avversarie, ne traeva le spoglie, trasportandole in luogo riparato e salvandole dall'insulto dei nuovi colpi nemici. — Monte Fortin, 22 novembre 1915 (Boll. Uff., Disp. 88<sup>a</sup>, 4 ott. 1916).

Il tenente Bennicelli è Socio della Sez. di Roma del C. A. I.

**Borda Felice**, da Saluzzo, Sottoten. Regg. Alpini. — Di pieno giorno, oltrepassati, sotto il fuoco della fucileria avversaria, di 300 metri i nostri reticolati, riusciva ad asportare un vessillo formato dalle bandiere austriache ed ungheresi, ed a rientrare nelle nostre linee, rispondendo così con bell'ardimento alla provocante spalveria del nemico che l'aveva piantato col favore della notte. — Malga Zures, 2 novembre 1916 (Dal Boll. Uff.).

Il sottotenente Borda, di cui abbiamo già annunziata qui una *medaglia d'argento* (cfr. pag. 90) è Socio della Sez. Monviso del C. A. I.

**Mutinelli Giuseppe**, da Verona, Capitano Regg. Fanteria. — Con tenacia e valore portava la propria compagnia all'assalto di una trincea fortemente difesa dal nemico e la occupava saldamente, respingendo diversi contrattacchi avversari. — Polazzo, 23 ottobre 1915 (Disp. 70<sup>a</sup>, Boll. Uff., 21 agosto 1916).

L'avv. Mutinelli è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.

**Pontiggia Emilio**, da Milano, Tenente Milizia Territoriale Reggim. Fanteria. — Durante le azioni dette prova di grande abnegazione e coraggio nel disimpegno della sua pietosa missione. — M. San Michele, 15 maggio - Selz, 6 luglio 1916 (Boll. Uff., 10 febbraio 1917, pag. 1004).

Il Pontiggia è Socio della Sezione di Monza e "senior" Sucai.

## Il C. A. I. per le famiglie bisognose delle Guide e Portatori chiamati alle armi

### COMITATO DELLE ALPI OCCIDENTALI

(Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Biella, Monviso, Pinerolo, Susa e Verbano)

#### 11° Elenco di Sottoscrizioni.

		<i>Riporto</i> L. 1610,75	
D'Annibale sottoten. Alberto . . . . .	L. 5 —	Pensa prof. Angelo (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	10 —
G. E. . . . .	1 —	Ruf Max . . . . .	50 —
Luino ing. Andrea (3 <sup>a</sup> offerta) . . . . .	20 —	Cramer Willy . . . . .	15 —
Jallà Amato (7 <sup>a</sup> off.) . . . . .	100 —	Turbiglio comm. avv. Francesco . . . . .	10 —
Sorelle sig.ne Stura . . . . .	5 —	Andreoni ing. Carlo . . . . .	10 —
Pomba comm. ing. Luigi . . . . .	12,85	Gallo Emilio e Signora (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	200 —
Balla Gerolamo . . . . .	13,40	De Petro Gustavo Adolfo . . . . .	1 —
Fontana ing. Vincenzo . . . . .	10 —	Gruppo " <i>Tirabòssôn Alpinistico</i> " . . . . .	120 —
Mercandino rag. Giovanni . . . . .	12,20	Muggia Guido . . . . .	5 —
Sbarbaro ing. Costantino . . . . .	12,20	Jona geom. Cesare . . . . .	5 —
Geisser comm. avv. Alberto . . . . .	64,40	Trossi Carlo . . . . .	50 —
Depanis comm. avv. Giuseppe . . . . .	12,85	Trossi Felice . . . . .	50 —
Cibrario conte avv. Luigi (3 <sup>a</sup> off.) . . . . .	12,25	Perazzi Lina . . . . .	100 —
Sacerdote ing. Adolfo (3 <sup>a</sup> off.) . . . . .	100 —	Bellone Enrico . . . . .	10 —
Rignon conte colonn. Edoardo . . . . .	100 —	De Vecchi comm. dott. Paolo . . . . .	100 —
Bonicelli ing. Enrico . . . . .	12,20	Somigliana prof. Carlo (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	25 —
Pallavicino march. Domenico . . . . .	122,40	Dubosc ing. Edgardo (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	50 —
Silvano ing. Emilio . . . . .	12,85	Moris avv. Renato (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	100 —
Chevalley cav. uff. ing. Giovanni . . . . .	100 —	Petazzi Paruzza dott. ten. Mario . . . . .	10 —
Gonella comm. Alberto . . . . .	25 —	Canzio rag. Ettore . . . . .	10 —
Kuster cav. Antonio . . . . .	25 —	Scarfiotti avv. Camillo . . . . .	10 —
Truchetti ing. Giovanni . . . . .	12,85	Napoli Mario, studente . . . . .	2 —
Cibrario avv. Guido . . . . .	25,75	Soria Augusto . . . . .	3 —
Bona cav. ing. Alcide . . . . .	33,50	Danione comm. ten.-gener. Tito . . . . .	10 —
Mattirolo comm. ing. Ettore . . . . .	25,75	Grottanelli co. dott. Franco . . . . .	30 —
Delleani Lorenzo . . . . .	25 —	Cerruti Riccardo . . . . .	25 —
Negrotto Cambiaso march. Pietro . . . . .	12,85	Gianzana cav. uff. Mino . . . . .	50 —
Devalle Dino (2 <sup>a</sup> off.) . . . . .	25 —	De Filippi cav. dott. Filippo . . . . .	50 —
Ferreri Eugenio . . . . .	12,20	Delù Filiberto . . . . .	50 —
Bertoldo cav. Paolo . . . . .	10 —	Cornaglia ing. Guido (quota marzo) . . . . .	20 —
Buti Federico . . . . .	12,85	Valbusa dott. prof. Ubaldo . . . . .	12 —
Cornaglia ing. Guido (quota febbraio) . . . . .	20 —	Gotteland avv. Alberto . . . . .	12,20
Franco comm. Giovanni . . . . .	12,85	<i>Tassa Bocciofilii della Palestra C. A. I.</i>	
<i>Alcuni studenti di matematica</i> . . . . .	29,10	(9 <sup>o</sup> versamento) . . . . .	46,80
Beck Peccoz bar. Egon . . . . .	134 —	D'Annibale sottoten. rag. Alberto . . . . .	5 —
Luserna di Rorà march. Teresa . . . . .	58,30	Botto-Micca sottoten. avv. Giuseppe . . . . .	10 —
Grosso Cesare . . . . .	14 —	De Mattei cav. ing. Virgilio . . . . .	20 —
D'Annibale sottoten. Alberto . . . . .	5 —	Fiorio cav. Cesare . . . . .	50 —
<i>Le alunne delle " Fedeli Compagne di Gesù "</i> . . . . .	15,30	Giretti ing. sottoten. Marco . . . . .	10 —
Vicary comm. ing. Mario . . . . .	12,85	Gugliermina G. F. e G. B. . . . .	10 —
Halenke Augusto . . . . .	20 —	Segato ing. ten. Paolo . . . . .	20 —
<i>Ditta Rivetti - Biella</i> . . . . .	250 —	<i>Società Alpinistica " Sursum "</i> (provento	
Sunder Alfredo . . . . .	10 —	iscriz. 2 <sup>a</sup> gita Soc.) . . . . .	15 —
Burton Francesco . . . . .	10 —	Boido ing. Giuseppe . . . . .	12,20
Castoldi Arturo . . . . .	10 —	Rumiano capit. Manlio . . . . .	25 —
Nicodano Mario . . . . .	5 —	Clivio ten. colonn. Camillo . . . . .	10 —
Converso Mario . . . . .	5 —	Cuniberti cav. avv. Ernesto (3 <sup>o</sup> vers.) . . . . .	20 —
Poma Fjlipppo . . . . .	25 —	Airaldi comm. dott. Celidonio . . . . .	30 —
		TOTALE dei precedenti Elenchi L. 34.946,65	

A riportarsi L. 1610,75

TOTALE GENERALE AL 9 APRILE 1917 L. 38.046,60



## Sottoscrizione fra i Soci della Sezione Ligure

(Vedi gli Elenchi precedenti in *Rivista* 1915, pagg. 227, 262 e 359)

### 4° Elenco (Anno 1916).

Ettore Ferraris (quota gennaio) . . . L.	5 —	Ettore Ferraris (quota maggio) . . . "	Riporto L.	82 —
Ettore Cesana . . . . . "	5 —	Id. (quota giugno) . . . "	"	5 —
Bottaro Davide . . . . . "	5 —	<i>Periodico "La Coda del Mandrillo"</i> . . . "	"	5 —
Queirolo Ugo Vittorio . . . . . "	5 —	Ettore Ferraris (quota luglio) . . . "	"	5 —
Ettore Ferraris (quota febbraio) . . . "	5 —	Id. (quota agosto) . . . "	"	5 —
Schaepli Carlo . . . . . "	5 —	Id. (quota settembre) . . . "	"	5 —
Cav. E. Bozzo . . . . . "	20 —	Id. (quota ottobre) . . . "	"	5 —
Harscher Lucien, Paris . . . . . "	7 —	A. Mascazzini . . . . . "	"	10 —
Ettore Ferraris (quota marzo) . . . "	5 —	Ettore Ferraris (quota novembre) . . . "	"	5 —
Id. (quota aprile) . . . . . "	5 —	Id. (quota dicembre) . . . "	"	5 —
Tenente Giov. Gambaro . . . . . "	10 —			
Monticelli G. . . . . "	5 —			
			<i>Somma precedente</i> L.	4163 —
<i>A riportarsi</i> L.	82 —	TOTALE AL 31 DICEMBRE 1916 L.	4300 —	

### 5° Elenco (Anno 1917).

Walter Ghiglione . . . . . L.	25 —	Harscher Lucien, Paris . . . . . "	Riporto L.	135 —
Giov. Dellepiane . . . . . "	100 —	Ettore Ferraris (quota marzo) . . . . . "	"	6,50
Ettore Ferraris (quota gennaio) . . . . . "	5 —			5 —
Id. (quota febbraio) . . . . . "	5 —			
			<i>Somma precedente</i> L.	4300 —
<i>A riportarsi</i> L.	135 —	TOTALE AL 1° APRILE 1917 L.	4446,5	

## CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

### SOCI

**Alquati Santo** (Sez. di Milano) — Tenente degli Alpini. — Caduto da valoroso il ... giugno 1917.

**Antonini Giuseppe** (Sez. di Milano) — Sottotenente Alpini. — Caduto da valoroso il ... maggio 1916, nella strenua difesa di una posizione avanzata in V. Morta. — Decorato di *Medaglia d'argento*.

**Conti Giancarlo** (Sez. di Milano) — Tenente degli Alpini. — Caduto da valoroso il ... giugno, sui monti del Trentino.

**Fantino Antonio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, Sottotenente degli Alpini. — Ferito mortalmente il 18 maggio 1917 nella conquista di una trincea nemica, moriva poi in un ospedaletto da campo.

**Giriodi Attilio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, Sottotenente degli Alpini. — Caduto, appena diciottenne, combattendo da valoroso sulla fronte Giulia, il ... giugno 1917.

**Lanza rag. Antonio** (Sez. di Milano) — Capitano di Fanteria. — Caduto sul Carso nel maggio 1917, in arduo e valoroso combattimento.

**Naj-Oleari Aldo** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini — Caduto gloriosamente sul Vodice

alla testa del suo battaglione. — *Era già stato decorato di medaglia d'argento*.

**Pasinetti Pietro** (Sez. di Venezia) — Sottotenente degli Alpini. — Caduto da valoroso.

**Quadri Francesco** (Sez. di Milano) — Tenente degli Alpini. — Caduto il ... aprile 1916, alla Lobbia Alta, guidando arditamente alla vittoria la sua colonna di skiatori. — Decorato di *Medaglia d'argento*.

**Rimini avv. Cesare** (Sez. di Verona) — Sottotenente degli Alpini. — Morto negli ultimi giorni di maggio in un Ospedaletto sommeggiato, in seguito a ferite riportate nell'assalto di Monte Cucco.

**Thalmann rag. Aldo** (Sez. di Milano) — Tenente di Fanteria. — Cadde da valoroso.

**Vallino Silvio** (Sez. di Milano) — Sottotenente del Genio. — Cadde valorosamente pugnando su M. Rombon, il ... giugno 1917.

**Zandrino Mario** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini. — Cadde sugli Altipiani, il ... aprile 1917, in strenuo combattimento.

# LE ALPI GIULIE

Il grande arco delle Alpi, giunto colla depressione di Camporosso (*Arae Flaviae*) all'estremo limite orientale delle Carniche, a compiere la sua gloriosa missione di chiudere i confini d'Italia, piega decisamente a Sud-Est, e quest'ultimo tratto è detto da una tradizione storica, delle *Alpi Giulie*, quasi a significare col nome che Roma vi aveva impresso, la sua latinità. Consta di un'enorme massa triasica, emersa dal mare assai tempo prima

Il profondo solco mediano da Nord a Sud entro cui si svolge la strada del valico del Predil - l'antico varco Piciano (1162 m.) - lungo le valli della Schlitz, della Coritenza e dell'Isonzo, le divide in due sezioni: l'occidentale, la più breve che termina sopra Cormòns; l'orientale che si prolunga in tutta la penisola istriana. Un'altra divisione si ha pure in Giulie Settentrionali e Meridionali, nel senso dei paralleli, seguendo, per la



Fig. 1. - RIFUGIO DI NEVEA (M. 1152) DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA SULLA SELLA OMONIMA. - Neg. del sig. U. Taticchi.

delle Carniche, che digrada in molteplici gioaie ed altipiani fino al Quarnero, con uno sviluppo di circa 236 km. sulla linea di spartiacque e che copre il Friuli orientale, parte della Carniola, la Carsica, l'Istria di San Marco e la Liburnia.

I limiti esterni delle Alpi Giulie sono segnati a Nord dal Fella e dalla Sava di Wurzen; ad Est dalla Sava fino a Lubiana e poi dalla linea della strada per Gottschee e Brod, dal bacino della Kulpa ed a Delnice, dalla ferrovia che da Karlovac mette a Fiume; ad Ovest ed a Sud, dal Fella, dal Tagliamento, dalla pianura friulana e dal mare. Esse sono quindi separate dalle Carniche dal torrente Fella, dalle Caravanche dalla Sava di Wurzen e dalle Alpi di Stein dalla Sava.

sezione occidentale, la Resia, il Passo di Guarda ed il rio Ucceca, e per l'orientale, la vallata dell'Idria, il Passo di Circhina o Skofje (974 m.), la Sora o Zeier di Pölland, affluente della Sava. Quest'ultima classificazione non è basata solo sul criterio dell'altimetria ma anche sulla diversità dei caratteri geognostici e degli aspetti morfologici del suolo. Nella zona superiore ritroviamo lo schietto carattere alpino del calcare e quindi, imponenti gioaie montuose di natura dolomitica che si sviluppano in catene con direzione prevalente da Ovest ad Est, con rari ed alti passi, incise da valli incassate e selvaggie, le più profonde del sistema alpino. I muraglioni del Tricorno verso val Trenta e val Vrata, quelli del Montasio



CARTINA SCHEMATICA DELLE ALPI GIULIE SUPERIORI.

N. d. R. — Il « Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia » della R. Soc. Geogr. Ital. (uscito quando il galvano che qui pubblichiamo era già stato eseguito) propone per diversi nomi tra quelli sopra figurati, una dizione italiana corrispondente: queste dizioni si riferiscono ai nomi di « Cammsmutter, Prestelenik, Seekopf, Manhart, Jalouc, Körtouoc di Plezzo, Razor, Suhplaz, Kriz, P° di Luknia, Kaniavec, Vogel e Lutschari ». — I nostri lettori troveranno i vari corrispondenti italiani indicati al loro posto nel testo dell'articolo. — Quanto al principio che dovrebbe regolare la grafia di tali nomi, l'A. pubblicherà nel prossimo numero un suo scritto.



Fig. 2. — JÔF DEL MONTASIO O MONTASIO 2752 M. (VERSANTE NORD)  
DALLA CAPANNA SEISERA.

su V. Seissera e quelli del Mangart (Manhart) sulla valle dei Laghi di Weissenfels, sono delle vere pareti ciclopiche di una grandiosità senza pari. Le vedrette del Canin e del Tricorno sono le più orientali delle Alpi e veramente caratteristica di questa regione è la tendenza di certi gruppi a foggarsi a circhi glaciali o campi solcati, dei quali il più vasto e famoso è quello del Canin. Nettamente decisa è poi l'idrografia di questa zona che possiamo raffigurarci originata da un ampio sollevamento marino rettangolare, che subì due potenti azioni di erosione; una verso Nord-Ovest colle valli Fella, Dogna, Raccollana e Resia che versa, come il solco interno dell'Isonzo, le sue acque nell'Adriatico; l'altra verso Nord-Est che a mezzo delle valli Piscenza, Kerma, Kot, Vrata, Sava, ecc., è tributaria del bacino del Danubio.

Nella zona inferiore meridionale ha predominio invece la natura

carsica del cretaceo, coi suoi terrazzi elevati da 200 a 1000 m., veri gradini da titani, col'orografia disordinata e caotica, colla idrografia in parte subaerea ed in parte sotterranea e misteriosa. Il terreno acquivoro è scavato da voragini e depressioni e rinchiude grotte e spelonche di cui le più celebri sono quelle di Postòina (Adelsberg) e quelle di Trebiciano e di San Canziano.

..

#### *Le Giulie Superiori Occidentali.*

Sono composte di due gruppi principali conosciuti nella letteratura alpina come *Pre-*

*alpi di Malborghetto*, fra la val Canale (alto Fella) e la val Dogna, ed *Alpi di Raccollana*, che fanno corona intorno all'ampia valle omonima.

Le *Prealpi di Malborghetto* hanno scarso interesse alpinistico, sia per la facilità delle salite,



Fig. 3. — JÔF FUART (2669 M.) E IL M. DEI CAMOSCI (O GAMSMUTTER) (2516 M.)  
DAI PRESSI DELLA CAPANNA FINDENEGG.

sia per la vista limitata che offrono. Sono una filiazione del maggior Gruppo del Montasio, da cui sono separate dal Passo di Somdogna (1405 m.) che mette in comunicazione la val Dogna colla valle Seissera. Declinano in altezza da Est verso Ovest e le cime più note sono: la quota 2091 detta *Jof de Miezegnot* dai friulani e *Mittagskofel* da quei di Malborghetto, per l'opposta orientazione; la trifida punta Piper (2066 m.) e la biforcuta vetta dei Due Pizzi o *Zweispitzen* (2048 metri).

Ben più maestose sono le *Alpi di val Racolana*, parallele alle Prealpi Malborghettane e costituite come queste, da calcari triasici con maggioranza di dolomia. La profonda vallata di Racolana, coll'ampio e pittoresco Passo di Nevea (1200 m.) (vedi fig. 1) che scende sul lago di Raibl, le divide in due gruppi. Quello del *Montasio e dell'Jof Fuart* a Nord, e quello del *Canin* a Sud che scende col Seekopf (o Corno del Lago) sul Passo del Predil.

Il primo gruppo conta cime di primo ordine: l'*Jof del Montasio* 2754 m. (vedi la fig. 2) (dal latino «Jugum» che diventa «Giuf» in ladino e «Jof» in friulano, e dall'accrescitivo di «Montis», montaccio) detto erroneamente «Bramkofel» dai tedeschi e «Jluda Palica» dagli sloveni, signoreggia tre valli; val Dogna, da cui si presenta con un superbo cono terminale riposante su di un collare nevoso: val Seissera, con una larga ed impervia parete precipitosa, solcata da un poderoso contrafforte che scende dalla sua anticima; val Racolana.

L'*Jof Fuart* (vedi fig. 3) (Jugum fortis) o «Wischberg» dei tedeschi, 2669 m., superbo pinnacolo ripidissimo verso Nord, costituisce coll'arcigna cresta della Wilde-Monte dei Camosci (Gamsmutter dei tedeschi), uno dei più bei campi dell'alpinismo. La sua catena manda a Nord tre diramazioni: la mediana che chiude ad oriente la val Seissera, finisce sul poggio erboso del monte *Lussari* (Lutschari dei tedeschi) (1792 m.) col celebre santuario; l'orientale serra ad Ovest

il lago (vedi fig. 7) e la Sella di Raibl, e rinchiede le ricche miniere piombifere.

La catena del *Canin* (vedi copertina del fascicolo) che, colla sua continuazione in quella del Tricorno al di là del Passo del Predil, forma la spina dorsale delle Alpi Giulie superiori, è abbastanza complicata. Tre gioghi montani, quello

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11



Fig. 4. - GRUPPO CENTRALE DEL CANIN.

- |              |                     |                      |
|--------------|---------------------|----------------------|
| 1 Carnizza   | 5 Crni Vogu         | 8 Passo              |
| 2 Canin 2582 | 6 Laska Planja 2450 | 9 Baba Grande 2162   |
| 3 » 2566     | 7 Kamen 2342        | 10 Passo             |
| 4 Dov        |                     | 11 Baba Piccolo 1981 |

del Sarte ad Ovest, quello del M. Forato o Prestrelénig (Prestrelénik) a greco, ed infine quello del Baba a Sud, fanno capo alla vetta maggiore del *Canin* (o Kanin dei tedeschi) (2592 m.), e sostengono quell'importante circo glaciale inclinato verso l'Isonzo, che è chiamato l'*acrocoro del Canin* dai nostri geografi e *Flitscher-Kar* (Kar di Plezzo), dai tedeschi. L'acrocoro ha una superficie di 37 km.<sup>2</sup> ed un livello medio di 2100 m.; sul versante settentrionale del muraglione che corre tra il Canin ed il Prestrelénig, biancheggiano tre vedrette, residuo dell'antico ghiacciaio che copriva le valli del Fella e del Tagliamento e del quale vediamo ancora i sedimenti nell'anfiteatro morenico del medio Friuli.

Questo circo glaciale è stato paragonato ad un mare ondulato di rocce, tormentato da cordoni e solcature per lo più longitudinali, talvolta imbutiformi o cilindriche ed il suo aspetto di

muta desolazione e di rovina ricorda l'altipiano delle Pale di San Martino.

Il *Canin* (vedi fig. 5 e la copert. del fascic.) domina la val Raccolana, la val Resia - i cui abitanti parlano un dialetto slavo-serbo - e la valle dell'Isonzo. La sua ascensione non è facile, ma altamente remunerativa, essendo una delle più belle vedette delle Giulie. Bellissimo si presenta il Baba Grande (vedi fig. 6).

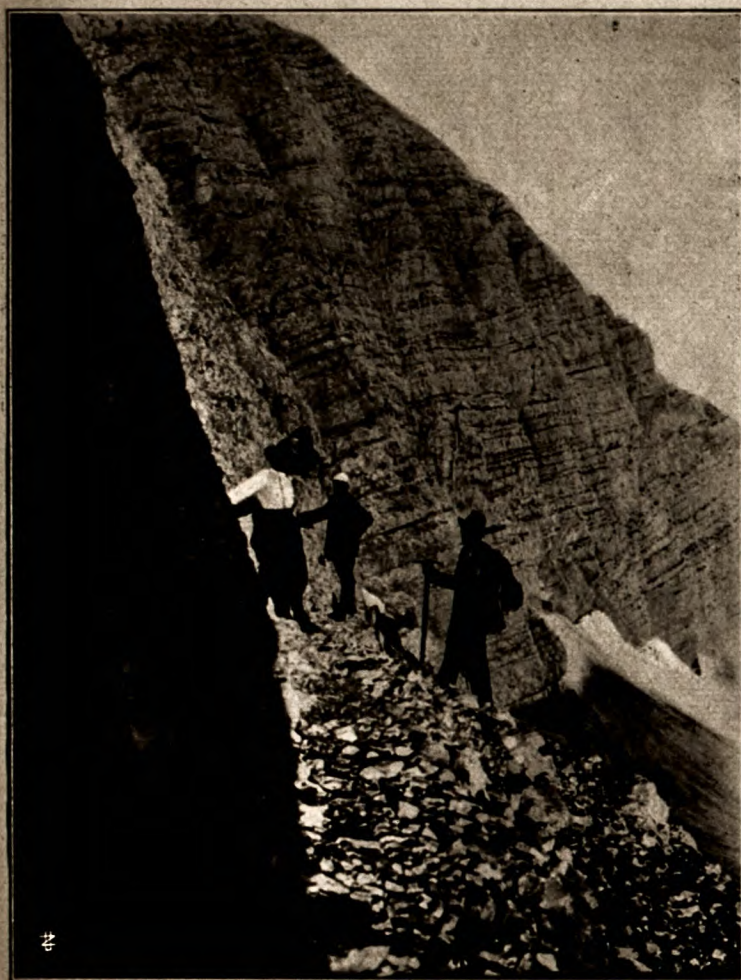


Fig. 5. - LA CENGIA DEL CANIN.

Neg. del sig. U. Taticchi.

Si vede la stratificazione caratteristica delle Giulie Superiori.

La diramazione meridionale che si spinge più a levante del Gruppo del Canin, termina col *Rombón* (2210 m.), monte di natura carsica, di figura tozza e sul quale si svolge contrastata l'azione della nostra guerra.

Merita di essere ricordato anche il *M. Forato* o *Prestrelénig* (2503 m.), nel quale caratteristica è una finestra che attraversa la sua parete, di forma ovale, alta una diecina di metri, precipitante a nord su di un nevaio e con una frana a sud che ne facilita l'accesso. La leggenda vuole che il diavolo la aprisse con un colpo di corna in una pazzia corsa di gara colla Madonna; i geologi

la spiegano invece colla natura erodibile della roccia combinata coll'azione degli agenti atmosferici.

\*\*

Le *Prealpi Giulie orientali inferiori* disgiunte come abbiám visto dalla giogaia del Canin dal fiume Resia, dalla insellatura del Monte Guarda e dal rio d'Uccea, si dispiegano dapprima, coi due Gruppi del *Plauris-Musi* e del *Ciampon-Montemaggiore*, parallelamente alle superiori catene e quindi con decorso da Ovest ad Est, e mandano poi a Sud dei brevi contrafforti che si adimano in altipiani submontani ed in colline moreniche che terminano al di sopra di Udine.

Questi due gruppi costituiscono le *Prealpi occidentali* dette anche del *Torre*, dal nome del fiume che le attraversa e sono separate dalle *Prealpi orientali* o *Prealpi dell'Judrio* dal rio Natisone e dalla depressione di Starsella (Staroselo) che con un breve tratto mette a Caporetto sull'Isonzo. Le orientali constano di un sistema di dossi staccantisi dal groppone del Matajür (1643 m.) e degradano dolcemente seguendo il corso dell'Isonzo, per finire al livello di Gorizia colle alture pedemontane del Sabotino (609 m.), di Oslavia, del Podgora.

Il gruppo *Plauris-Musi*, il più settentrionale, è separato da quello del Ciampon-Montemaggiore, dall'incavo abbastanza profondo della Venzonassa, dalla Forcella di Musi (1012 m.), dalla soglia di Tanamea (853 m.) e dalla valle Uccea.

E' una breve cresta compatta e rocciosa a versanti ripidi specialmente verso mezzodì, solcata da candide lavine che spiccano a distanza sul fondo più oscuro delle rocce, dei prati, dei boschi. Il *Plauris* (1959 m.) ne è la vetta maggiore ed è di facile accesso come il *Lavera* o *Lavra* (1907) ed il lungo muraglione del *Musi* (1872 m.).

Il secondo gruppo è più basso e notevolmente più esteso, correndo per 35 km. orizzontalmente fra il Tagliamento e l'Isonzo. E' costituito, come il primo, da un'esile corona dolomitica, sovrastante ai detriti di falda che in basso sono coperti di vegetazione. Il pendio meridionale è ripido, mentre il versante settentrionale è meno inclinato, ma assai irregolare per la presenza di formazioni selcifere. Il torrente Torre, incidendolo, lo partisce in due rami disuguali, l'occi-

dentale culmina col *Ciampon* (1716 m.) che si sale facilmente da Gemona e che gode, come il *Plauris*, di un bel panorama; l'orientale collo *Stol* (1668 m.) e colla *Punta di Monte Maggior* (1626 m.). Verso Sud, segue una serie di vette tondeggianti e verdeggianti, scavate nell'eocene e dominate dalla mite piramide dell'*Juanec* (1169 m.).

Le *Prealpi dell'Judrio* si sviluppano invece verso Sud e Sud Ovest; l'*Judrio* le separa nel sottogruppo del *Matajùr* (corruzione slovena di Montemaggiore) (1641 m.), la più alta sporgenza dell'eocene ed in quello del *Corada* (812 m.) che si allarga alla sua estremità meridionale sull'altipiano del *Collio*, rinomato per i suoi castelli e per la coltura delle frutta.

..

Le *Alpi Giulie orientali superiori*, si allacciano al Passo del *Predil* - le termopili della *Carinzia* - alla catena del *Canin* e descrivono poi una grande *S* arrovesciata; il segmento superiore colla convessità rivolta a Nord Est, con salienti e rien-

*C.° del Lago (Seekopf)*



Fig. 7. - IL LAGO DI RAIBL PRESSO IL PREDIL.  
Dall'iconot. Cav. Ferrari.



Fig. 6. - IL BABA GRANDE (2162) PRESO DALLA VETTA DEL CANIN.

Neg. del sig. U. Taticchi.

tranze porta le vette maggiori che spingono ramificazioni contorte e ad angoli bruschi, accennanti ad un sollevamento geologico diretto da maestro a greco; l'arco inferiore convesso verso Ovest, è formato dal contrafforte maggiore che si stacca dal *Tricorno* e che termina sull'altipiano selvoso di *Jelovca* contenendo l'ampia conca della vallata di *Wochein*.

Contrariamente alle Giulie occidentali ove troviamo solo il lago di *Raibl* (960 m.) (vedi fig. 7) e quelli minuscoli della *Seissera*, abbiamo qui una relativa abbondanza di laghi alpini: quelli di *Weissenfels* (926-936 m.) a Nord del *Mangart*, i sette laghi del *Tricorno* (1340 l. nero, 1677 l. gemelli, 1880 l. grande, 1987 l. verde, 1998 e 2002 l. del *Caniuzzo* o *Kanjavec*), i tre del *Solcato* o *Razor* (2275 M. *Croce* o *Kriz*, 2250 *Stenar* o *Steiner*, 2200 *Spleuta*) incastonati nelle rocce del suo acrocorno. Ampio è il lago di *Wochein* (523 m.) ed assai pittoresco quello di *Weldes* (475 m.) lungo la *Sava*.

L'aspetto della montagna è simile a quello della sezione occidentale, ma forse più aspro e selvaggio. Anche qui immani pareti rocciose a strati orizzontali, valli sassose e profonde, generalmente incassate; poche soluzioni

di continuità attraverso le creste ed un valico non esclusivamente alpinistico lo troviamo solo in quello di Petrovo-Berdo (804) tra l'Isonzo e la Sora di Selzach.

Procedendo da Ovest vi si possono distinguere quattro gruppi alpini: *Mangart* (2678 m.); *Jalùz* (2655 m.); *Montignoso* o *Grintuz di Plezzo* (2350 m.); *Solcato* o *Razor* (2601 m.); *Scarlatica* (2735 m.); *Tricorno* (2864 m.). I tre ultimi gruppi rinchiudono la selvaggia val Trenta, ove nasce l'Isonzo e che è detta la *perla delle Giulie*.

della cresta verso Sud; dopo breve tratto, giunto al Jalùz, spinge a Nord-Est un braccio che separa la val Planica dalla Piscenza; poi al Pelz, disgiunge con un contrafforte a Sud-Ovest la val Coritena dalla Bausica, ed al Grintùz di Plezzo ripiega a Nord-Est, serrando la valle interna di Trenta. L'Jalùz (2643 m.) è una cima arcigna di ardita e pericolosa scalata sui suoi fianchi poderosi; il Moistroca (2367 m.), vicino al passo omonimo (1619), ha una stratificazione orizzontale così regolare da farlo assomigliare



Fig. 8. - IL VERSANTE NORD DEL MANGART (M. 2678) DAL LAGO INFERIORE DI WEISSENFELS.

Dall'iconoteca del Dott. Cav. A. Ferrari.

Il gruppo del *Mangart* è compreso a Nord dalle valli Planica, dai Laghi di Weissenfels, di Schwarzenbach, e dei Romani (Römertal); ad Ovest dal corso della Schlitz, dal lago di Raibl, Passo del Predil; a Sud dalla valle del Mangart e da quella della Coritena (Coritto). La cima maggiore, il Gran Mangart (2678 m.) (vedi fig. 8), offre una difficile arrampicata, specialmente nel tratto inferiore della valle dei Laghi di Weissenfels, sulla quale strapiomba con un salto impressionante ed impervia pure da questo versante è la cresta orientale del gruppo che si prolunga fino alle Ponce (2258-2280 m.). Degna di nota è anche la Fünfspitze (o Cinque Punte), una caratteristica vetta a cinque coni al disopra di Raibl.

Il secondo gruppo dell'*Jalùz e Grintuz di Plezzo*, si stacca con un'improvvisa deviazione

al tessuto di un cesto di vimini. Il Grintuz (2350 m.) è abbastanza facile.

Il gruppo del *Monte Solcato* o *del Razor* (2601 m.) e della *Scarlatica* o *Suhi-plaz* (lavina asciutta), va dal Passo di Moistroca a quello del Forame o di Luknia (1779 m), ove comincia la cresta del Tricorno. Il centro del gruppo è dato dall'acrocoro del Razor, un elevato campo solcato compreso fra le cime Stenar o Steiner (2506 m.), Croce o Kriz (2435 m.), Solcato, o Rasuro o Razor, con a Sud il Bihauc (2418 m.), corrispondente alle valli Piscenza, Vrata e Trenta. Il M. Croce, manda a Nord-Est, un tentacolo che si eleva nel Suhi-plaz (2736), la seconda vetta delle Giulie che è detta anche Scarlatica, dal colore rossastro delle sue pareti e della cresta corrosa e dentata che si sperde in varie ramificazioni secondarie.



Il *Solcato* (2601 m.) è chiamato la più bella e slanciata cima delle Giulie e la sua salita è molto difficile da val Piscenza. La *Scarlatica* è un superbo torrione che permette da Kronau una rude scalata di rocce non esente da pericoli. Singolare in questo gruppo è il *Prisanig* (2555 m.), una vetta dolomitica nelle cui pareti si apre una finestra, la più ampia delle Giulie.

E siamo finalmente al quarto gruppo, il più importante, esteso ed elevato che fa capo al

tativo di salita al Tricorno fu fatto dall'Hacquet nel 1777; la prima scalata riuscì l'anno dopo al Willonitzer; da allora in poi le sue ascensioni si contano a migliaia anche per le vie più impervie.

Il Tricorno ha sul versante Nord (fig. 9 e 10), alla testata di val Kot, un piccolo ghiacciaio (2426 m.) che è quindi il più orientale delle Alpi, e sulla cresta fra questa e la val Vrata vi è un piccolo acrocorno compreso fra lo Cmir (2393 m.) e l'Urbanova (2299 m.) che è una vera caldaia chiusa da rocce, senza un filo di vegetazione.



Fig. 9. - LA PARETE NORD DEL M. TRICORNO: UNA DELLE PIÙ GRANDIOSE DELLE ALPI.

Dall'iconoteca del Cav. Dott. A. Ferrari.

*Tricorno* (2864 m.). Le sue propaggini a Nord-Est, si protendono nella val Vrata e nelle strette solcature di val Kot e val Kerma; a Sud arrivano col Krn, ora Monte Nero, (2246) all'Isonzo; e la depressione, ma lunga catena cadente sulla Baca e sulla Sora, chiude a meriggio il bacino di Wochein.

Il *Tricorno*, *Terglav*, *Triglav* o *Terglou* (vedi fig. 9), si innalza trionfante dal mare delle rocce circostanti, con pareti perpendicolari verso la val Vrata e con larghi muraglioni precipiti verso la val Trenta. Visto dalle valli circostanti sembra appiattito, ma dalle vicine alture figura in tutta la sua maestà da gigante delle Giulie, come la cupola di una cattedrale sulle guglie delle altre cime. Le numerose capanne costruite sui suoi versanti, collegate fra di loro da un sentiero, le protezioni praticate nei passi più difficili ne hanno agevolata e divulgata l'ascensione. Il primo ten-

Dopo il Tricorno, il più importante nodo orografico è quello del *Kanjavec* (2570 m.), *Caniuzzo* o *Monte degli Avvoltoj*, la cui cresta digrada incurvandosi prima verso Sud e poi verso Est. Le numerose vette che dentellano questa linea hanno già carattere prealpino preparando il passaggio ai minori livelli delle Giulie inferiori; sono degne di menzione il M. Uccello o Vogel (2346 m.), la Lausevica (2003 m.), il Bogatin o Vagatin (2008 m.) la cui diramazione occidentale culmina nel Krn (2246 m.), ora Monte Nero, che devia l'Isonzo fra Plezzo e Tolmino; il Cucco o Kuk (2086 m.), la Scherbina (2054 m.) coll'aspro Passo omonimo (1905 m.), il Vohu o Monte Carbone (1923 m.), la Hradica o M. Rudizza (1965 m.), la Crna Prst (1844 m.) il vero Monte Nero, il Mozic (1602 m.). Tra quest'ultime due cime passa il tunnel tra Podberdo e Feistriz della ferrovia

transalpina. La cresta si spiana poi sull'altipiano di Jelovca o Gellovizza, su cui si erge il Visokivrh o Monte Alto (1293 m.).

*Catena del Pòresen.* — Le Alpi Giulie Superiori prima di disporsi definitivamente sopra archi con catene ed altipiani nella direzione dell'asse generale del sistema, adagiano nella loro estremità meridionale un ultimo gruppo prealpino corrente da Ovest verso Est compreso fra la Bacia e l'Idria



Fig. 10. — LA VETTA DEL TRICORNO (M. 2864).

Dalla pubblicaz. « Alpi Giulie » della S. A. G.

e le due Sore è quindi fra le due strade da Tolmino e Bischoflack, passanti fra i valichi di Petrovo Berdo (Petrovaberda) e di Circhina o Skofje. La vetta maggiore ne è il Pòresen (1632 m.), e seguono poi lo Cerni vrh (1268 m.), il Blegos (1562 m.), il Mladi vrh (1370 m.), ecc., tutte facilmente accessibili.

..

#### *Giulie Orientali Inferiori o Meridionali.*

Abbiamo accennato nella parte generale ai caratteri più salienti di questa sezione delle Alpi Giulie che, dalla natura prevalente del suolo è detta anche *Carsica*.

La parola *Carso* ha due significati: uno geologico ed uno geografico.

Per *carsici*, in geologia, s'intendono quei fenomeni speciali di tutti i terreni calcari ed in parte anche dei gessosi, nei quali la disposizione tectonica delle rocce impedisce il deflusso abituale

dei fiumi e la permeabilità e la fessurazione del terreno favorisce il corso sotterraneo delle acque. Alla superficie poi la corrosione chimica e l'erosione meccanica degli agenti di abrasione e di denudamento, che si esplica in modo diverso a seconda della maggiore o minore resistenza della roccia, imprime alla plastica del terreno una fisionomia speciale che si avverte in mancanza di vallate a sviluppo normale, in sprofondamenti e nell'aridità del suolo.

Questi fenomeni che hanno la sede principale, od almeno, che furono più studiati nella regione di cui trattiamo, sono comuni a molti tratti delle Alpi calcari (Altipiano del Cansiglio e dei Sette Comuni), ai monti della Croazia, della Serbia occidentale, della Francia meridionale, ecc.

Non è però esatto il credere che un terreno carsico sia esclusivamente sassoso e sterile; speciali condizioni di precipitazione, di accumulo di detriti o di riparo dai venti, possono permettere anche la vegetazione. Le selve di Ternovo, di Piro, l'altipiano della Piuca, il versante settentrionale dei monti di Vena, sono coperti di ricchi boschi. E' provato del resto che anticamente il Carso, attualmente nudo, era rivestito di un manto selvoso e che solo la scure slovena l'ha ridotto nelle desolate condizioni odierne.

*Carso* invece, in senso geografico, è una parola generica che ha bisogno di un qualificativo specifico che designi la località a cui si riferisce, ed abbiamo quindi il Carso carniolino, il goriziano, il triestino, l'istriano, il liburnico, ecc.

Importa qui far presente che molti geografi vorrebbero far cessare le Alpi Giulie alla linea della strada che da Gorizia per il Passo di Prewald o Resderta o Postumia, passando per Postoina (Adelsberg) va fino a Lubiana (Ljubljana slav., Laibach ted., Emona lat.). Geologicamente infatti gli altipiani di Ternovo e Piro, a Nord di questa strada, appartengono alla formazione del giura superiore e del trias che non riappariscono che più sotto, nel Carso Liburnico; mentre il resto della regione è costituito di rocce cretacee e terziarie e quindi di epoca più recente. Per questi geografi il Carso liburnico verrebbe pertanto ad essere una sezione dei monti Croati e Dinarici appartenenti al sistema calcareo della penisola Balcanica. Questa amputazione delle Giulie oltre che sul criterio geologico ed alla conseguente diversità morfologica, sarebbe anche giustificata dal fatto che alla Sella di Prewald il Monte Nanos si abbassa con un salto di quasi 700 metri e l'opposta catena degli Albi risale pure rapidamente offrendo così un opportuno e tangibile segno di separazione.

Il Carso, esclusi naturalmente gli altipiani di Ternovo e Piro che concordemente sono attribuiti alle Alpi Giulie, verrebbe così ad essere una zona a sè, rappresentante il ponte di transizione fra le Alpi ed i monti Balcanici.

Per contrario altri autori, quali il Suess, considerano il sistema montuoso della penisola balcanica come una filiazione delle Alpi calcaree meridionali.

La controversia è essenzialmente scientifica e la sua trattazione esorbita dai limiti modesti di questo lavoro. A noi basta di averla accennata e, seguendo la tradizione lasciamo continuare le Alpi Giulie sino ai confini già esposti nella premessa, pur non tralasciando di tenere presenti tutti i caratteri che le differenziano dal resto delle Alpi.

di San Canziano; entra qui nelle celebri grotte, passa sotto le catene collinose del Carso triestino e goriziano e dopo 35 km. sbocca col nome di Timavo nel golfo di Trieste presso Duino. La Piuca comincia alle falde dell'altipiano omonimo; per 26 km. va da Sud a Nord per gettarsi nelle grotte di Postoina (Adelsberg); dopo 6 km. ricompare alla superficie e coll'appellativo di Uncia (Unz) prosegue allo scoperto per altri 16 km.: si sprofonda nuovamente per 10 km., e riguarda il corso subaereo per unirsi alla Sava col



Fig. II. - FONDO DI DOLINA COLL'INGRESSO ALLA GROTTA DI S. SERVOLO.

(Questa veduta dà un'idea del terreno carsico).

\*\*

In queste Giulie Inferiori non è più possibile di fare una divisione sistematica in gruppi montani come si è fatto nelle settentrionali, sia perchè esse si dispongono sopra una serie di archi sensibilmente concentrici con altipiani digradanti sui quali si elevano nuclei montuosi sporadici, sia perchè mancano linee precise e naturali di separazione che dovrebbero essere date dalla idrografia: la quale invece sconvolge l'ordine abituale della classificazione, poichè molti dei fiumi si inabissano nel suolo cavernoso per sparire completamente o per ricomparire alla luce solo dopo decine di chilometri sui bordi degli altipiani o dei « polja ». Di questi fiumi i più tipici sono la Recca (Rjeka) o Timavo soprano, che nasce dal Monte Catalano a settentrione di Fiume e con percorso verso Nord-Ovest arriva fino al villaggio

nome di Lubiana. Il Foiba, con parecchi affluenti, arriva fino a Pisino, nel centro dell'Istria, per scomparire in una voragine: si suppone — ma non è certo — che per vie sotterranee si unisca al Canale di Leme dopo una ventina di chilometri. Il Luzac, affluente della Recina a mezzo della Susica (Carso Liburnico), ha due letti; il più antico è ordinariamente asciutto e il fiume vi entra solo quando, dopo forti piogge, non può scaricare tutta la piena nel nuovo alveo.

I fiumi più importanti della regione a decorso normale, sono: l'Idria col suo affluente la Baca che si versano sotto Tolmino nell'Isonzo al quale concorre pure il Frigido o Vipacco. Nell'Istria abbiamo il Rosandra, il Risano, il Dragogna, il Quietto, il Canale di Leme che vanno all'Adriatico; l'Arsa e la Recina o Fiumara che sfociano nel Quarnero. La Sora di Pölland (Pöl-

lander Zeier) e la Lubiana sboccano nella Sava e poche acque si versano nella Kulpa.

I maggiori laghi sono quelli di Circino o Circonico o di Zirknitz (550 m.), l'antica Palude Lugèa di Strabone che si trova ad oriente di Po-

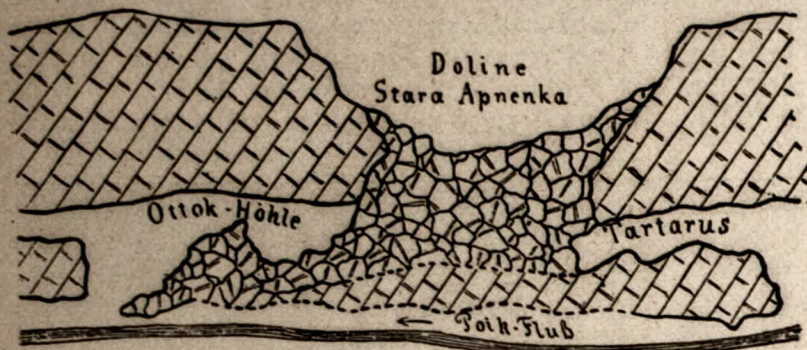


Fig. 12. - DOLINA ORIGINATA DA SPROFONDAMENTO.

stoina e che è a regime variabile; si vuota in tre settimane per riempirsi in poche ore ad intervalli tanto regolari da permettere la coltivazione del fondo. Quello pure poco profondo di Cepich o dell'Arsa (m. 24) nella bassa Istria, che permane ancora perchè gli orli attuali non sono erodibili e gli sfiatatoi non riescono ad inghiottire tutta l'acqua precipitata od affluita. Il laghetto di Doberdò o Jamiano (9 m.) sull'altipiano del Carso goriziano è a fondo piano e chiuso a settentrione da una parete rocciosa: non ha emissario e si scarica nella sottoposta palude di Pietra Rossa oramai invasa dal mare. In generale però tutti i laghi hanno la tendenza a scomparire a causa della permeabilità del suolo ed alla possibilità di circolazione sotterranea.

La modellatura del terreno presenta pure delle particolarità dipendenti dalla sua natura e collegate alla diversa erodibilità delle sue rocce ed all'azione degli antichi ghiacciai, delle acque e degli agenti atmosferici. Generalmente sconvolto, sassoso e nudo, il Carso è stato paragonato ad un deserto di pietre o ad una gigantesca cava abbandonata ed offre quel fenomeno caratteristico di frequenti bassure o vallecole che, a seconda delle loro dimensioni, prendono il nome sloveno di polje, dolina o foiba, oramai accettato anche dalla scienza.

I *polja* sono bacini od avvallamenti a pareti ripide, quasi sempre allungati, ed estesi da uno a 60 km., con fondo piano, ciò che li distingue dalle valli cieche.

Le *doline* (vedi figure 11, 12 e 13), sieno esse prodotte da sprofondamento o da erosione sono depressioni simili ad un piatto fondo o ad una ciotola, con un diametro variabile che può arrivare anche a 600 m. e con profondità fino alla metà del diametro. Ve ne sono di imbutiformi, di puteiformi, in parte rotonde, in parte elis-

soidali od a contorno irregolare. Talune lasciano sfuggire le piogge e le nevi e conservano allora sul fondo uno speciale sedimento di terra rossa sulla quale attecchisce la vegetazione: altre sono chiuse e conservano così per parecchio tempo le acque meteoriche; altre sono occupate da laghi anche profondi, come quello di Lünér che arriva a 102 m. altre finiscono in grotte più o meno ampie nelle quali l'evaporazione e le correnti d'aria trasformano l'acqua in ghiaccio; altre vicino al mare, divengono paludi salmastre. La loro frequenza è variabile; in certe località se ne contano fino a cinquanta sopra un chilometro quadrato.

Le *foibe* (dal latino fovea) sono strette voragini o pozzi che si aprono a livello del suolo o cunicoli che si addentrano a ridosso

di una parete, con profondità variabile, talvolta rilevante; esse aiutano l'assorbimento delle acque.

A dare un'idea concreta della accidentalità del terreno carsico, ove alle depressioni si alternano le sporgenze dei colli, riproduciamo una cartina col rilievo di una parte della conca di Orleg (vedi fig. 14), presso Trieste, che è uno dei più interessanti avvallamenti del Carso dovuto probabilmente allo sprofondamento della volta di una grande grotta preesistente.

Le valli si presentano pure diverse di quelle delle nostre Alpi e sono in complesso ripide, spesso con pareti a piombo ed isolate fra di loro. Vi sono le *valli a sacco*, che superiormente cominciano a forma di circo con un precipizio sotto il quale si trova la sorgente: le *valli cieche*, alla

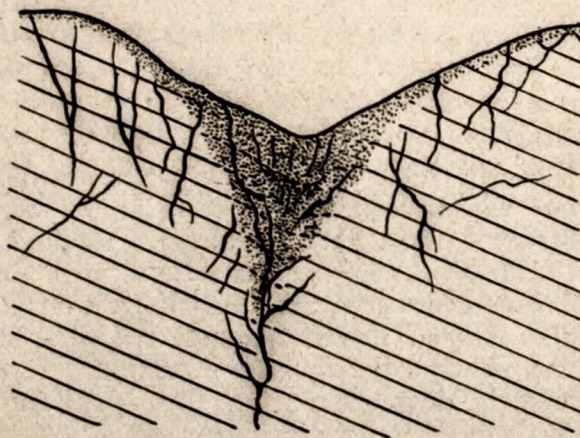


Fig. 13. - FORMAZIONE DI UNA DOLINA PER EROSIONE.

sommità degli altipiani, per lo più brevi e chiuse da pareti ripide sotto le quali si trovano quelle voragini dette *ponori* o *catavotre*; le *valli semi-cieche*, con sbarramento inferiore molto basso, in modo che l'acqua, nelle magre, si perde nei po-

nori e non prosegue che nelle piene; le *valli secche*, tra le quali quelle di Chiapovano (*campus vanus*) sull'altipiano di Ternovo, che è una valle abbandonata per invertimento del decorso delle acque negli ultimi periodi geologici.

Con queste premesse è naturale che l'alpinista non trovi in questa regione un campo soddisfacente di arrampicate; egli deve capovolgere la sua attività trasformandosi in speleologo e, in luogo dei vasti orizzonti, contemplare le meraviglie del mondo sotterraneo. Poichè le viscere di questa terra sono scavate da grotte, da caverne, da abissi, da antri, da baratri, da voragini che scendono per centinaia di metri sotto il suolo e si prolungano per chilometri, con circolazione di acque a livello variabilissimo e talvolta asciutte. Sono ricche spesso di pendule stalattiti, con stalammitti dalle più strane figurazioni, tinte dei più vaghi colori dal bianco alabastrino al rosso, dal giallo all'azzurro e con pareti iridescenti.

Notissime sono le grotte di Adelsberg (Postoina) le più belle del mondo, con uno sviluppo di una decina di chilometri e con ampie sale: la grotta di Trebiciano presso Trieste che si inabissa per 341 m. nel suolo ed il cui fondo si trova a soli 19 metri sul medio livello delle maree; il pelo minimo dell'acqua è stato misurato in 11 metri, quello massimo è arrivato a 115 m.; la capacità della caverna maggiore è calcolata a 250.000 m. c.; la grotta di Padriciano, profonda 270 m.; quella di San Canziano, ove si perde il Timavo soprano con una serie di magnifiche cascate, e che scendono a 222 m.; quella di Dante presso Tolmino, ecc., ecc.; le caverne glaciali di Paradana, di Prewald, di Dol sull'altipiano di Ternovo.

La esplorazione di queste cavità fu oggetto di cure faticose ed intelligenti da parte delle Società alpine locali — quella delle Alpi Giulie a Trieste e quella Fiumana — che crearono apposite sezioni speleologiche e rassegnarono il risultato dei loro studi nelle loro interessanti Riviste.

In una monografia pubblicata nel 1907 dal triestino Eugenio Boegan, sono enumerate 314

grotte del Carso già rilevate ed una cinquantina d'altre delle quali si attende di stabilire l'esatta posizione topografica. Ma moltissime altre caverne ed abissi esistono di certo lungi dai centri abitati, quando si pensi che il solo comune censuario di Padriciano ne ha nella proporzione di 3,6 per ogni chilometro quadrato di superficie.

..

Abbiamo visto le Alpi Giulie settentrionali opporre una barriera massiccia e compatta alle co-



Fig. 14. — MAPPA DEI DINTORNI DI ORLEG CON ALTURE COLLINOSE ALTERNATE DA DOLINE.

municazioni e non essere solcate che da pochi varchi alpinistici o disagiati; la Sella di Camporosso le tange alla periferia ed il Passo del Predil le attraversa, ma in direzione da Nord a Sud. Le Alpi Giulie meridionali invece, tra il Passo di Skofje (Idria-Sora di Pölland) ed il varco di Postumia (Frigido-Uncia), subiscono una specie di smembramento e si disperdono sugli altipiani di Ternovo, Piro e Idria. Questa disarticolazione permette l'aprirsi dei più importanti passi di tutte le Giulie; quello di Idria, il varco Nauporto o Longatico (Loitsch) (548 m.), la Sella di Prewald o Resderta o Postumia (577 m.). Solo al disotto di questa le Alpi Giulie, pur conservando la tendenza a foggarsi ad altipiani cavernosi, accennano ad assumere nel Carso Liburnico, il carattere di catena alpina continua: ed è solamente all'estremità meridionale di essa che troviamo la strada Ludovica o Luigia e la strada Carolina che sono

le chiavi delle porte orientali dell'Istria. Queste grandi arterie furono non solo la linea di transito principale fra il bacino del Danubio ed il Mediterraneo e l'Adriatico, ma anche le vie percorse da tutte le maree di invasione e di penetrazione nella nostra bella penisola.

\*\*

Esaurita così la trattazione generale delle Giulie inferiori, passiamo ad una sommaria descrizione del territorio, determinandone prima l'ossatura più importante (vedi fig. 15).

Il gruppo degli altipiani di Tarnovo e Piro col Carso Idriota, intimamente collegati tra di loro, fungendo da spartimari rappresentano, se pure con discontinuità fisionomica, l'asse principale delle Giulie e la Catena primaria del Carso Liburnico (Altipiano della Piuca e Carso liburnico propriamente detto) essendone il prolungamento, ne risulta così nettamente e chiaramente determinata la spina dorsale. Ad occidente di essa abbiamo l'aggruppamento del Carso Istriano che emerge dalla pianura friulana del basso Isonzo col nome di Carso goriziano o triestino per espandersi su tutta l'Istria cuoriforme; ad oriente abbiamo la larga fascia del Carso Carniolino che parte a Nord del massiccio del Passirovan (1031 metri) e che a Sud di Lubiana viene dai più moderni geografi esteso al di là dei confini che noi — seguendo il Marinelli — abbiamo indicati come estremi margini orientali delle Alpi e cioè allargato dalla linea Lubiana-Brod a quella Lubiana-Weixelburg-Ainöd-Möttling per finire al fiume Culpa che separa il Carso Carniolino dal Croato.

*L'acrocoro di Tarnovo, Tarnova o Tarnova.* — Si eleva a Nord di Gorizia e consta di due distinti pianori: quello di *Locovec* (Locovez) che bagna le sue pendici occidentali nell'Isonzo ed è limitato ad Est dalla strada che dal Passo di Dol (tra il Monte Santo ed il San Gabriele) segue la valle secca del Chiapovano e quella dell'Idria che va fino a Santa Lucia sotto Tolmino; e quello detto *Selva di Tarnovo* ad Ovest del precedente che costeggia la valle del Frigido e la strada del Nauporto fino a Zoll ove prospetta la Selva Piro; s'incurva a Nord lungo la strada di Schwarzenberg e per la valle del Tribussa raggiunge quella dell'Idria.

L'altipiano di Lokovec è basso, arido, sassoso, sterile; la sua maggiore elevazione è il Veli vrh (1071 m.) all'angolo fra le valli di Chiapovano e dell'Idria: lungo l'Isonzo erge uno di quei tanti Monte Kuk (611 m.) che la povertà di nomi di questa regione spande un po' dappertutto.

La Selva di Tarnovo è più alta e coperta di fitti boschi estesi 9000 ettari, alberati di faggi, di abeti, di pini la cui possibilità di vita è spiegata dall'abbondanza delle precipitazioni dei vapori dell'Adriatico spinti contro i monti di Wochein, e dall'umidità mantenuta dalle piante stesse.

Il suo aspro ciglione meridionale che domina la sponda destra del medio e basso Frigido, parte dal Passo di Dol e si eleva gradatamente dal San Gabriele (646 m.) fino al Madrasovac (1308 m.) portando diverse altre punte: il Monte San Daniele (554 m.), lo Zverenc (794 m.) ed il Gran Ciglione o Veliki Rob (1237 m.) prima del quale si fende al Passo di Carnizza. Dopo il Madrasovac rientra con un angolo dentro il quale si inerpicava la strada che da Castra (Aidùssina) per il varco di Predmejo o del Termine (900 m.) sale all'altipiano, e riprende la sua direzione colla tagliente scogliera che mette al Kovk o Cucco (961 m.).

Sul resto dell'altipiano possiamo distinguere altri cinque nuclei montuosi:

Gruppo del Frigido o Mersavec con direzione da Sud a Nord compreso fra i valichi di Carnizza e di Loqua. Conta una diecina di vette intorno ai 1200 m. e culmina nella cima principale che gli dà il nome, colla quota 1406;

Gruppo del Ciavin (1305 m.), colle punte Praprot o Praporto (1374 m.) e Cermegnak (1338 m.), molto ricco di doline;

Gruppo del Goljak o del Calvo, con direzione Sud-Est, Nord-Ovest, sul crinale del quale corre parte del confine attuale fra il Goriziano e la Carniola. Conta le maggiori elevazioni dell'altipiano colle vette del Piccolo Goljak (1496 m.), Gran Goljak (1481 m.), Medvedjek od Orsaro (1336 m.) ed altre cime minori;

Gruppo del Monte Croce o Kreuzberg che si aggira sui 1000 m.;

Gruppo fra la valle Chiapovano ed il Tribussa nello stretto vertice che intercede fra le due valli



Fig. 15. — ARTICOLAZIONE DEL CARSO.

- 1 Selva di Tarnova - 2 Selva Piro
- 3 Altipiano della Piuca - 4 Carso Liburnico
- 5 Zona eocenica: Frigido, Piuca, Recca Recina - 6 Istria bianca - 7 Istria grigia - 8 Istria rossa.

e che termina a Nord colla Cima Scopice (862 m.) che precipita sull'Idria.

Tutte queste vette sono di facile accesso per sentieri ed hanno l'aspetto più di colline rocciose che di vere montagne per il fatto che l'altipiano è elevato in media circa 1000 m.: il panorama però è sempre bellissimo e va dalle maggiori cime delle Giulie al mare.

Il calcare del suolo generalmente giurassico, talvolta cretaceo, ma sempre erodibile ha originato una quantità di vallette, conche, imbuti a fondo cieco che discendono fino a 100 m. e che assorbono l'acqua sopprimendo l'idrografia superficiale; anche la fenditura del Chiapovano, lunga 17 km. e profonda da 300 a 400 metri è asciutta. Le grotte di Paradana, Prewald e Dol sono degli esempi tipici di caverne glaciali.

La popolazione è scarsissima sull'altipiano e limitata ai boscaioli; essa si addensa sul ciglione meridionale che guarda il Frigido.

#### *Carso Idriota o Monti dell'Idria.*

— Si sviluppa ad oriente della Selva di Ternovo ed è compreso dalla linea della strada Tolmino-Idria-Hoterschitz fino all'incontro della via del varco Nauporto che segue fino a Zoll. I gruppi del Vrhovec (1078 m.) e dei monti di Voisca sono le catene principali che l'attraversano nella parte settentrionale e che si spianano poi sull'altipiano meridionale che culmina coll'Javornig (1242 m.) che impropriamente si trova designato qualche volta come Javornig di Ternovo, per distinguerlo dall'altro di Postoina o Pomario che ritroveremo nei monti della Piuca.

#### *Selva Piro o Hrusica o Birnbaumerwald.*

— Il nome deriva dal latino *ad pyrum* che è forse un adattamento della radice celtica *pyrn* che significa monte (cfr. Pirenei, Brennero, ecc.). E' un cospicuo altipiano a greco dei precedenti, elevantesi fra l'alta valle del Frigido e quella dell'Uncia e che arriva a sud fino alla insellatura di Prewald di cui segue la strada passando per Postoina e Planina. E' boscoso, ma di altezza media inferiore a quella della Selva di Ternovo: nella sua parte orientale si eleva la catena del M. Nanos o Re, uno dei tanti « Mons Regius » dal quale la leggenda vuole che Alboino, scendendo in Italia, contemplesse la sua futura conquista. Di questa catena che limita la Selva Piro ad O. scendendo con ripidi scaglioni, la cima più settentrionale è il Debeli vrh o M. Grosso o C. Grande (1209 m.); all'estremità S. troviamo invece il nucleo tozzo e massiccio del Monte Nanos che precipita scosceso sui fianchi orientali, servendo così di guida

ai naviganti che entrano nel porto di Trieste. Il nucleo ha tre cime principali: la Cima Secca o Suhi vrh (1313 m.), rocciosa e brulla; la Cima Grande o Debeli vrh (1299 m.) e la Pleca (1261 m.) boscosa e prativa che cade sopra Prewald.

Nella parte orientale dell'altipiano abbiamo un altro gruppo montuoso colle cime Lorenc (1019 m.), Stranski vrh o M. Strana (1016) e Srnjak (916).

*I monti della Piuca ed il Carso Liburnico* si sviluppano su di un altipiano elevato in media circa 1000 m. in direzione di scirocco e ondulato di catene montuose. Sono tra di loro divisi dal

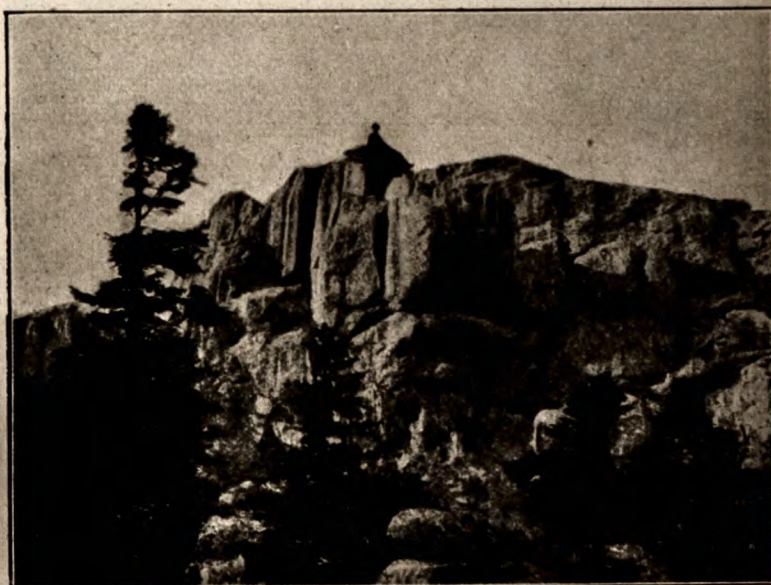


Fig. 16. — IL BITORAI (1384 m.) DELLA CATENA DEI GRAN CAPELA.  
(Dalla pubblicazione « Alpi Giulie » della S. A. G.).

Passo di Polica (circa 1200) e sono compresi fra le valli eoceniche della Piuca e della Recca ad ovest, percorse dalla strada *Postoina-Volosca*, e dalle depressioni dei polja di Zirknitz e Laas e dal bacino della Culpa ad Est lungo la strada *Postumia-Brod-Delnice*. Il Passo di Sleme entro cui corre la ferrovia Karlovac-Fiume completa col Quarnero i limiti della regione. Il Passo di Sleme (836 m.) la separa dalla catena Balcanica dei gran Capela nel suo gruppo più occidentale, quello della Bielo-Lasica, di cui fa parte la Visevica col suo contrafforte, il Bitorai (1385 m.). Questo monte (vedi fig. 16) venne per lungo tempo considerato come l'estrema vetta delle Alpi Giulie, ma morfologicamente e orograficamente non vi è ragione per separarlo dalla catena della Bielo-Lasica. Orograficamente, perchè il varco di Sleme alto 836 m. è di molto inferiore al solco fra Loque e Sungari che oltrepassa i 1000 m. che divide la Bielo-Lasica dalla Visevica; morfologicamente perchè il Carso Liburnico è tutto a nodi e gruppi montani in cui è difficile riconoscere una disposizione regolare, mentre



Fig. 17. — IL MONTE ALBIO (M. 1796) NEI MONTI DELLA PIUCA.

(Dal periodico « Liburnia » del C. A. Fiumano ».

col Bitoraj e colla catena a cui appartiene comincia quel rigoroso parallelismo proprio delle Alpi Balcaniche.

I monti della Piuca portano anche il nome della cima maggiore (vedi fig. 17) e sono detti quindi degli Albi. Vi possiamo distinguere tre gruppi: quelli dell'Javornig di Postoina o Pomario (1268 m.), a cui appartengono anche il Trojka o Trinità (1125 m.). L'Javornig (da Javor = acero) è probabilmente il Tabernic di Dante e si erge tra Postoina ed il lago di Zirknitz; esso è scavato da due profonde voragini e come la vicina Slivenca (1114 m.) che si innalza sul lago e che ha la vetta occupata da un cratere, è forse un vulcano spento. Il secondo gruppo è quello della Dednagora o M. Nonno (1283 m.) del quale fanno parte la Kozirovka (1042 m.), la Bikagora o M. Toro (1238), il Lacnik (1097), la Smrecnika o M. dei Pini (1180), lo Skodovnik (1257), la Stergaria (1256).

Il Passo di Masun (1028 m.) divide questo gruppo dal terzo che raggiunge la maggior altezza col Monte Albio o Nevoso o Schneeberg o Snjeznik (1796 m.) che è un importante nodo montuoso e da esso, in condizioni atmosferiche favorevoli, si può scorgere il Gran Sasso d'Italia, distante 358 Km. in linea d'aria. Gli fanno corona la Plecagora o M. Spalla (1064 m.); l'Javor o M. Acero (1322), il Milonia (1098), il Klunovizza (1227), la Pescina (1465), lo Zatreppo (1454), l'Orlovica (1300), il Catalano (1135).

Passiamo ora al *Carso Liburnico* propriamente detto, il cui nome deriva dall'appellativo di Liburni che, che nel basso impero, era stato dato dai romani ai popoli che abitavano questa regione. Prima di essi vi erano stati i Giapidi, piccola gente che lottò strenuamente contro la conquista romana, rimanendone sterminata.

L'altipiano è solcato trasversalmente da valichi molto importanti. Quello di Platak (1350 m.) fra le stazioni forestali di Platak e di Lazac tra lo Sneznik ed il Risnjak, percorso da una carrozzabile. Il varco di Ravno Podolje (929 m.) raggiunto dalle serpentine della strada Ludovicea che da Fiume mette a Loque e quindi nelle valli della Culpa e della Dobra. Il Passo di Brdo (913 m.), lungo il quale si svolge la strada Carolina, che da Fiume scende a Fuzine e che risalendo il Passo di Vrata (790 m.) va a Karlovac. Presso a poco collo stesso percorso della strada Carolina, ma con minor pendenza si snoda la ferrovia che attraversando con una galleria il varco di Sleme 836 m. prosegue da Delnice a Karlovac.

La catena primaria del Carso Liburnico, elevantesi sull'altipiano centrale a continuazione di quella dell'Albio, ha quattro gruppi principali: quello della Skurina (1475 m.), Belika (1359 m.), quello dello Snjeznik (1506 m.) (vedi fig. 18); quello del Risnjak (1528 m.) (vedi fig. 19) la vetta più alta delle Giulie Inferiori dopo l'Albio; quello dei monti di Fuzine.

Procedendo verso il mare e paralleli alla catena principale abbiamo tre grandi scaglioni digradanti in altezza. Quello dell'Obruc (1377 m.) colla bella Cima Fratar (1350 m.) impropriamente

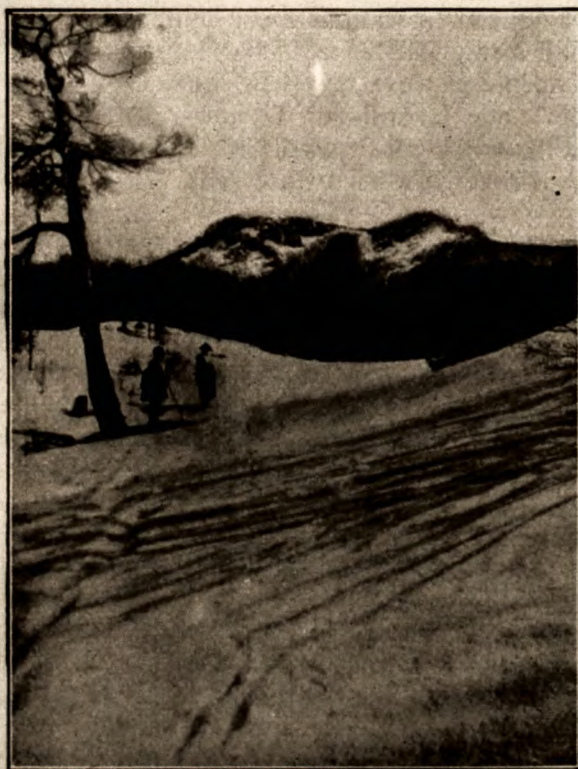


Fig. 18. — MONTE SNJEZNIK (M. 1506 E 1460)

(CARSO LIBURNICO).



segnata Suhi-vrh sulla carta; quello dello Crni-vrh (1349 m.) col Klek di Grobniko (1210 m.); quello dello Sleme-Plis (1142 m.); ed infine quello del Tuhobic (1106 m.) al quale appartiene anche l'Jelenscic o M. Cervaro ed il Medvedjak o Medvèa.

Il secondo scaglione ha il gruppo dei Monti di Klana, del Maj, del Kamenjak o M. Petrera, del Malohost. L'ultimo scaglione è l'altipiano di Castua con pochi cocuzzoli non sorpassanti i 400 m. e che finisce nel mare.

Sul versante orientale dell'altipiano, verso la Culpa, abbiamo il gruppo dei Monti di Delnice col Veliki Dergomeilo Drgomalj (1153 m.). Queste cime sono di facile, ma faticoso accesso sia per la loro distanza da Fiume, sia per il forte dislivello che si deve superare.

..

### *Carso Goriziano, Triestino ed Istriano.*

La regione a Sud del Frigido e ad Ovest della strada Postoina Volosca, tra la bassa pianura friulana, il golfo di Trieste, l'Adriatico ed il Quarnero comprende il Carso goriziano, il triestino e l'istriano che geograficamente formano un tutto non essendo le tre suddivisioni che circoscrizioni amministrative. Come caratteristica generale additiamo che questo territorio è più elevato nella parte orientale che nella occidentale e concorre quindi ad inclinare la regione istriana verso l'Italia quasi a giustificare dal lato geografico l'azione redentrice della nostra guerra.

L'ossatura generale è data dai *Monti di Vena*. Il termine *vena* è fatto derivare dal celtico col significato di *roccia, caverna*, o dal latino per indicare luogo di cacciagione. Non tutti però sono d'accordo sopra la loro estensione; per alcuni corrisponderebbero alla cintura collinosa che sovrasta Trieste; per altri ai monti dell'altipiano dei Cici. Noi possiamo conciliare le due opinioni fondendole insieme e per chiarezza di esposizione facendoli partire, con direzione da mastro a greco, dal basso corso dell'Isonzo fino ad arrivare al Passo di Poklon (circa 1000 m.) sulla strada Giuseppina fra Volosca e Vragna; quivi volgono a Sud per finire alla Punta di Fianona col nome di *Monti di Caldiera* o Caldera. Se i Monti di Vena e di Caldiera in questo loro più ampio, significato sono la colonna vertebrale del sistema istriano, la serie di altipiani che verso occidente si spostano e digradano verso il mare rappresentano l'apparato orografico della penisola istriana, ed il ciglione settentrionale ed orientale che domina prima la valle del Frigido, poi quella della Piuca e per ultimo la media valle della

Recca, li separa dall'altipiano di Tarnovo, di Piro e dal Carso Liburnico.

### *I Monti di Vena o della Vena.*

Principiano allo sbocco occidentale del Vallone di Doberdò (slov. Doberdòb) nella pianura friulana presso quindi a Rupa alla confluenza del Frigido nell'Isonzo, a sud di Gorizia. Descrivono dapprima un arco proteso ad occidente fino a Monfalcone, ove cominciano il loro decorso fondamentale verso scirocco con un ripido ciglione prospettante il mare. Le vette che affondano le loro



Fig. 19. — IL MONTE RISNJAK (M. 1528),  
(CARSO LIBURNICO).

basi nelle alluvioni dell'Isonzo sono il S. Michele (275 m.) il Sei Busi (118 m.) la Cina Debeli (140 m.), fatte ormai famose dalla guerra.

Dopo una depressione in corrispondenza alle foci del Timavo, ripigliano il loro cammino ascensionale col S. Primo (279 m.) oltre Nabresina, per proteggere poi il tergo di Trieste col Belvedere di Conconello (459 m.), colla Vedetta Alice (453 m.), col Monte Calvo (447 m.) e col Monte Spaccato (405 m.) attraverso il quale passava l'antica via legionaria romana, aperta nella roccia a colpi di mazza in una diaclasi del calcare. Al di là del Monte Spaccato sono tagliate dalla selvaggia gola del Rosandra che li separa dall'altipiano di S. Servolo, su cui si erge il Monte Carso (458 m.), e si spianano poscia sull'altipiano di Presnizza (400-500 m.).

Al di sopra del pianoro sostenuto da questo ciglione, all'altezza delle foci del Timavo, si svolgono due altre linee interne di colli paralleli che si riuniscono presso Cesiano (Sesana). Cominciano esse col M. Querceto o Hermada (323 m.), la groppa più elevata di un gruppo montuoso iso-

lato e proseguono col Monte S. Leonardo (402 m.), col Lanàro o Volnik (da vòlna, lana, 546 m.), una cima boscosa, coll' Orsario o Medvedjak (475 m.), da cui si cava il marmo del Carso. Oltre Cesiano si erge il Monte Murato o Sidaunik (575 m.), lo Stermizza (592 m.) ed il gruppo di Castellaro Maggiore, tra Corniale o Còsina, che porta le vette del Concusso o Kokus (672), la vicina quota 632, ed il Castellaro Maggiore o Vrh Gradisce (741 m.)

Questo gruppo che si avvicina ad est all'altro ciglione marginale che costeggia il Frigido e di cui diremo in appresso, si congiunge a Sud all'altipiano di Presnizza, che abbiamo già visto, e dal quale si innalza il massiccio più importante dei Monti di Vena, sviluppantesi in una serie



Fig. 20. - PLANIK O GRANDE ALPE ISTRIANA (1273 m.) DA POKLON  
(CATENA DEI VENA).

di catene distribuite a ventaglio su di un tavolato detto l'altipiano dei Cici o della Ciceria. Esso è lungo più di una quarantina di chilometri e largo da 15 a 20, ed è compreso ad Est fra l'avvallamento di Matteredia (carrozzabile Trieste-Volosca) che sale dolcemente fino a Starada (700 m.), per calare bruscamente a 400 m. a Sapiane, passando poi con un forte angolo nella depressione di Volosca; ed a Sud-Ovest, invece cade con una parete verticale di calcare cretaceo formante il confine soprastante alla regione collinosa dell'Istria, da cui è divisa dal tracciato della ferrovia Trieste-Fiume.

I Cici sono dei poveri pastori di stirpe rumena immigrati in epoca relativamente recente che, spinti a fuggire dalla patria dalla invasione turca, vennero a popolare gli squallidi pianori dell'Istria pietrosa. Per quanto ora siano complessivamente slavizzati, pure mantengono il tipo etnico latino, diversi quindi dai brachicefali slavi.

Occupano in prevalenza la conca di Mune ed usano tra di loro un dialetto rumeno che si riverbera anche nei nomi locali di Mune, Starada, Sepiane, Jelsane, Bergud, ecc. I Monti della Ciceria vengono divisi in tre catene sensibilmente parallele.

a) La più orientale e settentrionale quella del Tajano o Slavnik (1029 m.) che oltre i Passi di Mala e Velka Vrata (696 e 764 m.) si rialza nella Rasusica (1084 m.) e nel Sabnig (1024 m.) per calare al Tr-stenig (838 m.), e Tussar (901 m.) fra i quali passa la mulattiera di Mune. La catena finisce con la Sirovizza (847 m.) alla depressione di Volosca.

b) La mediana che, staccandosi dal nodo del Tajano si eleva gradatamente coll'Oscale (1209 m.), ed il Sia (1243 m.); ridiscende alquanto col Lisina (1185 m.) e poi cala rapidamente col Belaz (784 m.) sopra Castua.

c) L'occidentale o maggiore che si inizia sopra Podgorje col Kojnik o M. Cavallo (803 m.) per salire alla Sbeunizza (1014 m.); dopo una larga interruzione si rialza coll'Orljag (1106 m.) e raggiunge la maggior elevazione della catena col Planik (1273 m.) o Grande Alpe Istriana dalla duplice vetta (vedi fig. 20). La cresta si continua con alcune cime boschive meno elevate che scendono al Passo di Poklon (1000 m.) sulla strada Giuseppina.

Al disotto del Passo di Poklon, ma con direzione verso meriggio, questa ultima catena si continua nella giogaia dei *Monti di Caldiera*, digradanti uniformemente ad occidente e pendenti ripidi sul mare a levante, dove però la presenza di alti strati alluvionali di terra rossa in unione al clima marittimo permettono una lussureggiante

vegetazione mediterranea che ha fatto denominare questa zona della riviera liburnica la *Nizza Austriaca*.

Il ramo dei Caldiera è brevissimo, ma da esso si innalza il Monte Maggiore o Ucza (1396 m.) che è il punto culminante della penisola istriana (vedi fig. 21). L'altra sommità rilevante è il Sissol (883 m.) che si prolunga fino alla Punta di Fianona, specchiandosi nel lago d'Arsa e nel Quarnero.

La continuazione della catena del Monte Maggiore immergendosi nel mare lascia emergere le sue creste fino lungo la Dalmazia colle isole di Cherso, Lussin, Prenuda, Lunga, Incoronada e Luri, mentre il prolungamento del Carso liburnico è dato dalle isole di Veglia e Arbe.

\*\*

Il ciglione periferico che domina la valle del Frigido ad oriente del Vallone di Doberdò, si spiega da ovest ad est fino all'altezza di Castra

(Aidùssina) e si apre a Montespino (Dornberg) per lasciare il passo alla Branizza, affluente del Frigido. In questo primo tratto vi sono le cime del Vucognacco, del Faiti (432 m.), del Trjesnek (503 m.), del Trstel (643 m.) ad oriente del quale vi è il valico delle Porte di Ferro, tra Comèno (Komen) e Montespino; sul versante occidentale della Branizza abbiamo due altre elevazioni, il Sunca (518 m.) e lo Scradolavec (434 m.).

Il ciglione piega poi a scirocco, raggiunge la quota senza nome (630 m.) presso S. Giacomo (Stiak) e culmina col Ter (673 m.); scende poi alla depressione di Senosecchia (Senosek, 565 m.) dopo la quale torna ad elevarsi nel gruppo di Gabert coll'Auremiano o Vrnsca (1026 m.) ed il Mleknik (811 m.). Seguono il Monte Cucco di Roditti (753 m.) colle colline di S. Croce (669 m.) ed il gruppo ad est di Artisciano (Artuise) col S. Servolo di Artisciano (817 m.) ed il vicino Erl o M. di Artuise (811 m.). La cresta continua in una serie di colline arenaceo-marnose a base calcaree e con folta vegetazione digradando così fino all'estremo limite della catena ad occidente della depressione di Elsana o Jelsane.

La regione compresa fra il Timavo Soprano e la Ciceria, che per caratteri fisionomici e floristici differisce tanto dal Carso Istriano è conosciuta sotto il nome di Berchinia da quello di Berchini (Subocrini) suoi abitatori.

L'altipiano elevantesi invece fra la parte superiore del ciglione che abbiamo ora descritto fino allo spartiacque fra il bacino del Frigido e la Recca (Timavo soprano) ed il golfo di Trieste fino quasi all'altezza di Còsina, costituisce il *Carso Goriziano* e *Triestino*, divisi fra di loro dalla linea interna di colline di cui fanno parte il San Leonardo ed il Lanaro e dei quali abbiamo già detto. Il Carso Triestino che va da Sistiana, l'antica stazione balneare di Sistiliana, fino alla tetra valle del Rosandra ne è la parte più occidentale ed è sassosa e sterile, mentre il Carso Goriziano che resterebbe la zona più orientale e settentrionale è relativamente fertile e coltivata. Entrambi però sono inesorabilmente battuti da quel vento Est-Nord-Est, conosciuto sotto il nome di *bora*, che soffia freddo e secco colla velocità di anche 120 Km. all'ora e con una media di tre mesi all'anno.

*Carso Istriano.* — La bella e pastorale penisola dell'Istria è stata divisa geognosticamente dal Taramelli in tre grandi fasce trasversali spiegate da Nord-Ovest a Sud-Est. L'altipiano calcareo orientale o dei Cici, che venne già descritto come la gioiata più elevata dei Monti di Vena,

dal colore delle roccie affioranti è detta *Istria bianca*. La zona mediana o pedemontana di costituzione arenaceo-marnosa che si svolge da Capodistria e Pirano fino alla depressione del lago d'Arsa, è l'*Istria grigia* e sarebbe fertile se potesse essere irrigata. Il triangolo Salvore-Promontore-Vallone di Fianona, coperto di un mantello siderolitico di terra coltivabile è l'*Istria rossa* ed è la zona veramente peninsulare e bassa. Orograficamente queste ultime due fasce non offrono più attrattive per l'alpinista, che non ritrova che mammelloni collinosi di terreni terziari che raramente superano i 500 m. nella regione pedemontana, e non arrivano ai 200 m. in quella litoranea. Il paesaggio non manca però di un aspetto pittoresco, malgrado la povertà della vegetazione.



Fig. 21. — IL MONTE MAGGIORE (M. 1396) DA VEPRINAZ  
(CATENA DEI CALDIERA)

L'altipiano Rovigno-Pola poi, è solcato da una serie di depressioni tortuose che spiegano la formazione eccezionale del porto di Pola.

La cintura litoranea orientale che sarebbe la continuazione della catena dei Caldiera è come tutta la penisola più elevata di quella occidentale e nel Carso di Albona abbiamo le alture del Monte Calvo di Albona (538 m.) e dell'Ostri (531 m.), molto scoscese verso il mare.

L'idrografia dell'Istria merita una speciale menzione per la peculiarità di alcuni suoi fiumi ed insenature.

Il Rosandra porta nel suo medio bacino le tracce dell'antico corso sotterraneo colle selvagge sue gole e colle pareti scoscese di cui è crollata la volta. Il Dragogna che sbocca nel vallone di Pirano è l'antico Argao. Il Quietto, forse il Nengon dal bel nome greco, è il fiume principale che si allarga prima di Montona in un bacino lacustre per restringersi al Porton e per dilatarsi ancora

nella Val del Quieto, ove venne canalizzato. Il canale marittimo di Leme e quello dell'Arsa sono due esempi di quelle insenature conosciute sotto il nome di *valloni*, che vengono spiegate come segni di una recente sommersione della costa che avrebbe fatto scomparire o ridotto notevolmente l'apparato alluvionale del fiume. Del torrente interno Foiba, che scompare a Pisino in una voragine con un salto di 128 m. abbiamo già detto.

..

Questo modesto studio destinato solamente a dare una visione generale dell'articolazione delle Alpi Giulie e dei diversi caratteri che assumono nel loro sviluppo, non ha potuto certo raggiungere quelle proporzioni e quella precisione di particolari che meriterebbe il tema e che solo si sa-

rebbe potuto ottenere coll'esplorazione diretta o col diligente esame della letteratura geografica ed alpinistica della regione. Nelle attuali condizioni politiche non è possibile nè di recarsi sui luoghi nè di avere tutte le carte e le pubblicazioni che trattano di queste nostre terre in via di redenzione. Chiudo coll'augurio che il nostro Club appena finita la guerra di liberazione, abbia a prefiggersi come uno dei suoi primi compiti la illustrazione completa di questi territori. Nell'opera feconda avrà certo il valido ausilio delle ricostituite Società Alpine locali che, nell'avversa fortuna, furono sempre focolari della più schietta italianità.

Febbraio 1917.

DEMOCRITO PRINA

(Sezione di Milano e S. A. T.).

## L'ISONZO

Judrio e Isonzo; due fiumi, due simboli. Il primo, una parte del nostro vecchio confine politico orientale che, rodendo il freno, dovevamo subire, è il *passato*: il secondo, il cui bacino è la base del termine sacro verso cui tendono le aspirazioni e le energie fative della nostra ringagliardita coscienza nazionale, rappresenta l'*avvenire*. Un avvenire non di cupidigie, ma di fede nella inesauribile vitalità della nostra razza, di certezza nel nostro buon diritto, di liberazione definitiva dal giogo secolare dello straniero.

L'Isonzo, dal corso angoloso, dal modesto volume di acque, ha una storia che molti dei fiumi maggiori gli potrebbero invidiare. Roma, dopo aver condotta ad unità la Penisola, prese le mosse dall'Isonzo per portare la face della sua civiltà imperitura fra i popoli nordici; i barbari calarono per questa via, e colla perdita delle Alpi Orientali cominciò la decadenza dei Cesari; la battaglia tra Odoacre e Teodorico, che segnò la fine del Sacro Impero, si decise sulla pianura friulana. Così questo lembo remoto d'Italia vide l'apogeo e la fine di uno dei più grandi periodi della Storia. Ed una nuova epopea si sta maturando ora sulle rive dell'Isonzo; un'epoca di volontà tenace, di indomito amore, di intelligente perseveranza, di stenti, di miserie, di sacrifici, vivificati dalla fede più pura che abbia mai accesa l'anima nostra.

L'Isonzo nasce nella squallida valle di Trenta ai piedi dello Jaluz o Gialuzzo: attraversa il misero paesello di Trenta (774 m.), lambe le falde del Solcato — la più slanciata e bella cuspide delle Alpi Giulie — e quelle del Tricorno, il monte dei sette laghi e della leggenda di Baumbach;

procede spumeggiante verso ponente per adagiarsi alquanto nell'anfiteatro di Plezzo, l'antica *Ampletium* o *Ampicium* che sta accovacciata sotto l'appiattito Rombone e che è vigilata dall'imponente Monte Canin. Qui accoglie il contributo del Coritto o Coritenza, che attraverso le chiuse di Plezzo, scende dall'aspro valico del Predil. Plezzo, la ridente e pacifica cittadina, è ora uno dei centri della disperata difesa austriaca. Dal Rombone, dal sinistro Svinjak (Svignac) — il contrafforte del Grintuz — dall'Acereto o Javorcek e dal Pològnig, i due tentacoli del Kern, è tutto un sistema irto di formidabili difese della conca contro l'impeto dei nostri soldati.

L'Isonzo prosegue. A Saga riceve sulla destra il Rio Ucea, proveniente dalla lunga costiera del Musi e la cui valle divide le Alpi dalle Prealpi Giulie; piega poi a sud-est intorno ai pendii del Kern (ora Monte Nero), — il monte dolorante dal profilo umano, ed arriva a Caporetto, già stazione della via consolare romana che da Aquileja conduceva a Tarvisio. L'Isonzo passa sotto lo Sleme, la Cima Mirzli, il Vodil, le tappe insanguinate della nostra passione redentrice, e giunge a Tolmino ove si unisce colla Tolminasca.

Tolmino, che colle alture di Santa Maria e Santa Lucia è un fiero propugnacolo del nemico, ha fama di aver ospitato Dante, chiamato da Pagano Della Torre, gastaldo del Patriarca di Aquileja, e « Grotta di Dante » è detto un antro cavernoso all'apertura di Val Tominsca. La tradizione, divulgata sul principio del 1500 da Giovanni Candido nei suoi Commentari Aquilejesi, è basata sopra un'analogia fra l'aspetto dei luoghi ed alcuni passi del Poema, ed è una cre-

denza che il nostro sentimento vorrebbe fosse che vera, perchè è bello il pensare — e sembra faticoso in questo momento — che il Padre della nostra lingua abbia percorso la strada dell'Isonzo.

Al disotto di Tolmino il fiume riprende la direzione di sud-ovest ed al villaggio di Santa Lucia riceve la confluenza dell'Idria che viene dalla pingue valle omonima, celebre per le miniere di mercurio: corre profondamente incassato fra i terrazzi della valle; tocca Ronzina e Canale lungo il versante orientale del Monte Corada (812 m.) che lo divide dall'Judrio; lamba Plava e Zagora e costeggiando il frutticoso altipiano del Collio, tra il Sabotino ed il Monte Santo, tra Salcano ed Oslavia si adagia nel piano di Gorizia; rasenta il Grafenberg e Podgora e va

a battere lento contro gli speroni del Monte San Michele dopo essersi arricchito col Vipacco al quale è stato ridato il suo bel nome latino di Frigido. E' respinto dal Carso insidioso e descrivendo un ampio arco intorno al Sei Busi ed all'acrocoro di Doberdò sbocca sul mare di Trieste.

Ogni nome di regione che attraversa, ogni paesello, ogni città che è ai suoi margini è un ricordo, una promessa, una speranza: una pietra miliare nella sanguinosa storia della nostra emancipazione.

L'Isonzo è il fiume sacro della nuova Italia.

DEMOCRITO PRINA

(Sezione di Milano e S. A. T.).

## Nella Valle di Champorcher

Benchè assai interessante per la sua bellezza, la valle di Champorcher è raramente frequentata dagli alpinisti, forse per la poca comodità delle vie d'accesso, e più ancora perchè alpinisticamente di second'ordine, non potendo vantare vette molto elevate, nè ascensioni difficili, e possedendo il solo ghiacciaio dei Banchi, adagiato ai piedi della costiera omonima e di quella della Balma.

Nella media e nella bassa valle, parecchie piccole catene si staccano dallo spartiacque di Val Soana e di Valchiusella formando brulli valloni, becchi e creste rocciose ancora poco noti, e che possono offrire salite nuove e non prive d'interesse. L'alta valle, costituita dall'ampio bacino di Dondena, è chiusa a sud dalle anzidette costiere dei Banchi e della Balma, fra le quali sta il Colle della Balma, formata la prima dal Bec Pragelas, dalla Cima Beccher e dalla Rosa dei Banchi, e la seconda dalle rocce omonime; ad ovest lo sfondo della valle comprende l'orlo del Ghiacc. di Peratza, il Bec Costazza, la Finestra di Champorcher, la Torre Ponton ed il Colle Fenis; a nord il bacino è limitato dal M. Mussaillon e dal Passo omonimo, dal M. Delà col Colle Fussi, dal M. Glacier e dal Colle Pisonet, col quale termina il circo di vette e passi che racchiudono l'alta valle. Di questa testata darò qui alcuni cenni, tratti in parte dalla bella « Statistica delle prime ascensioni nel Gruppo del Gr. Paradiso » del dott. A. Ferrari (Boll. 1908, pag. 101 e 108).

In quanto alla descrizione turistica della vallata, la si trova assai ampia nella « Guida delle Alpi Occidentali » del C. A. I. (vol. II, parte 2<sup>a</sup>) e nella recente « Guida d'Italia » del Touring

(vol. I, pag. 202), redatta assai meglio e con più precisione che nel Baedeker ed in altre guide straniere <sup>1)</sup>.

**Bec Pragelas** (m. 2901). — Come la vicina Cima Beccher, senza importanza alpinistica. Salito forse la prima volta dagli ingegneri catastali, e visitato frequentemente da cacciatori.

Io vi pervenni senza difficoltà dal *Nord*; ma può anche essere facilmente salito *dal versante Sud* e dalle *creste Est* ed *Ovest*. Su quest'ultima cresta, si trovano due o tre torrioni di divertente scalata.

**Cima Beccher** (m. 2937). — Si può vincere dai *versanti Nord* e *Sud*, e pure dalle *creste Est* ed *Ovest*, che io percorsi senza trovare alcuna difficoltà. Anche qui, l'ometto fu probabilmente eretto da personale del Catasto.

**Rosa dei Banchi** (m. 3164). — Mèta di frequenti ascensioni per lo splendido panorama. Salita nel 1831 dal capit. Albert, e nel 1878 dal tenente Cornaglia *pel versante sud-ovest*. Fu pure salita per le *creste Sud*, *Est* ed *Ovest*. Non trovansi accenni circa alla parete Nord, che, se possibile, deve certo offrire un'arrampicata interessante.

**Costiera della Balma** (m. 2987-3010). — Solo parte di essa appartiene alla Valle di Champorcher, e cioè il tratto che dal Colle della Balma va fino all'orlo del Ghiacc. di Peratza. Ripidissima e rocciosa dal versante di Val Soana, a nord

<sup>1)</sup> N. d. R. — Pei soci che non ne fossero informati, ricordiamo qui che la trattazione di detta vallata fu fatta dal nostro valoroso socio cav. avv. Giovanni Bobba (Sez. di Torino).

non si eleva invece che di pochi metri sul ghiacciaio dei Banchi. Corre quasi in piano da Est ad Ovest ed il punto mediano culminante è costituito dalle « Rocce della Balma » un ammasso intricato di blocchi di roccia e spuntoni.

**Bec Costazza** (m. 3085). — Salito nel 1848 dall'abate P. Chanoux e nel 1866 da A. Gorret per la *cresta Nord-Ovest* (Boll. 1866, pag. 37). Vi si può anche pervenire per le *pareti Ovest* ed *Est* e per la facile *cresta Sud*.

**Torre Ponton** (m. 3101). — Raggiunta nel 1849 dall'abate P. Chanoux, nel 1881 dall'ingegnere Paganini dell'I. G. M. per la scomoda *cresta Sud-Est* e nel 1887 dall'avv. G. Bobba per la *cresta Nord-Ovest* (Riv. 1890, pag. 197). Più comoda da *Nord*, assai ripida e con salti di roccia a sud.

**Monte Mussaillon** (m. 3080?). — La direzione della cresta Sud-Ovest è indicata con poca precisione sulla carta dell'I. G. M. al 25.000. Fu salito il 15 agosto 1910 per la *cresta Est Nord-Est* da G. B. Bozzino e G. B. Gritti che discesero per la *parete Nord*, forse nell'unico tratto accessibile.

**Monte Delà** (m. 3139). — Salito nel 1848 dall'abate P. Chanoux e nel 1880 dall'ing. Cloza dell'I. G. M. dal Colle Fussi, probabilmente per la *cresta Est-N.-Est*, che nel tratto iniziale presenta difficoltà. Nel 1899 C. Ratti-G. Toesca di Castellazzo e N. Vigna toccarono la vetta *pel versante Est e la cresta Est-N.-Est*, scendendo poi per la cresta stessa e *pel versante Nord* (Riv. 1900, pag. 20). E' anche accessibile da *Sud-Ovest*.

**Monte Glacier** (m. 3186). — Salito nel 1848 dall'abate Chanoux, probabilmente dal Colle Fussi per la *cresta Sud-Ovest*. Nel 1895 la comitiva Mondini-Toesca e Vigna toccò la vetta *pel valone del Giasset* ed il *versante Sud*, scendendo poi più verso ovest lo stesso *versante Sud*, che cade con salti di roccia in molti punti forse inaccessibili. E' anche accessibile da *Nord-Est*.

**Monte Dondena** (m. 2782). — Insignificante rilievo situato poco sopra Dondena, a nord del ghiacciaio dei Banchi.

Tutti i *valichi* di questa testata sono accessibili *da ambo i versanti*.

Non esistono, a quanto mi consta, accenni di salita alla *Costiera della Balma*, a la *Cima Beccher*, al *Bec Costazza* (per la cresta S.), al *M. Delà* (per la cresta O.) e al *Bec Pragelas*. Data la loro facilità d'accesso, furono probabilmente già visitate.

**Monte Mussaillon** (m. 3080?).

*1ª Trav.* — *1º Percorso della Cresta Sud-Ovest.*

13 luglio 1916 (*da solo*). — E' il 12 sera, ed io, dopo sette ore di salita, raggiunti e lasciati indietro Pontbozet e Champorcher, sono giunto

a Dondena, l'ultimo aggruppamento di grange sparse sui più alti pascoli della vallata ora sonanti di campani nella raccolta della sera. Il bacino terminale è ampio e sereno, le alte catene all'intorno quasi semplici e piane, il ghiacciaio dei Banchi a Sud, adagiato sotto la Rosa, livido nell'ombra del tramonto. Unico contrasto, gli strani torrioni della cresta Sud-Ovest del Mussaillon, scuri e netti sul cielo rosato.

Dopo un rapido, ma attento studio della via del domani, mi assido sull'erba tutto intento ad una cenetta che non ha la modestia d'esser parca, e, mentre colla più allegra imprevidenza, vado coscienziosamente ripulendo, perfino colle dita, il fondo di ogni barattolo, penso anche a digerirmi anticipatamente i moccoli inevitabili di quando, alla fine, dovrò accontentarmi di pane raffermo e... pelle di salame.

Per la notte, trovo ospitalità in una grangia, e non è certo la compagnia che mi manca! : sotto il mio iperbolico letto, il ruminare lento delle mucche dell'alpe, e nel medesimo una discreta coorte di altri rappresentanti del regno animale, meno ruminanti, ma molto più voraci; nè ad allietarmi vale il pensiero delle ben undici alpi-gianelle, che nella mia stessa stanza condividono la mia stessa sorte, anche perchè le loro attrattive non sono precisamente le più atte a destare la mia ammirazione.

\*\*

L'alba del 13 mi sorprende mentre risalgo la riva destra del torrente Ayasse, in cerca di un guado. Siccome non lo trovo, mi decido ad un gran salto da una roccia all'opposta sponda e me la cavo con mezza gamba nell'acqua, ed una scorticatura alla mano.

Un'ora e mezza dopo, salita tutta la costiera meridionale del M. Delà, sono ad una leggera depressione, sormontata da due ometti, che da Dondena sembra essere il Colle Fussi. Invece il valico è poco più a nord, e framezzo vi è il piccolo e solitario laghetto Glacier, su cui terminano con un gran salto di roccia le pendici ovest del Monte omonimo. Dopo un 200 metri su nevai, attraversata la strada di caccia che sale al valico, comincio la salita al cono terminale del M. Delà, tenendo pressapoco la stessa via della comitiva Ratti-Toesca e Vigna, ed in un'ora e 20 minuti sono sulla vetta. Mi ci fermo pochissimo, e fra le nebbie levatesi dal basso, comincio la discesa per la larga cresta Ovest, tenendomi verso destra, ben sicuro di aver preso la giusta direzione... Naturalmente sbaglio, e vado a cacciarmi sopra un salto magnifico, ma assolutamente sconsigliabile; mi conviene piegare a sinistra per rocce giallastre a gradinata, e di facile percorso. Poco dopo sono al basso, e valicate due o tre prominente nevole, dopo un lungo tratto, giungo al Passo del Mussaillon, e qui mi fermo brevemente in consi-

derazioni: corda non ne ho, notizie sulla sottile cresta Est-Nord-Est, che di qui vedo d'infilata, neppure (non avendone i primi salitori dato alcun cenno), di modo che resto un po' in esitazione; ma ben presto il desiderio dell'arrampicata ignota prende il sopravvento e decido di proseguire, risovvenendomi anche, sulla cresta Sud-Ovest, che tenterò in discesa, di un ammonimento, gentilmente espressomi da un valligiano, e che finiva con questo bel pensierino: « Per lassù, vede, si rompe certo l'osso del collo »; la qual cosa, benchè di dubbia riuscita, non è però la più atta a rendermi sfrenatamente allegro.

Sono venti minuti che ho lasciato il valico, e superato il facile tratto iniziale della cresta, sono già pervenuto al primo dente formato di blocchi di roccia scura e liscia, ma poco solida; in breve tocco il secondo ed i due o tre altri seguenti senza trovare vere difficoltà; la roccia si è ora fatta migliore e posso procedere più sicuro e con maggior prestezza. Passo un minuscolo colletto, supero un primo salto, e pervengo al piede di alcuni torrioni rossastri; il primo presenta una bella, breve scalata, gli altri forse si possono girare, ma pre'erisco salirli direttamente, nonostante mi richiedano qualche attenzione.

Dopo più di un'ora sono a metà della cresta, ora esilissima, ora più larga e talvolta interessante, ed in un'altra oretta di sali-scendi, presso a poco come nel tratto ora percorso, valicati altri spuntoni e superati due o tre salti rocciosi, sono verso il termine della salita; l'ultimo breve tratto non richiede perdita di tempo, nè offre difficoltà, e dopo pochi minuti sono sulla vetta.

Questo, in massima, il percorso, che non ho più presente nei particolari, non pensando allora di farne cenno qualsiasi. Posso dire pertanto che da questa cresta, benchè presenti minori difficoltà di quella Sud-Ovest, esse pure tutt'altro che eccessive, offre però sempre una scalata interessante, almeno per un alpinista che la percorra da solo.

In vetta trovo un ometto « preistorico » ed un lungo bastone infilato nei sassi mezzo rovesciati e dinotanti abbandono; vi è un solo biglietto con data di alcuni anni addietro, e da esso rilevo che ho tenuto la stessa via dei primi salitori.

Resta ora l'incognita della discesa, che credo solo probabile per la cresta Sud-Ovest, dato che ambo le pareti Sud-Est e Nord-Ovest cadono in parte con salti verticali, l'una verso Dondena, l'altra sulla Val Clavalité. Di contro, oltre questa valle, si erge altissima la Tersiva, e più a sinistra appare il massiccio centrale del Gran Paradiso ammantato di ghiacciai da cui balzano ardite e lontane punte rocciose sull'azzurro del cielo. Ora tutt'intorno è sereno, e il nebbione si è andato ammassando verso sud, oltre la costiera della Balma, ergendosi come un baluardo scuro contro il vento del Nord, che lo rispinge nella Valle

Soana. Qui è un'impressione di tranquillità silente nell'alto delle creste che guardano le vallate verdi di pascoli e d'abeti.

Alle 12 inizio la discesa per la cresta anzidetta, facile da principio e volgente maggiormente ad ovest; ma presto la direzione cambia bruscamente verso sud e dopo pochi metri mi trovo sopra ad un intaglio; ora ho davanti a me un po' a sinistra i quattro famosi torrioni tanto lungamente osservati da Dondena, ed una sola occhiata, mi persuade che direttamente, da solo, è inutile tentare.

Provo allora a sinistra, ove un primo passo meno semplice mi porta in un pessimo canaletto che scendo per parecchi metri sino ad una cengia che trovo alla mia destra, e su cui m'inoltro; ma dopo un 20 metri eccomi sopra un salto, molto in basso, in piena parete fra il primo ed il secondo torrione.

Ritorno allora nel canale, e trovata, poco più in sù, un'altra cengia, molto inclinata e non troppo semplice, la percorro lentamente sino all'intaglio fra i due torrioni, da questo lato facilmente accessibili. Per il terzo, se ben ricordo, sono nuovamente costretto a discendere sulla parete di sinistra, e lo raggiungo per una cresta sottile e piana che ripercorro al ritorno, perchè il traversarlo direttamente si presenta troppo arduo a motivo di un salto eccessivamente alto. Anche al quarto torrione arrivo dopo un po' di ginnastica; e ne è tempo, poichè son già trascorse più di due ore da quando ho lasciata la vetta, e mi trovo appena alla metà del percorso. Ma ormai il più difficile è fatto, e di qui vedo benissimo l'ultimo tratto che termina con un salto sul Colle Fenis. Mentre appunto sono lì in osservazione, sbuca sulla cresta all'improvvi o uno stambecco, che, per nulla spaventato, sale lentamente fissandomi tratto tratto: il male si è che invece mi spavento io, nella tema di dover diventare lottatore-pugilatore per difesa personale, e poichè sono più che certo di pigliarmele; investitomi subito della mia parte e assunta una posa d'occasione, comincio a tirar all'aria pugni da energumeno, cacciando fuori certi iperboliche ruggiti da levare il pelo... L'effetto deve essere addirittura spaventoso, perchè quel povero quadrupede, terrorizzato, fatto un rapidissimo voltafaccia, con un enorme salto scompare fra le roccie della cresta, inducendomi alla conclusione che fra i due la bestia più brutta non è precisamente quella che ha preso la fuga.

Dopo i torrioni, la cresta si fa più semplice, ed in un'altra ora di discesa su blocchi di roccia e piccoli salti, pervengo all'ultima prominenza sopra il passo, ed incomincio la discesa del salto terminale, discretamente interessante, nonostante la roccia friabilissima e malsicura. Alfine, dopo circa 6 ore, che tanto è durata la traversata, giungo alla casa reale di caccia del *Colle Fenis*, e mi

volgo a lungo ad ammirare il bell'ammasso d'aspetto veramente dolomitico del Mussaillon, che di qui pare un altissimo torrione dalle pareti vertiginose.

La giornata è, si può dire, finita, e solo mi resta la facile **Torre Ponton** che raggiungo in mezz'ora per la larga *cresta Nord*. La discesa della *cresta Sud-Est* è invece più complicata, specialmente nell'ultimo tratto che presenta qualche punto assai stretto e due o tre piccoli salti. Verso le 17<sup>1/2</sup> sono alla Finestra di Champorcher, e mi

ci fermo alcun tempo ad ammirare verso levante il sottostante allegro bacino di Dondena e la bella valle di Champorcher con il lontano sfondo dei monti del Biellese, mentre a ponente si apre l'ampio vallone dell'Urtier e laggiù lontana la splendida valle di Cogne.

Alle 7 di sera, discesa tutta la strada di caccia che parte dalla Finestra, giungo, veramente soddisfatto, a Dondena.

G. A. DE PETRO

(Sez. Torino - Gruppo student. S.A.R.I.).

## LA STORIA DEI TRE WEISSTHOR

(Continuaz. e fine, vedi No preced., pagg. 68-81)

### 2) — Traversate o visite compiute fra il 1840 e il 1847.

Sotto questo titolo pomposo, confessiamolo subito, noi abbiamo poca cosa da registrare fra queste due date oltre due *visite* ad uno dei Weissthor! Infatti, abbiamo creduto meglio riunire sotto una stessa rubrica (II - B) tutte le traversate possibili che sarebbero sfate fatte prima del 1840, anche se non se ne sente parlare che dalla bocca di testimoni più recenti: Studer nel 1840, Malkin nel 1840, 1842 e 1843, e John Ball nel 1845.

Ma se noi non abbiamo, fra il 1840 e il 1847, che due visite e non una sola traversata del nostro valico, da segnalare, la prima di queste due visite è della più grande importanza storica. Di fatto, è la prima relazione pubblicata e particolareggiata di una visita ad uno dei Weissthor, redatta da un turista, ed un turista degno di fede. Si tratta dell'escursione fatta il 30 agosto 1843, da A. T. Malkin, sotto la direzione delle sue due guide di Chamonix Victor Tairraz e A. Paccard e di Peter Thamatter; lo stesso Malkin, che s'era dato tanta pena nel 1840 a studiare la questione del Weissthor. Questo resoconto è dato brevemente nell'*Alpine Journal*, vol. X, pag. 44, e più a lungo nell'*Alpine Journal*, vol. XV, pag. 148-9, e nella *Guida Murray* del 1846, pag. 285-86.

La comitiva pernottò nei "chalets" di Findelen, poi rimontò il ghiacciaio dello stesso nome. (Traduciamo dall'inglese): "Noi raggiungemmo finalmente (scrive Malkin, *Alpine Journal*, vol. X, pag. 44) la cresta che separa il Ghiacciaio di Findelen da — qualche cosa? — situato vicinissimo ad una punta nera, di nessuna importanza, che fu probabilmente l'ultima roccia dello Strahlhorn. Ecco un enigma relativo a Thamatter, che io non ho mai potuto risolvere. Egli ci indicò il cammino per andare a Macugnaga come contornante l'angolo di questa punta nera. Non ebbi il tempo per effettuare la discesa;

se l'avessi avuto, sarei certamente arrivato non già a Macugnaga, ma al lago di Mattmark. La cosa mi apparve chiarissima nel 1864, quando varcai il vero Weissthor per raggiungere Saas. Io son certo che Thamatter non ha mai preso quell'itinerario per recarsi a Macugnaga .. — Nell'altra relazione pubblicata nell'*Alp. Journal*, vol. XV, pag. 148, Malkin non parla più dell'informazione fornita da Thamatter. Ma vi ritorna sopra nella *Guida Murray* del 1846, pag. 285-86: "Thamatter ci mostrò la discesa verso Macugnaga. Essa contorna la spalla dello Strahlhorn, e bentosto non si vede più. Sembra che non sia possibile di scendere se non in un unico punto, l'itinerario somigliando a ciò che sarebbe il contornare l'angolo dell'"Athenaeum Club", (celebre Società letteraria a Londra) per mezzo della sua cornice esterna, tenendosi al disopra di un precipizio di 5000 piedi inglesi (circa 1640 m.) ed al disotto di un altro di 1000 piedi inglesi (circa 328 m.). Ma non si tratta che di pochi passi da percorrere, ed al di là, almeno per quanto mi fu dato vedere, non sembrava esservi nulla di ben formidabile. Non ho alcun dubbio, tuttavia, che la discesa principale sia di una eccessiva ripidezza .. — Il ritorno a Zermatt si effettuò pel Ghiacciaio del Gorner.

Non è facile fissare il punto preciso raggiunto da Malkin. Sembrerebbe dapprima ch'egli fosse pervenuto allo Schwarzenbergjoch. Ma le sue annotazioni dicono chiaramente che "la comitiva seguì l'orlo del precipizio nella direzione del Monte Rosa, orlo adornato allora da una cornice di neve, alta da 25 a 30 piedi inglesi. Verso il mezzo, v'era una roccia nera e denudata, coronata da un'immensa onda nevosa, pronta a precipitare verso Macugnaga ed alta da 80 a 100 piedi inglesi" (*A. J.*, X, pag. 45). Scrivendo nel 1880 (loc. cit.), Malkin opina che quella roccia nera e scoperta sia il piede della Cima di Jazzi, la grande cornice ricordandogli l'esperienza di T. W. Hinchliff nello stesso luogo nel 1855 (vedere l'opera di Hinchliff



p. 149). Nel suo altro resoconto (*A. J.*, XV, p. 148), Malkin aggiunge " che nel mezzo del valico si trova una roccia elevantesi ad una certa altezza sopra il passaggio „, roccia ch'era in quel tempo coronata dall'immensa ondata nevosa già descritta.

D'altra parte, Malkin dice (*A. J.*, XV, '148) che la Vallata di Macugnaga gli era invisibile, benchè egli scorgesse il " bel ghiacciaio del Monte Rosa „ che attornia le creste del Pizzo Bianco (cioè il Ghiacciaio di Macugnaga attuale). Resta sempre possibile che Malkin volesse dire ch'egli non potè vedere la Val di Macugnaga a motivo della sua cornice di neve.

Io credo che Malkin non abbia raggiunto la Punta 3618-3612, ma piuttosto lo Schwarzenbergjoch, al suo Nord, o, *più probabilmente*, un punto qualsiasi situato nel nostro " portale „ Nord, cioè fra la Cima di Jazzi e la Punta 3618-3612; forse la Punta del Nuovo Weisssthor (3661-3645). E dove trovare nella regione un precipizio delle dimensioni descritte, eccetto che sul versante di Macugnaga del nostro " portale „ Nord?

In ogni caso, la sua escursione costituisce la prima visita fatta da un turista (che l'abbia descritta), sia al Weisssthor N° 1 o al Weisssthor N° 2, poco importa, salvo dal punto di vista storico.

L'altra visita ebbe luogo nel 1844 ed è registrata sul libro dei viaggiatori di passaggio all'Hôtel du Mont Rose a Zermatt (informazione gentilmente comunicatami dal sig. H. F. Montagnier). I nomi dei turisti sono: Lord Henley, John Woodhouse e I. G. Baring (allora tutti e tre studenti all'Università di Oxford). " Recandoci al Weisssthor (sic), che speriamo di poter traversare su Macugnaga, se sarà possibile „. — Un poscritto aggiunge queste parole: " Abbiamo trovato il passaggio impraticabile e siamo ritornati qui. Impiegammo nove ore (compresi gli " alt „ per raggiungere il sommo del valico. Se qualcuno tenta la discesa, *deve assolutamente* dirigersi *a sinistra* dalla sommità del passo, perchè *sulla destra* fummo arrestati da un precipizio „.

È il primo tentativo di scendere direttamente dal nostro Weisssthor N° 2 a Macugnaga? Le guide non sono nominate, ma furono probabilmente Thamatter e J. B. Branschen.

Sullo stesso libro dei viaggiatori, A. Cayley (cfr. più sopra a pag. 79) scrive che J. B. Branschen " è prontissimo (se vi è una seconda guida) a salire fino alla sommità del valico, ritornando poi a Zermatt „. Nel 1845 John Ball (*Alp. Journ.* XVII, pag. 458) raccolse da Thamatter " alcuni particolari relativi al Weisssthor, che sembrarono indicare che, ove si potesse praticare il ghiacciaio all'orlo del precipizio, questa impresa non sarebbe stata così seria come io l'avevo supposta „.

Registriamo qui un'osservazione che si trova a pag. XXI delle Corrigenda, datate col 1848, e aggiunte da Engelhardt al suo primo libro (1840): " Questo anno o l'anno scorso, un turista avrebbe traversato quel passo „ (quello di Branschen), cioè nel 1847

o nel 1848. Chi poteva essere quel turista? È una eco vaga dei due zermattesi del 1848? Non si può dire nulla di preciso.

### 3) — La traversata del 1848.

L'8 agosto 1848, due giovanotti di Zermatt, di nome Stephan Biner (1821-1887) e Matthäus<sup>1)</sup> Zumptaugwald (1825-1872), compirono la traversata di uno dei Weisssthor, traversata che fece abbastanza rumore, perchè si credeva che quei due intrepidi avessero fatto qualcosa di affatto nuovo. Ambidue furono guide a Zermatt, ma Biner esercitò soprattutto la professione d'istitutore del villaggio<sup>2)</sup>, poi Presidente del Comune, ed, essendo botanico, poneva in vendita collezioni di fiori disseccati. Zumptaugwald si distinse assai più come guida, avendo già nel 1847 partecipato al primo tentativo di scalare la Punta Dufour, tentativo che non procedè oltre il Silbersattel<sup>3)</sup>, mentre nel 1855 fu membro della prima comitiva che raggiunse la Punta Dufour stessa: Egli fu il primogenito di quel Hans Joseph (1798-1855) che aveva accompagnato Schlagintweit nel 1851.

È questione importantissima per noi lo stabilire quale dei Weisssthor (N° 1 o N° 2) essi abbiano varcato nel 1848.

Nostra unica fonte al riguardo è il prof. MELCHIOR ULRICH (1802-1893) che fra il 1837 e il 1856 fu professore dell'esegesi del Nuovo Testamento all'Università di Zurigo. Egli fu sempre d'avviso ch'essi traversarono il nostro Weisssthor N° 1. Ma pare a me che vi siano delle ragioni seriissime contro questa ipotesi, giustificanti la *possibilità* che in realtà essi traversassero nel 1848 il nostro Weisssthor N° 2.

Si sa che Ulrich fra il 1847 e il 1852 si dedicò alla traversata di valichi di ghiacciaio aperti fra le vallate di Zermatt e di Saas: il Passo di Allalin nel 1847, il Passo di Ried nel 1848, l'Adlerpass nel 1849 e il nostro Weisssthor N° 1, variante Saas, nel 1852; predilezione di cui vedremo più tardi l'importanza. Ora, la sera del 9 agosto 1848, Ulrich, colla sua fedele guida Johannes Madutz e il curato Imseng, di Saas col suo " Knecht „ F. J. Andermatten, facevano i loro preparativi per la traversata del Passo di Ried nel seguente giorno. Tutt'a un tratto, giungono all'albergo di Saas i nostri due giovani zermattesi, ch'eran venuti quel giorno da Macugnaga pel Monte Moro. Essi pregarono Ulrich che permettesse loro di andare seco lui pel Passo di Ried, richiesta

<sup>1)</sup> Si è spesso detto che il suo pronome fu Matthias, Matthie, o Mattia. Ma il curato Ruden (nella sua opera tanto utile intitolata *Familien-Statistik der löblichen Pfarrei von Zermatt*, Ingenbohl, 1869, pag. 94), dice assai chiaramente che il suo pronome fu di fatto Matthäus, Mathieu, o Matteo.

<sup>2)</sup> Vedasi la *Guida Baedeker*, 8ª ediz., 1859, pag. 237.

<sup>3)</sup> Vedere *Berg-und Gletscherfahrten* di G. Studer, M. Ulrich; e J. J. Weilenmann, vol. 1º, 1859, Zurigo, pag. 252; e G. Studer, *Ueber Eis und Schnee*, nuova ediz., vol. II, 1898, pag. 77.

ch'egli accolse con molta gentilezza. Ora, Ulrich ci dice che quei due giovanotti " auf Entdeckungsreisen begriffen waren " <sup>1)</sup> (vedere le *Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, vol. I, 1849, pag. 313, e le ristampe nel fascicolo di Ulrich, intitolato *Die Seitenthäler des Wallis*, pubblicato a Zurigo nel 1850, pag. 57, e nelle *B. e G.*, vol. II, 1863, pag. 120, 145). Dunque secondo il parere d'Ulrich, i nostri due campioni erano occupati a fare un viaggio d'esplorazione; dunque non vollero soltanto seguire vie battute. Essi fecero parte della comitiva del Passo di Ried, ma, sfortunatamente, Ulrich non ci dice se egli ebbe ad interrogarli sulla loro traversata di uno dei " Weissthor " compiuta due giorni prima. Nel 1852 Zumtaugwald fu uno dei componenti della comitiva di Ulrich attraverso il nostro Weissthor N° 1, variante Saas (*Mittheilungen*, vol. III, pag. 69, e *B. e G.*, II, pag. 146), ma anche allora Ulrich omette di dirci se lo interrogò, essendo più o meno sui luoghi. Finalmente, nel 1863, Ulrich pubblicò nelle *Berg-und Gletscherfahrten* (vol. II) un rifacimento de' suoi articoli già pubblicati. Alla pag. 145, a proposito del suo Weissthor, ci dice che i nostri due eroi " avevano scoperto il nuovo Weissthorpass " e ci rinvia al suo articolo relativo al Passo di Ried. Là, alla pag. 120, troviamo un'aggiunta *assai interessante* al testo primitivo di Ulrich. Eccola testualmente:

" Ich begab mich ins Wirthshaus zurück, wo ich zwei Zermatterführer, Stephan Binner, Botaniker, und Matthias zum Taugwald, Sohn des Schusters, fand. Diese waren auf Entdeckungsreisen begriffen. Sie wollten neue Pässe aufsuchen, und hatten den Tag vorher den Pass über das neue Weissthor (das alte, unmittelbar am Fusse des Monterosa, wird selten mehr gemacht, dass es sehr vergletschert ist) nach Macugnaga entdeckt. Sie bemerkten, er sei nicht besonders schwierig. Auf der Höhe müsse eine Strecke weit ein schmaler Schneekamm überstiegen werden, und wenn man diesen hinter sich habe, sei der Weg nach Macugnaga hinunter leicht zu machen. Heute waren sie über den Montemoro gekommen, und wollten morgen den Allalpass versuchen, den wir das vorige Jahr gemacht. Da sie aber von unserem Plan hörten, so fragten sie mich, ob ich es erlaube, dass sie sich an uns, anschliessen dürften, was ich natürlich gerne gestattete " <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Cioè: « erano intenti ad un viaggio di esplorazione ».

<sup>2)</sup> « Tornai nell'albergo, dove trovai due guide di Zermatt, Stephan Binner, botanico, e Matthias zum Taugwald, figlio del calzolaio. Questi erano intenti ad un giro di esplorazione. Volevano essi ricercare nuovi passaggi, ed il giorno avanti avevano varcato il Passo del nuovo Weissthor (il vecchio, proprio al piede del Monte Rosa, vien fatto più di rado, poichè è molto ghiacciato). Essi osservarono che non era particolarmente difficile. Sulla sommità si doveva risalire per un tratto lungo una stretta cresta nevosa, e dopo essersi lasciata quella alle spalle, si poteva facilmente compiere la discesa verso Macugnaga. Oggi essi erano venuti attraverso il Monte Moro e contavano domani di tentare il Passo d'Allalin, che noi varcammo lo scorso anno. Quando

Ecco il brano principale relativo a quell'ascensione del 1848. Ulrich insiste sempre sul fatto che i nostri due campioni avevano intenzione di compiere un viaggio d'esplorazione e di scoprire dei *passaggi nuovi*; volendo forse dire solamente dei passaggi ch'erano a loro sconosciuti e non altri mai percorsi per l'avanti. Egli ci dice ch'essi avevano varcato il " Nuovo Weissthor ", espressione con la quale mirava certamente al nostro Weissthor N° 1, chiamato " nuovo ", in contrasto al " Vecchio " di Schlagintweit (il nostro N° 3). Ora, la descrizione datane da Ulrich, si attaglia assai bene al nostro Weissthor N° 1, con discesa su Macugnaga; vi si riconosce immediatamente l'" Arête Blanche " di cattiva rinomanza. Ma ci stupisce enormemente che Ulrich non sembra parlare, in nessun punto de' suoi scritti, dei pellegrini che altra volta avevano frequentato il nostro Weissthor N° 1. È possibile ch'egli non ne abbia mai sentito parlare? Ciò sembra impossibile, perchè anche nel 1852, *solamente nove giorni dopo* l'escursione di Ulrich, l'inglese Bulwer ne fa cenno secondo la sua guida zermattese Joseph Branschen. L'ignoranza d'Ulrich appare straordinaria, ma fu un'ignoranza onestissima. Assai più tardi egli redasse l'*Itinéraire pour le Champ d'Excursions du S. A. C. pour 1869*, e in quello, a pag. 7 (se ne veda la ristampa nel vol. VI del *Jahrbuch*, pag. 511) ci dice:

" 1848, 8 August entdeckten die beiden Zermatter Führer, Stephan Binner und Matthias zum Taugwald den neuen Weissthorpass (3612 m.) nach Macugnaga " <sup>1)</sup>.

Notare l'aggiunta della quota " 3612 ", presa dalla carta Dufour, edita nel 1862, e che lo rende del tutto sicuro che Ulrich credeva semplicemente che il Weissthor del 1848 fosse stato il nostro Weissthor N° 1, con discesa su Macugnaga. Ben inteso, il suo compagno di viaggio del 1852, Gottlieb Studer, riprodusse i dati di Ulrich nella sua ottima opera intitolata *Ueber Eis und Schnee*, 1<sup>a</sup> edizione, Bern, vol. II, 1870, pag. 196 (e la nuova ediz. del 1898, vol. II, pag. 430). Ma Studer aggiunge che questo valico sembra essere stato già noto ai zermattesi, e talvolta percorso da essi: egli dà allora le informazioni (citato sotto I. A. più sopra) da lui raccolte a Zermatt già nel 1840, riguardanti il pellegrinaggio di parecchi uomini e donne al Santuario di Varallo.

Nel 1851, G. von Escher diede a Zurigo un'edizione della *Guida Ebel* completamente rifatta e (come egli ci dice nella sua prefazione, pag. 6), in parte riveduta e corretta dal nostro Ulrich. A pag. 403, si legge questa frase, che conferma gli altri detti di Ulrich: " ein lange Zeit in Zweifel gezogener, in den letzten Jahren (1848) aber neuerdings von zwei Zermatter-

però ebbero sentito i nostri progetti, mi chiesero, se io lo permettevo, di potersi unire a noi, ciò che naturalmente accordai di buon grado ».

<sup>1)</sup> « 1848, 8 agosto, le due guide zermattesi Stephan Binner e Matthias zum Taugwald scoprirono il Passo del Nuovo Weissthor (3612 m.) verso Macugnaga ».

föhren (Stephan Binner und Matth. Zumtaugwald) zurückgelegter Pass über das weisse Thor, und den Findelen-Gletscher nach Zermatt „<sup>1)</sup>).

Qui Ulrich sembra alquanto disposto ad identificare il Vecchio Weisssthor (traversato solamente da Schlagintweit nel 1851, senza dubbio dopo la pubblicazione di quella "Guida „), col passaggio del 1848; egli non chiama qui il valico del 1848 "neues Weisssthor „<sup>2)</sup>).

Ecco dunque a che punto siamo. Ulrich, senza esitazione sostiene sempre assai conseguentemente che il valico del 1848 fu il nostro Weisssthor N° 1 "scope:to „ dai due eroi del 1848. Studer, esita alquanto, in causa delle informazioni da lui avute a Zermatt nel 1840.

Certo, la descrizione dell'itinerario del 1848 dataci da Ulrich non s'attaglia che al Weisssthor N° 1. E tuttavia mi pare che si possano invocare ragioni abbastanza serie in appoggio della tesi, che a prima vista ha l'aria piuttosto ardita, avere i nostri due campioni nel 1848 traversato di fatto il nostro Weisssthor N° 2: cioè il Weisssthor ordinariamente praticato oggidì come via abituale fra Zermatt e Macugnaga.

Nel 1848 Biner aveva 27 anni e Matteo Zumtaugwald 23: essi erano più o meno guide di professione (sappiamo che nel 1847 Zumtaugwald aveva raggiunto il Silbersattel), e Biner fu più tardi l'istitutore e Presidente del Comune, dunque abbastanza intelligente. Ora, parmi assolutamente *impossibile* che queste due giovani guide non avessero avuto alcuna cognizione del Weisssthor dei pellegrini (cioè del nostro Weisssthor N° 1).

Zermatt era allora un minuscolo paesetto (anche nel 1860 non contava che 424 abitanti, di cui 205 di sesso maschile) e necessariamente gli uomini che vi s'interessavano alle montagne come guide o come cacciatori, dovevano spesso parlare fra di loro delle cose che a quelle si riferivano. Abbiamo veduto che Peter Thamatter e i due fratelli Branschen avevano comunicato le loro esperienze del Weisssthor dei pellegrini ad Engelhardt (già nel 1837), a Desor (1839), a Studer (1840), a Malkin (1840 e 1843), a Forbes (1841-42) ed a John Ball (1845). Engelhardt soprattutto aveva spesso visitato Zermatt (1835, 1837, 1838, 1839, 1841) e anche nel 1848 il 29 agosto,

<sup>1)</sup> « Passo tenuto come dubbio per lungo tempo, ma negli ultimi anni (1848) nuovamente percorso da due guide di Zermatt (Stephan Binner e Matth. Zumtaugwald) attraverso il weisse Thor ed il ghiacciaio di Findelen verso Zermatt ».

<sup>2)</sup> Nelle edizioni del Murray pel 1851 (pag. 279), del 1852 (pag. 284) e del 1854 (pag. 297) un turista inglese che firma unicamente colle sue iniziali « J. C. A. » (cioè Andrew, vedere a pag. 79, 1<sup>a</sup> col., riga 14) fa cenno dei « tre uomini di Zermatt che nel 1849 avrebbero traversato il Weisssthor » aggiungendo che al momento del suo passaggio (di cui ri-parleremo nella Sezione seguente) una delle sue guide fu uno dei due campioni del 1848: probabilmente Zumtaugwald, poichè Biner non sembra aver seguito che poco il suo mestiere di guida, preferendogli senza dubbio quello d'istitutore del villaggio, di Presidente del Comune e di raccogli-tore di fiori da essiccare.

cioè 19 giorni dopo la traversata del Passo di Ried e tre settimane soltanto dopo l'escursione dei due uomini di Zermatt — e sempre in relazione colle sue guide, i fratelli Branschen. Dopo il 1839 esisteva a Zermatt, presso il medico Lauber, un piccolo albergo, che fu naturalmente il centro turistico del villaggio. È vero che Thamatter era morto nel 1846, ma i due Branschen (nati nel 1794 e 1801, dunque non troppo vecchi per discorrere delle loro escursioni) e altre guide erano tuttavia viventi nel 1848. Nel 1843, come abbiamo visto, Thamatter aveva condotto Malkin da Zermatt fino al sommo del Weisssthor. Sarebbe oltremodo curioso che due giovanotti energici, intelligenti e intraprendenti, come lo furono Biner e Zumtaugwald, non avessero avuto cognizione nel 1848 del Weisssthor dei pellegrini.

Non potrebbe ancora darsi che i nostri due uomini abbiano avuto conoscenza del segreto dei "böser jäger „ di Zermatt (vedasi sotto III), che nel 1844 avrebbero scoperto un nuovo itinerario a traverso il Weisssthor (probabilmente il nostro Weisssthor N° 2)? Il ritardo si spiegherebbe col fatto della morte (1846) del vecchio Thamatter e coi torbidi politici nel Vallese, che sopravvennero dopo la fondazione a Lucerna del "Sonderbund „ o Lega Indipendente (1843) dei Cantoni Svizzeri Cattolici, e che terminarono nella guerra civile del novembre 1847, il cui risultato fu la nuova Costituzione Federale del 1848.

Ulrich insiste sempre sul fatto che i nostri due campioni facevano un viaggio d'esplorazione ed erano alla ricerca di "nuovi passaggi „, fossero essi tutti nuovi di zecca o solamente nuovi per loro. D'altro canto, perchè scendere a Macugnaga se avevano traversato il Weisssthor dei pellegrini? Il loro itinerario doveva condurli a Saas; ma perchè scendere prima a Macugnaga, poi risalire per traversare il Monte Moro?

Nel 1848 Ulrich non aveva che un'idea assai vaga del Weisssthor, benchè nel 1847, all'epoca del suo passaggio del Passo d'Allalin, abbia notato la possibilità di risalire da Mattmark "attraverso il ghiacciaio di Schwarzenberg, passando fra i due Strahlhorn, per raggiungere il nevato del ghiacciaio di Findelen „ o, come egli si esprime nel 1848, "di scoprire una via a traverso il ghiacciaio di Seewinen, situato al fondo della Val di Saas, verso Macugnaga, o sul Weisssthor (vedere le *Zürich Mitteilungen*, I, 1848-9, pag. 312 e 316).

Bisogna notare che due giorni dopo (cioè il 12 agosto 1848) della traversata del Riedpass da parte di Ulrich, egli fece un tentativo al Monte Rosa, accompagnato dalla sua guida di Glarona, J. Madut, e dal nostro Matteo Zumtaugwald: le due guide toccarono per prime il "Grenzgipfel „ (4631 m.). Ulrich scrive a proposito di quest'escursione, che quando la comitiva pervenne al ghiacciaio del Gorner "il Weisssthor restava giusto di fianco ad est [das Weisssthor lag gleich östlich zur Seite] (vedansi le *Zürich Mitteilungen*, I, pag. 316; *Die Seitenthäler des Wallis*, pag. 68, e le *Berg-und Gletscherfahrten*, vol. I, pag. 257). Che

significa questa frase? che senza dubbio riposa sulle asserzioni del nostro Zumtaugwald, poichè nè Ulrich, nè la sua guida glaronese avevano prima d'allora visitata quella regione.

Resta anche misterioso perchè (secondo i resoconti di Ulrich) durante la loro traversata in compagnia, nel 1852, del nostro Weissthor N° 1, Matteo Zumtaugwald non gli abbia mai fatto parola ch'egli lo aveva già traversato su Macugnaga nel 1848, nè abbia detto che la traversata verso Saas gli fosse del tutto nuova.

È assai spiacevole, come vedremo bentosto, sotto 4), che, salvo un'eccezione, non si possiede veruna relazione d'un passaggio effettuato, dopo il 1848, fra Zermatt e Macugnaga per parte d'uno o dell'altro de' nostri due campioni del 1848. Questa eccezione è costituita dalla traversata del Weissthor N° 1, verso il 1850, da parte di un turista inglese, che firma colle sole iniziali la relazione ch'egli fece stampare nella *Guida Murray* (edizione del 1851, pag. 279); esso ci fa sapere che nella sua escursione aveva con sè uno degli uomini del 1848, ma senza precisare quale; è vero ch'egli data la loro escursione col 1849 e dice ch'essi furono tre, aggiungendo che il suo Weissthor non era stato traversato fra il 1828 e il 1849. — " J. C. A. [Andrew] „ aveva anche con sè una guida di Zermatt; è possibile ch'egli abbia preso quella data del 1828 da costui, che avrebbe potuto essere Joseph Branschen.

È dunque con una certa esitazione che io registro la traversata del 1848 sotto il nostro Weissthor N° 1, perchè mi sembra sempre che vi siano argomenti abbastanza seri contro quest'ipotesi ed in favore del Weissthor N° 2. Ci si perde in congetture!

#### 4) — Traversate compiute fra il 1849 e il 1861.

Poichè tutti i Weissthor conducono, a propriamente parlare, da Zermatt a Macugnaga, ho l'intenzione di trattare anzitutto delle traversate che hanno avuto Macugnaga per mèta, rimandando alla fine di questa Sezione la " variante Saas „, assai meno importante del passaggio principale. Il periodo compreso fra il 1849 e il 1861 è segnalato dalle prime *traversate* effettuate da turisti stranieri, che, poco a poco (lo vedremo sotto III) abbandonano il nostro remoto Weissthor N° 1 (il quale d'altro canto è piuttosto la traversata di una vetta che non un valico propriamente detto) per prendere l'itinerario molto più diretto del nostro Weissthor N° 2. La data di questo cambiamento si può fissare intorno al 1856, ed ebbe luogo più o meno definitivamente a cominciare dal 1858 (epoca della prima traversata *sicura* del nostro Weissthor N° 2).

Ma ci occorre continuare la storia del nostro Weissthor N° 1 fino al 1861, prima di giungere al suo abbandono quasi completo; almeno come itinerario fra Zermatt e Macugnaga.

Cominciamo col ricordare un testimone abbastanza importante. Si tratta della guida Franz Lochmatter

(nato nel 1825), che serve di " *trait d'union* „ fra le due vallate di cui ci occupiamo. Infatti, originario di St. Niklaus (fra Zermatt e Stalden) si sposò a Macugnaga e vi riprese (già nel 1852, vedere le *Berg-und Gletscherfahrten*, vol. II, pag. 146) l'albergo a Macugnaga già tenuto dal povero cieco Gaspare Verra. Naturalmente, abitando Macugnaga almeno nell'estate, il Weissthor doveva essere l'escursione principale di ghiacciaio per la quale potesse servire di guida, perchè nel " cinquanta „ non si pensava ancora a vincere i precipizi del Monte Rosa da Macugnaga. Ora noi impariamo da due fonti (Conway nell'*Alpine Journal*, vol. XI, pag. 200 e 202 <sup>1)</sup> e Schulz nel *Jahrbuch des S. A. C.*, vol. XVIII, pag. 180 e 183) che, secondo Lochmatter, il nostro Weissthor N° 1 (cioè il Weissthor dell' " *Arête Blanche* „) fu la via ordinariamente seguita fra il 1840 e il 1856. Non m'interessa sapere se si discendesse a Macugnaga pel Passo Occidentale di Roffel o pel Passo Orientale di Roffel: questo particolare mi è del tutto indifferente; ma io mi appoggio a Lochmatter come testimone per provare che fino al 1856 si frequentava di preferenza il Weissthor N° 1 e non il nostro Weissthor N° 2. Non so perchè questa data sia stata scelta, ma vedremo sotto III ch'essa corrisponde su per giù alle altre testimonianze di cui dispongo.

Il nostro primo turista comparisce già nel 1849, l'anno seguente alla escursione delle due guide zermattesi nel 1848.

Nel 1849 (secondo il libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt) il nostro valico fu traversato il 16 luglio da un inglese, che firma con le sole iniziali " J. C. A. „ la relazione della sua escursione data nell'edizione 1851 (pag. 279) della *Guida Murray* <sup>2)</sup>. La sua testimonianza è importantissima sotto due aspetti.

Anzitutto, una delle sue due guide di Zermatt, fu — dice — uno degli eroi del 1848, probabilmente Matteo Zumtaugwald, che si dedicò alla carriera di guida assai più che Stephan Biner. Poi, avendo raggiunto la punta 3618-3612 dal ghiacciaio del Gorner " J. C. A. „ fa questa osservazione assai importante (traduco dall'inglese): " Alla sommità del Weissthor vi sono due depressioni, di cui l'una, a sinistra, guarda il fondo della Val di Saas, e l'altra domina la Val d'Anzasca. Fra queste due depressioni si eleva

<sup>1)</sup> Il mio amico Conway mi scrisse, in data 8 novembre 1914, che egli crede di aver avuto i suoi dati dallo stesso Lochmatter un giorno in cui conversavano assieme a Macugnaga verso il 1882.

<sup>2)</sup> Anche l'editore delle *Guide Murray*, dopo aver frugato ne' propri archivi su mia richiesta, non ha potuto scoprire il nome di quell'intrepido alpinista. La sua relazione compare (colle sue iniziali) nell'edizione del 1852, pag. 283, poi *senza* le iniziali in quella del 1854 (pag. 296) e del 1856 (pag. 305), infine, assai abbreviato, e sempre senza iniziali, in quella del 1858 (pag. 299); ma non più in quella del 1861, completamente rifatta da John Ball. Però in tutte le edizioni dal 1851 al 1858 si riproduce il brano che io ho citato nel mio testo. Ma sul libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt troviamo nel luglio 1849, il nome di « J. C. Andrew ».

un mammellone, dal quale si stacca, perpendicolarmente ai precipizi, un contrafforte della montagna „ (cioè la nostra " Arête Blanche „).

Parrebbe dunque che " J. C. A. „ abbia voluto fare allusione allo Schwarzenbergjoch (la sua depressione di sinistra) e al nostro Weisssthor N° 2 (la depressione a destra). Ma egli stesso seguì l'itinerario ordinario per l' " Arête Blanche „.

Sul libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt, troviamo delle brevissime notizie di due traversate del Weisssthor effettuate sul finire dell'agosto 1849. Una fu fatta (con partenza da Macugnaga!) da un inglese chiamato George F. Grey, e l'altra da uno scozzese, chiamato Basil R. Ronald. Nè l'una, nè l'altra di queste notizie ci danno i nomi delle guide.

Più tardi, nel 1849, MARSHALL HALL (1831-1896), un inglese intraprendente, benchè allora dell'età di 18 anni, con la sua guida di Grindelwald, Christian Bleuer (vedere sotto 1850, più avanti) giunse a Zermatt nel mese di settembre del 1849 e s'era fitto in capò di traversare il " Weisssthor „ (cfr. l'*Alp. Journ.*, vol. IX, pag. 173-5). Ma nessuno a Zermatt voleva sentir parlare del " Weisssthor „, perchè si diceva che non era allora praticabile! (e tuttavia nel 1848 due guide di Zermatt l'avevano traversato!). Finalmente Bleuer scoprì un zermattese che era disposto ad accompagnare la piccola comitiva. Era il Presidente del Comune, un uomo dalla tinta bruna, e che aveva un po' l'aria di un brigante, benchè più tardi si mostrasse di carattere assai dolce e parecchio timido. Il suo nome non è indicato, sfortunatamente <sup>1)</sup>. La comitiva prese chiaramente la via del nostro Weisssthor N° 1, giacchè ad un dato momento essa dominava il ghiacciaio di Schwarzenberg. Questa interessante escursione non fu conosciuta che al principio del 1879.

Veniamo adesso all'escursione compiuta da due altri inglesi, E. J. Docker e Eardley J. Blackwell, durante l'estate del 1850 <sup>2)</sup>. Essi avevano con sè Christian Bleuer e alcune guide di Zermatt, assai meno esperte di Bleuer. Questa escursione ci è ricordata da John Ball in una nota a pag. 160 delle edizioni dei *Peaks, Passes, and*

<sup>1)</sup> Ho fatto ricerche (novembre 1914) allo scopo di scoprire il nome di quest'uomo che ebbe tanto coraggio. Il « Gemein-deschreiber » (segretario comunale) di Zermatt m'informa che il Presidente del Comune nel 1849 fu un certo Joseph Lauber (nato nel 1799, che fu pure « Kastlan » o giudice di pace; non l'albergatore medico dello stesso nome). Ma una guida di St. Niklaus, Joseph Pollinger, ch'io avevo incaricato di fare un'inchiesta a Zermatt, mi disse che il Presidente nel 1849 era Moritz Ruden (nato nel 1804 e notaio di professione).

Sembra certo che la guida del Marshall Hall (s'egli non si è ingannato) non fosse una delle guide di professione a Zermatt; dove si trovavano dunque Matteo Zumtaugwald o Stephan Biner nel 1849? perchè essi avevano certamente traversato uno dei Weisssthor nel 1848, cioè l'anno precedente!

<sup>2)</sup> Ball dà la data 7 agosto, ma la nota nel libretto di guida del Bleuer è segnata 7 settembre. È possibilissimo che essi abbiano impiegato al loro servizio Bleuer per un mese intero.

*Glaciers*, posteriori alla prima (la mia è la 4<sup>a</sup> edizione; tutte sono datate col 1859). Secondo Ball, la comitiva avrebbe seguito la via per l' " Arête Blanche „, già percorsa da Bleuer nel 1849.

Io possiedo il libretto di guida di Bleuer (1808-1885) al principio del quale (poichè i libretti ufficiali non cominciano nell'Oberland Bernese che nel 1856) è stato rilegato un piccolo taccuino di raccomandazioni di data anteriore al 1856. Sfortunatamente questo taccuino è stato mutilato e comincia a metà della raccomandazione scritta da Blackwell. Vi si legge (traduco dall'inglese): ... " delle escursioni raramente fatte e difficili, soprattutto quelle attraverso il Weisssthor e il Colle del Gigante; mentre le guide del paese dissero sovente che un'ulteriore avanzata sarebbe stata impossibile, e non vollero guari tentarla, le cure devote e l'assiduità di Bleuer ci tolsero da difficoltà che sarebbero apparse estremamente formidabili, s'egli non ci avesse potuto aiutare ad ogni istante „.

Sotto la data del 1° settembre 1851, leggiamo nel libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt le frasi seguenti: " Joseph Carson, John H. Jellett e Hewett N. Poole traversarono il Weisssthor da Zermatt a Macugnaga, ritornando pel Monte Moro e Stalden. L'ascensione al Weisssthor è quasi senza pericolo e il panorama magnifico. Quando fa brutto tempo o se v'è molto vento, il pericolo della discesa può essere considerevole là dove bisogna traversare una cresta di neve assai sottile sulla quale è difficile mantenersi „. Questi tre amici (Irlandesi, come appare dai loro nomi), hanno così fatto il nostro Weisssthor N° 1 per l' " Arête Blanche „.

Nel 1851 fu fatta anche un'escursione al Weisssthor, da Zermatt andata e ritorno, che a noi racconta un collaboratore anonimo della *Guida Murray*, edizione del 1852, pag. 284 (ed anche nell'edizione del 1854, pag. 297, *ma non dopo* — nel libro dei viaggiatori dell'Hôtel Monte Rosa a Zermatt troviamo il suo nome — J. M. Sykes, la data 18 agosto e il nome della sua guida Matteo Zumtaugwald). Esso salì pel ghiacciaio di Findelen e discese per quello del Gorner. È possibilissimo che abbia raggiunta la Cima di Jazzi stessa <sup>1)</sup>, perchè scrive che " la sua vetta, che forma un lato del Weisssthor è ad un dipresso di 1000 piedi inglesi (cioè 328 m.) più elevata del valico, mentre fra questo e la vetta più settentrionale del Monte Rosa, non si drizza alcuna cima „.

Nel 1852 non abbiamo meno di quattro traversate da registrare. Dapprima vi è l'inglese sconosciuto che " un paio di giorni „ (ein paar Tagen) prima del 25 agosto si recò da Macugnaga a Zermatt, e di cui Ulrich trovò in quel giorno le tracce (cfr. le *Berg und Gletscherfahrten*, vol. II, pag. 147). Poi i due turisti di Berlino, guidati da Matteo Zumtaugwald e Franz

<sup>1)</sup> Sarebbe allora la prima ascensione nota della Cima di Jazzi, perchè fino ad oggi, la prima di cui si è avuto conoscenza data dal 1854 (vedere l'*Alp. Journ.*, volume XXIII, pag. 489).

Lochmatter, che fecero la traversata da Macugnaga lo stesso giorno in cui la comitiva di Ulrich la compiva per raggiungere Saas (vedere più avanti alla fine di questa Sezione sotto la "Variante Saas").

Ricordiamo qui solamente che Ulrich ci assicura il nostro valico essere assai più usato come via per raggiungere Macugnaga piuttosto che Saas (*Zürich Mittheilungen*, vol. III, pag. 69, 72-2 e *Berg und Gletscherfahrten*, vol. II, pag. 145 e 152). Finalmente abbiamo un altro inglese J. R. Bulwer, che con quattro amici e cinque guide (fra le quali tre di Zermatt, di cui Joseph Branschen, e due di Chamonix, Jean Alexandre Dévouassoud e Michel Irénée Couttet) — dieci in tutto — compì l'escursione da Zermatt a Macugnaga il 3 settembre 1852 (vedere il resoconto particolareggiato dato da Bulwer nel suo libro — fuori commercio — intitolato *Extracts from My Journal, 1852*, pag. 47-56). Cammin facendo trovarono le orme di altri turisti e soprattutto di due inglesi, di nome Day e Fuller, che avevano eseguito l'escursione il 2 settembre (pag. 49).

Questa descrizione di Bulwer è interessantissima, perchè è la prima relazione riferentesi al nostro valico (discesa su Macugnaga) che possediamo. D'altro canto è anche molto importante dal punto di vista storico, perchè vi si trovano le dichiarazioni (citare sotto I B più sopra) del vecchio Branschen relative al suo passaggio di 27 anni prima, passaggio che non era allora più stato fatto da 60 anni (pag. 55 di Bulwer).

Nel 1854 venne aperto l'albergo sul Riffelberg (mentre nel 1852 il nuovo Hôtel du Mont Cervin a Zermatt era pure stato fondato). Ecco ciò che ha di molto abbreviato il tempo necessario per la traversata del nostro valico e non rende quasi più indispensabile di passare la notte precedente nei casolari di Findelen o "à la belle étoile". Questa novità produsse nel 1854 parecchi tentativi al Monte Rosa che non raggiunsero per altro che il Grenzgipfel (8 settembre) e l'Ostspitze (1° e 11 settembre), giacchè la Punta Dufour stessa non doveva essere calcata da piede umano che nel 1855.

Dunque noi vediamo l'alpinista inglese T. W. Hinchliff salire nel 1854 alla sommità del "Weissthor", tentarlo nuovamente nel 1855, essendo allora battuto in ritirata a motivo delle cornici nevose presso la Cima di Jazzi, e nel 1856 riuscire nell'ascensione alla Cima di Jazzi, dal Riffel andata e ritorno, mentre nel 1857 o 1858 visitò il Weissthor (probabilmente il nostro N° 2) nuovamente e, là seduto, interrogò minutamente la sua guida Franz Lochmatter (vedere per queste escursioni sotto I più sopra, poichè si trattava più o meno del Weissthor N° 3).

L'edizione della *Guida Murray* pel 1856 (pag. 306) aggiunge al racconto di "J. C. A.", un nuovo brano raccomandante ai turisti desiderosi di tentare il Weissthor partendo da Macugnaga di andare a dormire all'aperto alla base della parete più ripida della salita, in modo da essere freschi e disposti al mattino seguente e da non trovare la neve troppo molle sul versante vallesano.

Nel 1856 John Ball in persona, con Franz Lochmatter, traversò il "Weissthor". Egli fa cenno di questa escursione a pag. 160 dei *Peaks, Passes, and Glaciers* dicendo che Lochmatter è la miglior guida a Macugnaga e ch'egli nega assolutamente la possibilità di scendere a Macugnaga dal Weissthor N° 3. Il taccuino manoscritto di Ball (ch'io ebbi il privilegio di esaminare), fissa la data del suo passaggio al 15 agosto 1856, ma non dà alcun particolare relativo, salvo che fu fatta la partenza (dal Riffelberg o da Zermatt?) a un'ora di notte; il giorno prima egli aveva fatto l'ascensione del Hohthäligrat (3289 m.), senza dubbio allo scopo di studiare la via del Weissthor. È possibile che Ball abbia varcato il nostro Weissthor N° 1, ma a pag. 160, nota, del suo racconto attira l'attenzione de' suoi lettori sul fatto che "esiste un altro passaggio (cioè oltre il nostro Weissthor N° 1), più breve, ma ripidissimo, per il quale la discesa a Macugnaga può essere compiuta senza percorrere il tagliente o cresta (cioè l'"*Arête Blanche*"), che forma spartiacque fra le Valli di Saas e Anzasca. Questo passaggio raggiunge l'itinerario solito a circa 100 piedi inglesi (cioè 328 m.) al disotto del sommo del varco".

Qualche giorno più tardi, il 28 agosto 1856, i fratelli William e C. E. Mathews, con J. B. Simond di Chamonix e, secondo ogni probabilità, Johannes Zumtaugwald (che li aveva guidati alla Dufourspitze il 25 agosto) varcarono fors'anche il nostro Weissthor N° 1, ma in una lettera scritta nel 1857, William Mathews fa un'osservazione molto interessante che mira certamente al Weissthor N° 2 (vedere più sotto, a III).

Nell'agosto 1856 ancora, T. W. Hinchliff (*Summer Months among the Alps*, pag. 171) narra i suoi discorsi con Lochmatter al Riffelberg, poi una settimana più tardi nel suo albergo a Macugnaga e lo raccomanda come la migliore guida pel "Weissthor". Madama Cole, che visitò Macugnaga il 13 settembre 1856, ci dice (pag. 111) che in quel momento l'albergatore Lochmatter era assente, perchè faceva da guida a qualche inglese attraverso al Weissthor. Ella stessa aveva appena traversato il Monte Moro col fratello minore di Lochmatter come guida.

A mio parere, fu Lochmatter (come tenterò di provare sotto III) che aperse il Weissthor N° 2, essendovi interessato e come albergatore a Macugnaga e come guida e nativo della Val di Zermatt. Per me Lochmatter è la chiave dell'enigma, e la data del 1856 fa epoca nella storia dei Weissthor, indicando il graduale abbandono del Weissthor N° 1 in favore del Weissthor N° 2, più breve, più diretto e offrente delle arrampicate ai giovani alpinisti ardimentosi.

Si sarà notato che, a parte Ulrich nel 1852 (che discese a Saas), non abbiamo registrato in questa sotto-Sezione che traversate eseguite da alpinisti inglesi, ciò che dimostra l'importanza ognora crescente di essi nella storia dell'alpinismo e della regione di Zermatt. E ciò continua ancora in quanto ci riguarda.

Il 2 settembre 1858, il ben noto alpinista T. G. Bonney e il suo amico J. C. Hawkshaw, con Stephan Zumtaugwald (1833-1907), (il fratello minore di Matteo e di Johannes) e Franz (errore per Joseph?) Kronig varcarono, dal Riffelberg a Macugnaga, il "Nuovo Weissthor", che egli distingue accuratamente e dal nostro Weissthor N° 3 e dal nostro

toglie tutte le precedenti descrizioni del Weissthor, citate nelle edizioni antecedenti, e ne dà una completamente nuova. Egli descrive il nostro Weissthor N° 1 come costituente l'escursione principe, ma fa anche accenno ad una scorciatoia, talora scelta dalle guide, che non è se non il nostro Weissthor N° 2. Osserva che il valico principale dovrebbe essere chiamato "Nuovo

Vecchio Weissthor

Cima di Iazzi

Nuovo Weissthor Cima del Nuovo Weissthor



SFONDO DI VALLE ANZASCA DALL'ALPE CROSA, PRESSO IL BELVEDERE.

Neg. F.lli Wehrli di Kilchberg.

Weissthor N° 2: prima traversata conosciuta (vedere la descrizione di Bonney stampata nell'opera scritta da Madama Cole e intitolata *A Lady's Tour Round Monte Rosa*, Londra, 1859). Riparleremo di questa escursione storica sotto III. Basti ricordare qui i fatti che mi comunicò cortesemente il signor Bonney, che nel 1873 si recò da Mattmark a Zermatt per l'"Arête Blanche", e disegnò allora nel suo taccuino una piccola carta-schizzo; a suo parere i propri due itinerari sono *del tutto distinti*, almeno sul versante piemontese, e il signor Bonney è un topografo emerito.

Finalmente, nel 1861, John Ball diede alla luce un'edizione (la 9ª) della *Guida Murray*, che per la nostra regione è del tutto rifiuta. A pag. 343-4 egli

Weissthor, per distinguerlo dal Vecchio Weissthor, ossia il nostro N° 3. Questa descrizione, con l'osservazione relativa alla "scorciatoia", e il nome "New Weissthor", è riprodotta nel 1863 da John Ball nella 1ª ediz. del suo *Western Alps*, pag. 318-9. Già nel 1859 Ball aveva usato il nome di "New Weissthor", per il nostro Weissthor N° 1; vedere la sua nota a pagina 160 dei *Peaks, Passes, and Glaciers*, relativa all'escursione di Docker e di Blackwell, eseguita nel 1850. John Ball dunque sembra avere *inventato* quel nome: abbastanza infelice, a mio parere, giacchè il Weissthor dei pellegrini merita meglio la qualifica di "Vecchio", che quella di Schlagintweit nel 1851, mentre, come Schulz ha assai opportunamente notato

(*Jahrbuch des S. A. C.*, XVIII, pag. 180) il Weissthor N° 2 dovrebbe essere chiamato, dal punto di vista storico, il "Neuestes Weissthor" (Nuovissimo Weissthor). Bonney adopera il nome "New" nella relazione della sua escursione del 1858 e l'opera di Madama Cole apparve nel 1859, lo stesso anno che l'osservazione di Ball nei *Peaks, Passes, and Glaciers*. Resta dunque indeciso quale di questi due scrittori, d'altra parte intimi amici, abbia inventato quel nome.

In ogni caso rimane acquisito che l'epiteto "nuovo" è stato dapprima attribuito nel 1858 dal sig. Bonney al nostro N° 2, ma che verso il 1859-1861 John Ball lo diede al Weissthor N° 1 e che finalmente (a quale data precisa non si può dire) esso fu definitivamente trasferito di nuovo al N° 1, che lo porta tuttora <sup>1)</sup>.

È interessante seguire la storia delle osservazioni fatte dalla *Guida Murray* relative al grado di frequentazione del Weissthor, ben inteso sempre del nostro N° 1. Nel 1838 (1ª ediz., pag. 248) se ne dice: "raramente usato, salvo dai montanari più intrepidi". Le edizioni seguenti (1842, pag. 267; 1846, pag. 285; e 1851, pag. 279) inseriscono la parola "più" davanti a "raramente" (ma sopprimono la frase "salvo... intrepidi"), insistendo dunque sul fatto che questo passaggio è da evitarsi. Ma quelle del 1852, pag. 283 e del 1854, pag. 296, segnano un certo cambiamento d'opinione, poichè scrivono: "presentemente usato di più in più dai turisti inglesi". Quelle del 1856, pag. 305 e del 1858, p. 299, segnano una lieve ritirata, poichè ci dicono che "esso è impiegato di quando in quando dai turisti inglesi". Finalmente, nel 1861 (pag. 343) si fa un grande passo in avanti: "questo valico è spesso praticato dai turisti inglesi". Così noi vediamo che nello spazio di 23 anni il parere del *Murray* ha mutato assai notevolmente nei rapporti del nostro passo.

<sup>1)</sup> Il mio amico Wäber si esprime in maniera abbastanza infelice a questo proposito nella nuova edizione dell'opera di Gottlieb Studer, intitolata *Ueber Eis und Schnee* (vol. II, 1898, pag. 445), non avendo senza dubbio avuto (come me) il vantaggio di poter esaminare delle *serie complete* di Guide Murray e Ball. Il Ball ci dice nel 1863 (pag. 318) che la sua descrizione è presa per la massima parte da quella che egli aveva scritto per la Guida Murray (ediz. del 1861). Il suo testo del 1861, assai lievemente modificato nel 1866, ha persistito fino al 1877 (perchè il suo libro era stato stereotipato di modo che non vi si potevano introdurre che delle modificazioni minime); per lui il nostro Weissthor N° 1 rimane sempre l'itinerario principale, e non fa che un'allusione che di sfuggita al nostro Weissthor N° 2. Ma la mia edizione del 1898 ha messo tutto in ordine e soppressa anche la carta speciale dei Dintorni del Monte Rosa.

Quanto alla Guida Murray, il testo del 1861 rimase senza mutamenti fino al 1872, quando si descrisse ancor più particolarmente il nostro Weissthor N° 1 con la doppia discesa per l'« Arête Blanche » verso Macugnaga e verso Saas. Ma nel 1879 (16ª ediz.) il testo è stato totalmente rifatto (da D. W. Freshfield), il nostro Weissthor N° 2 occupandovi il primo posto ed essendo accuratamente distinto dall'antica via per l'« Arête Blanche »; la carta speciale dei Dintorni del M. Rosa è stata egualmente modificata nel 1879 per essere d'accordo col nuovo testo.

Si possono anche benissimo seguire le fluttuazioni o tentennamenti degli alpinisti inglesi fra il 1854 e il 1861 riferentisi alla "questione del Weissthor", studiando principalmente le diverse carte speciali (non date nelle edizioni anteriori) che sono apparse nella *Guida Murray*, allora centro letterario dell'attività crescente dei giovani alpinisti inglesi. L'Alpine Club inglese, fondato nell'inverno del 1857-8, pubblicò la sua prima opera nel 1859 (la 1ª serie dei *Peaks, Passes, and Glaciers*) preparata sotto la direzione di John Ball, suo primo Presidente (1858-1861), che nel 1861 diede al pubblico un'edizione totalmente messa al corrente del *Murray*.

Studiamo dunque successivamente le due carte speciali del *Murray* che ci riguardano:

A) — *Carta speciale dei Dintorni del Monte Rosa.*

1856 (di fronte a pag. 301): — Nome "Weissthor" e tracciato (quello di Schlaginweit del 1851) al nostro N° 3. — Tracciato solo attraverso il nostro N° 1, coi due rami verso Macugnaga e Saas.

1858 (di fronte a pag. 297): — Nome "Weissthor Pass" e tracciato attraverso il nostro N° 1, ma solo verso Macugnaga. Nessuna traccia del N° 3.

1861 (di fronte a pag. 345): — Nome "Old Weissthor" (il nostro N° 3), ma senza tracciato. — Nome "New Weissthor Pass" (il nostro N° 1) con tracciato indicato in tutta prossimità della Punta 3618-3612, scendente direttamente verso Macugnaga. Sul versante di Zermatt, questo tracciato raggiunge dapprima la cresta dominante Macugnaga in un punto fra la Cima di Jazzi e la Punta 3618-3612, poi risale a Nord verso quest'ultima vetta. Essa fu completamente aggiornata nel 1879.

B) — *Carta speciale dei Dintorni di Macugnaga* (ricalcata su quella di Forbes del 1842 e stampata nel testo).

1854 (pag. 288), 1856 (pag. 297) e 1858 (pag. 291) indicano tutte il nome "Weiss Thor" e l'attribuiscono al nostro N° 3.

1861 (pag. 324) attribuisce il nome di "Old Weiss Thor" al nostro N° 3 e quello di "New Weissthor" al nostro N° 1, passando vicinissimo alla Punta 3618-3612.

Il nostro Weissthor N° 2 non è indicato su nessuna di queste quattro carte; la carta appare ancora nel 1886, ma viene soppressa nella mia edizione del 1891.

La prima edizione del *Western Alps* di John Ball (1863) indica sulla sua carta speciale dei Dintorni del Monte Rosa (di fronte a pag. 290) dapprima "Old Weissthor" (il nostro N° 3), poi "Weissthor". Quest'ultimo nome è piazzato al N. della "Cima di Rofel", ma un pochino a S.O. della Punta 3618-3612 di modo ch'esso vuole probabilmente designare il nostro N° 2. Questa carta è stata soppressa nella mia edizione del 1898.

Ecco i dati di altre carte inglesi pubblicate fra il 1859 e il 1862. La piccola cartina speciale dei Dintorni del Monte Rosa, data nel 1857 da T. W. Hinch-



liff (di fronte a pag. 85 della sua opera), indica un tracciato risalente al ghiacciaio del Gorner, poi varcante il "Weissthor", dei pellegrini (il nostro N° 1), con discesa solamente su Macugnaga. Le due carte speciali della stessa regione, pubblicate nelle due serie (1859 e 1862) di *Peaks, Passes, and Glaciers* (di fronte a pag. 155 e della pag. 343 del vol. I) sono press'a poco d'accordo, indicando l'"Old Weiss Thor", al fondo del ghiacciaio del Gorner, fra il Nord End e la Cima di Jazzi, e il "New Weiss Thor", al fondo del ghiacciaio di Findelen ed al N. della Cima di Jazzi (nessuna delle due nomina lo Strahlhorn, come fa invece la carta di Hinchliff). Ma quella della 2ª serie (1862) rende assai evidente che la discesa dal "New Weiss Thor Pass" (il nostro N° 1?) si compie *direttamente* su Macugnaga, ciò che rimaneva alquanto vago per quanto riguardava il "New Weiss Thor", della 1ª serie (1859).

### Variante Saas.

I pellegrini che primi aprirono una via attraverso il nostro valico, avevano come mèta della loro impresa il paese di Macugnaga, per recarsi di là direttamente a Varallo. Qua e là, senza dubbio, discesero più o meno dal tagliante dell'"Arête Blanche", sul versante di Saas (nel 1840 Studer ci riferisce — pag. 80 *Riv.* 1917 — ch'essi sono discesi, su questo versante, fino ai pascoli da capre della Distelalp). Ma come via da Zermatt a Saas, il giro per St. Niklaus e Stalden fu di assai il più breve, e d'altra parte il tratto superiore della Val di Saas è aridissima e pietrosa.

Tuttavia era evidente, in causa delle condizioni topografiche, che dall'"Arête Blanche", si poteva benissimo discendere verso Saas a sinistra (N.), lasciando a destra la via (o S.) ordinaria a Macugnaga. Questa "variante Saas", non fu praticata che dopo la venuta dei turisti nella nostra regione, perchè questi ultimi cercavano la via più diretta fra due vallate e non già il cammino più comodo e più breve.

A mia cognizione, il primo a segnalare questa possibilità fu l'inglese A. T. Malkin nel 1843. In occasione della sua gita da Zermatt al "Weissthor", andata e ritorno, egli ci dice che la via sull'altro versante del valico, che a lui indicò la sua guida Peter Thamatter, "l'avrebbe condotto non già a Macugnaga, ma al lago di Mattmark" (cfr. *Alp. Journ.*, vol. X, pag. 44; però Malkin non riporta questo particolare nelle sue due altre relazioni della stessa gita, pubblicate nell'*Alp. Journ.*, vol. XV, pag. 148 e nell'ediz. del 1846 della *Guida Murray*, pag. 285).

Il professore zurighese Melchior Ulrich — l'abbiamo già detto — si dedicò durante varie estati all'esplorazione o scoperta dei valichi di ghiacciaio facenti comunicare le valli di Zermatt e di Saas. Quando compì la sua prima escursione in questa regione, il Passo d'Allalin (il 13 agosto 1847), gettò il suo sguardo verso il nostro Passo e scrisse sul suo taccuino (*Zürich Mittheilungen*, vol. I, 1849, pag. 312)

la frase seguente: "Ein ähnlicher Uebergang wäre der von der Matmarkalp über den Schwarzberggletscher hinauf zwischen den beiden Strahlhörnern indurch, dann über den Firn auf den Findelengletscher, und die Schlucht hinaus nach Zermatt. Er soll auch schon gemacht worden sein; indessen wollte Niemand etwas Näheres wissen" <sup>1)</sup>.

Per i "due Strahlhorn", Ulrich vuol significare il vero Strahlhorn e la Cima di Jazzi. Siccome il curato alpinista di Saas, J. J. Imseng (1789-1869), col suo domestico F. J. Andermatten (1821-1883) (più tardi guida abbastanza nota) furono della comitiva, Ulrich ebbe forse la sua informazione da uno o dall'altro.

Ulrich, ardente alpinista ed ottimo topografo, non dimenticò quello che aveva veduto o imparato nel 1847. Nel 1849, in occasione della sua traversata del Passo di Ried (10 agosto 1848) egli scrive (*Zürich Mittheilungen*, I, 1849, pag. 316): "Vielleicht liesse sich auch noch ein Weg über den Seviengletscher im Hintergrunde des Saasthales gegen Macugnaga finden, oder dann auf das Weissthor zu" <sup>2)</sup> (cioè il nostro Weissthor N° 3).

Nel 1850, nel suo fascicolo *Die Seitenthäler des Wallis* (pag. 65), amplifica questo dato, ponendolo alla fine della sua descrizione della traversata dell'Adlerpass (il 9 agosto 1849): "Gewöhnlich wird der Weg über den Findelengletscher hinauf bis zum Weissthorpass versucht, und dann entweder über den Schwarzberg-oder den Seewinengletscher hin unter in den Hintergrund von Saas, so dass man ausserhalb des Strahlhornes, südlich davon, den Firn überschreitet. Aber auch dieser Weg wird sehr selten gemacht. Ich habe wenigstens nicht Sicheres darüber gehört" <sup>3)</sup> (Questo brano, posto anche alla fine della descrizione dell'Adlerpass, si trova testualmente nelle *Zürich Mittheilungen*, vol. II, 1850, pag. 48).

Nel 1849, Gottlieb Studer aveva rilevato la sua *Carte des Vallées Méridionales du Valais* (pubblicata nel 1850). Ora, come Ulrich ci dice, Studer voleva prepararne una nuova edizione (cfr. *Berg und Gletscherfahrten*, vol. II, 1863, pag. 145 e 176 e *Zürich Mitth.* vol. II, pag. 316), di modo che i due amici vennero a Saas nel mese di agosto 1850, pienamente decisi a tentare questo passaggio così spesso intravisto:

"Von Saas stiegen wir, im Begleit des Herren Pfarrer Imseng, den bekannten Weg in die Distelalp

<sup>1)</sup> « Un analogo passaggio consisterebbe nel risalire dall'Alpe di Mattmark pel ghiacciaio di Schwarzberg fra i due Strahlhorn, poi pel nevaio passare al ghiacciaio di Findelen, e pel burrone scendere verso Zermatt. Esso dovrebbe essere già stato fatto; ciò nondimeno nessuno ne volle saper nulla ».

<sup>2)</sup> « Probabilmente si può trovare anche un'altra via pel ghiacciaio di Seewinen al fondo della Val di Saas, verso Macugnaga, o almeno al Weissthor » (il nostro N° 3).

<sup>3)</sup> « Ordinariamente viene tentata la via pel ghiacciaio di Findelen fino al Weissthorpass, e quindi o per il ghiacciaio di Schwarzberg o per quello di Seewinen verso il fondo della valle di Saas, ciò che si fa traversando il nevaio fuori dello Strahlhorn a sud di questo. Ma questo itinerario vien seguito assai raramente. Io almeno non ho saputo nulla di sicuro in proposito ».

hinauf, um von da aus über zum Seewinen und den Schwarzberggletscher den neuen Weissthorpass zu erreichen, und von demselben aus über den Findelengletscher nach Zermatt hinunterzusteigen „<sup>1)</sup>. Ma dopo aver passato tutta la giornata del 12 agosto nei casolari della Distelalp, ed il tempo avendo peggiorato la mattina del 13, la comitiva battè in ritirata, „re infecta“.

Si sarà osservato che il nostro Ulrich propende sempre maggiormente verso l'idea che il suo passaggio agognato non è un passaggio diretto, ma piuttosto una variante del Weissthor che, secondo lui, i due zermattesi del 1848 avrebbero traversato (e che nel 1863 egli chiama il „neues Weissthorpass“).

Dal punto di vista cronologico bisogna intercalare a questo punto l'informazione data dall'inglese „J. C. A.“, Andrew (stampata alla p. 279 dell'edizione del 1851 della *Guida Murray*) il quale si recò da Zermatt alla vetta della Punta 3618-3612 (traduco dall'inglese): „alla sommità del Weissthor vi sono due depressioni di cui l'una, a sinistra, guarda il fondo della Val di Saas, e l'altra domina la Val di Anzasca. Fra queste due depressioni sorge un mammellone, dal quale si stacca, perpendicolarmente ai precipizi, un contrafforte della montagna (cioè l'„Arête Blanche“, ch'egli descrive allora diffusamente).

Ora sembra a me che di queste due depressioni quella a destra, dominante la Valle Anzasca, non può essere che il nostro Weissthor N° 2, mentre l'altro sembra essere lo Schwarzenbergjoch o un punto del tutto vicino. Dunque „J. C. A.“ avrebbe *indovinato* l'itinerario diretto da prendersi tanto fra Zermatt e Macugnaga, quanto fra Zermatt e Saas.

Nel 1851 Ulrich non pare abbia fatto un viaggio; però avrà certamente letto il brano seguente, stampato in una piccola opera apparsa nel 1851 a Sion, intitolata *Die Chronik des Thales Saas* e firmata da P. J. Ruppen, allora sacerdote beneficiato di Saas. A pag. 140 (scritta dal parroco Imseng) di questo libro (che dimostra una conoscenza approfondita della topografia della Val di Saas) leggiamo queste parole: „Ebenso geht noch ein Pass von der Distelalp und auch der Martmargalp (sic) aus durch's Weissthor ins Finnelenthal (sic)“<sup>2)</sup>. Questa informazione deve appoggiarsi ad un dato locale, e viene subito dopo un cenno della traversata dell'Adlerpass nel 1849 da parte di Studer ed Ulrich. In una nota Ruppen raccomanda delle guide di Saas per questi quattro valichi (Passo d'Allalin, Passo di Ried, Adlerpass e il passo che ha testè indicato).

Finalmente, il 25 agosto 1852, Ulrich ottenne la ricompensa della sua perseveranza (vedasi il suo rac-

conto dettagliato pubblicato nelle *Berg und Gletscherfahrten*, vol. II, pag. 146-153, e nelle *Zürich Mitth.*, vol. III, 1853, pag. 69-74). Ulrich aveva come compagno Gottlieb Studer, come guida il suo fedele Madutz e come portatore Johannes Zumtaugwald (1826-1900), il secondo dei figli di Hans Joseph Zumtaugwald (1798-1855). Il figlio maggiore, il nostro Matteo, era già stato impegnato da due turisti di Berlino, che avevano con loro anche Franz Lochmatter, la guida-albergatore di Macugnaga di cui dicemmo al principio di questa Sezione. Le due comitive passarono la notte ai casolari di Findelen, donde partirono assieme alle ore 3,30 di mattina il 25 agosto 1852. Ulrich disse decisamente „che voleva traversare il Weissthor, ma discendere a Saas e non a Macugnaga, come (si faceva) d'ordinario“.

Si giunge al „Weissthor“, cioè propriamente alla Punta 3618-3612 m., poi ci si prepara a seguire un itinerario „den Niemand näher kannte, da er bis jetzt nur selten gemacht worden“, (cioè: che nessuno conosceva a fondo, essendo al presente solo percorso di rado)<sup>1)</sup>.

Probabilmente Ulrich voleva parlare della sua propria comitiva, perchè Franz Lochmatter dovè certamente conoscere prima d'allora il Weissthor: originario di St. Niklaus, si era sposato a Macugnaga e vi aveva ripreso l'albergo del paese, altra volta tenuto dal cieco Gaspare Verra. Ulrich pensava dapprima a discendere *direttamente* sul ghiacciaio di Schwarzenberg. Ma la muraglia di ghiaccio sembrando troppo ripida, decise di seguire i Berlinesi sull'Arête Blanche, poi dal suo piede a raggiungere il ghiacciaio di Schwarzenberg. È la via che prese la sua comitiva.

Ulrich discese per la sponda *destra* del ghiacciaio, poi per i due laghi di Seewinen all'alpe di Mattmark. Nella sua relazione del 1863 egli segnala il fatto che dopo la sua traversata, questo itinerario alla Val di Saas era stato „più di frequente percorso“, ma che sembra si seguisse di preferenza la sponda *sinistra* del ghiacciaio di Schwarzenberg, come l'indica il tracciato sulla carta Dufour pubblicata nel 1862. L'itinerario seguito da Ulrich e Studer è naturalmente marcato sulla nuova edizione (1853) della carta di Studer.

Notare che Ulrich non reclama la prima traversata del suo valico, ma solo „la prima compiuta da turisti“. Esso non ci dice mai se Matteo Zumtaugwald gli abbia riferito alcunchè relativamente alla sua traversata del 1848: può darsi che essendo Matteo impegnato dai due Berlinesi, Ulrich non abbia osato interrogarlo troppo minutamente. Ma mi stupisce che non abbia richiesto chiarimenti alla sua propria guida, Johannes, perchè i due fratelli debbono essersi sovente trattenuti a parlare insieme della bella escur-

<sup>1)</sup> « Da Saas risalimmo, in compagnia del signor Parroco Imseng, la nota strada alla Distelalp onde raggiungere di là, pel ghiacciaio di Seewinen o per quello di Schwarzberg il nuovo Weissthorpass e scendere, attraverso quello, verso Zermatt lungo il ghiacciaio di Findelen ».

<sup>2)</sup> « Vi ha ancora un passaggio dalla Distelalp e anche dalla Martmargalp che mette pel Weissthor nella Val di Findelen ».

<sup>1)</sup> Nel testo originale pubblicato nelle *Zürich Mitth.* III, pag. 71, leggiamo « ein weg, den uns Niemand näher angeben konnte » (cioè: una via, che nessuno poteva bene indicarci).

sione del 1848. D'altra parte le due comitive riunite passarono assieme almeno un'ora sulla Punta 3618-3612 m. Infine, questo problema non si deve oggi risolvere. Ulrich parla sempre della sua escursione come della traversata di un passo, precisamente come gli altri che avevano varcato " il Weisssthor su Macugnaga „. Ma non occorre dire che il nostro Weisssthor N° 1 è piuttosto la traversata di una vetta, sommità che si eleva fra il nostro Weisssthor N° 2 e lo Schwarzenbergjoch.

Ecco ancora un fatto importante che si trova scritto sul libretto di servizio della assai celebre guida di Lauterbrunnen, Ulrich Lauener (1821-1900), datato col 26 luglio 1856 e firmato dall'inglese Edward H. Herries, allora " attaché „ alla Legazione Britannica a Berna. Questo signore scrive che due giorni dopo un tentativo fallito alla Punta Dufour (22 luglio) Lauener, " assistito da Johannes Zumtaugwald di Zermatt, mi guidò per una via nuova e assai difficile dal Riffelberg attraverso il Weisssthor a Saas; durante questa escursione egli diede prova di qualità di grande prudenza e di presenza di spirito „ (vedi anche *l'Alp. Journ.*, vol. XXX, pag. 295).

Il 30 luglio 1860, Leslie Stephen e W. F. Short, in mezzo ad una gran tormenta, superarono la nostra " variante Saas „ dal Riffelberg a Saas, con le guide Moritz Andermatten e Joh. Kronig (*Vacation Tourists in 1860*, pag. 265 e 267 e informazioni private).

Rimane un poco incerto quale via abbiano preso due uomini di Saas, il 20 giugno 1861, i quali, come portatori, avevano accompagnato F. Fox Tuckett da Macugnaga al Weisssthor N° 3, facendo poi ritorno alle loro case a Macugnaga: Tuckett dice per il " New Weisssthor „, ma non precisa se vuol parlare del nostro Weisssthor N° 2 o di quello N° 1, falsamente chiamato " New „ (cfr. l'articolo di Tuckett pubblicato nell'opera a firma della sorella signorina Tuckett e intitolata *Pictures in Tyrol and Elsewhere*, Londra, 1867, pag. 58-9 e 67). Probabilmente fu il nostro Weisssthor N° 1, perchè nel 1862 Tuckett non riconosce altro " New Weisssthor „ che il nostro, elevato 3612 m. (cfr. la sua Tavola dei grandi valichi delle Alpi, stampata nelle *Peaks, Passes, and Glaciers*, 1862, volume II, pag. 530-1).

Ma la carta speciale di quest'ultima opera (di fronte a pag. 343 del vol. I) sembra piuttosto indicare il nostro Weisssthor N° 1, mentre quella della 1ª serie (di fronte a pag. 155) lascia questo particolare abbastanza imprecisato. Tuttavia, in una lettera inedita, scritta da Tuckett il 21 giugno 1861, dice che la sua comitiva aveva avuto in animo di traversare il Monte Moro da Macugnaga fino al lago di Mattmark, " poi di superare il Weisssthor „: evidentemente il nostro N° 1, variante Saas, che senza dubbio fu il valico effettivamente utilizzato dai due uomini di Saas.

Nel 1862, la carta Dufour indica un tracciato attraverso il nostro Weisssthor N° 1 tanto verso Macugnaga che verso Saas. Malkin ci dice (*Alp. Journ.*, X, pag. 45) ch'egli fece la " variante Saas „ nel 1864,

recandosi a Saas e si convinse allora della giustezza della sua osservazione fatta nel 1843.

Nel 1864, la nostra " variante Saas „ ebbe — se così si può dire — un piccolo guadagno di vitalità. Infatti, una numerosa comitiva inglese, con E. N. Buxton alla testa, e due signore comprese, salì da Macugnaga al Monte Moro. Essa aveva nutrito il progetto di recarsi a Saas. Ma giunta lassù lo cambiò e si diresse attraverso i ghiacciai di Seewinen e di Schwarzenberg, poi per l' " Arête Blanche „, raggiunse il nostro Weisssthor N° 1 (cfr. *Alp. Journ.*, vol. I, p. 432). E. N. Buxton raccomanda caldamente questo itinerario in sostituzione al Weisssthor N° 2 ossia il " Weisssthor ordinariamente praticato fra Macugnaga e Zermatt „, però egli lo percorse probabilmente a motivo delle signore che fecero parte della sua comitiva. Oggi le signore hanno maggior coraggio che nel 1864 e affrontano del Weisssthor N° 2 senza batter ciglio. La *Guida Ball* del 1866 (pag. 356) fa cenno di questa nuova " variante Saas „, dicendo che sarà spesso usata nell'avvenire.

Io non credo che questa profezia si sia avverata. Poco ce ne importa del resto. Indichiamo solo la relazione di una traversata per la nostra " variante Saas „ compiuta il 1° agosto 1871 da due ginevrini, Maquelin e Geisendorf, avendo come guida l'albergatore J. J. Zurbrücken di Saas (la relazione è stampata nell'*Echo des Alpes*, 1872, pag. 6-15). Questa comitiva salì da Mattmark alla Punta 3618-3612 m., quindi anzichè scendere al Riffelberg, si recò al Weisssthor N° 2, donde raggiunse Macugnaga: facendo così due metà di due Weisssthor nella stessa giornata! <sup>1)</sup>

Citiamo infine la traversata della nostra " variante „ fatta il 19 luglio 1873 da T. G. Bonney, recantesi da Mattmark al Riffelberg. Vedremo sotto III che questa escursione permise a Bonney di fissare la differenza essenziale fra il proprio itinerario del 1873 e quello del 1858, quand'egli varcò il vero Weisssthor N° 2.

### III. — IL WEISSTHOR N. 2.

È il valico generalmente e, per così dire, esclusivamente praticato ai nostri giorni fra le vallate di Saas e di Macugnaga. Ho già dimostrato come il nome di " New „ sia stato dato (verso il 1859-1861) al nostro Weisssthor N° 1, in seguito ad uno sfortunato errore, perchè il Weisssthor dei pellegrini è certamente più " vecchio „ che quello di Schlagintweit, datante dal 1851. D'altra parte, come Schulz ha molto bene osservato (*Jahrb. des S. A. C.*, XVIII, pag. 180), il nostro Weisssthor N° 2 merita,

<sup>1)</sup> Nel 1895, R. Gerla compì un'escursione press'a poco analoga (*Riv. Mens.* 1895, pag. 426, 1896, pag. 467-9 e 1900, pag. 33-4). Soltanto, egli scese al Riffelberg invece di raggiungere Macugnaga. Nel 1900, lo stesso emerito alpinista esplorò la cresta di frontiera che si stende dalla base dell' " Arête Blanche „ verso il Monte Moro (*Riv. Mens.* 1900, pag. 34 e 40-44) raccogliendo nel percorso osservazioni topografiche preziose.

dal punto di vista storico, il nome di "neuestes (nuovissimo)", piuttosto che di "neu (nuovo)".

A mio parere, i pellegrini ed i primi turisti, hanno spesso toccato il nostro Weisssthor N° 2, situato nel nostro portale Nord, fra la Cima di Jazzi e la Punta 3618-3612 m., poi avendo gettato uno sguardo pauroso verso i precipizi che li separavano da Macugnaga, hanno proseguito il loro viaggio verso settentrione per raggiungere, poi traversare la Punta 3618-3612 m., e di là discendere lungo l'"Arête Blanche", su Macugnaga. Ma era certo che, col giungere di alpinisti, cercanti la via più diretta, più breve e più divertente dal punto di vista "scalatorio", il nostro Weisssthor N° 2 sarebbe diventato l'itinerario preferito; di modo che il nostro N° 3 non sarebbe stato percorso che assai raramente da intrepidi, e il nostro N° 1, per così dire, mai come cammino verso Macugnaga, benchè talvolta come via mettente da Zermatt al fondo della Val di Saas.

Ora, a quale data s'è scoperto questo Weisssthor N° 2? Il mio amico, A. Wäber, crede (vedere a pag. 445 del suo articolo sul Weisssthor, stampato nel vol. II, 1898, della nuova edizione dell'opera di Gottlieb Studer, dal titolo *Ueber Eis und Schnee*) che nel 1867 esso era certamente noto perchè il 15 luglio di tale anno, C. E. Mathews e F. Morshead, con Christian Almer e A. Maurer, partiti dal Riffelberg salirono la Cima di Jazzi, poi discesero pel Weisssthor a Macugnaga (cfr. *Alp. Journ.*, vol. IV, pag. 67). Ma sembra, secondo il libretto di guida dello stesso Almer, ch'egli avesse già compiuto questa doppia escursione nell'agosto 1861 con un certo signor Caesar, di Nuova-York (vedasi la pag. 85 del facsimile del suo "Führerbuch") di modo che è quasi certo che nel 1867 egli seguì lo stesso itinerario del 1861<sup>1)</sup>. Dunque il nostro valico sarebbe stato conosciuto nel 1861<sup>2)</sup>.

Credo di poter provare ch'esso fu noto verso il 1856, di sicuro nel 1858, di guisa che la data della sua scoperta può essere fissata fra limiti abbastanza ristretti.

La prima allusione a questo valico che mi fu possibile scoprire, data dal 1844<sup>3)</sup>. Infatti, John Ball ci dice che in occasione della sua visita del 1845 a Zermatt, correva voce colà che "l'anno prima un intrepido cacciatore di camosci ("ein böser Jäger") avesse scoperto un nuovo passaggio attraverso quella cresta, ma ch'egli avesse tenuto segreta la scoperta", (vedere le *Peaks, Passes, and Glaciers*, pag. 159; l'*Alp. Journ.*, vol. XVII, pag. 457; e le *Western*

*Alps* di J. Ball, 1ª edizione 1863, pag. 318). Alla pag. 160, in nota, delle *Peaks*, ecc. (1859), John Ball ci fa conoscere questi interessantissimi fatti (traduco dall'inglese): "Non è generalmente noto che esiste un altro passaggio (cioè oltre il nostro Weisssthor N° 1 varcato dalla comitiva del 1850), più breve, ma ripidissimo, pel quale la discesa a Macugnaga può essere compiuta senza percorrere il tagliante o cresta (cioè l'"Arête Blanche") che forma spartiacque fra le Valli di Saas e Anzasca. Questo passaggio raggiunge l'itinerario solito a circa 1000 piedi inglesi (cioè 328 m.) al disotto del sommo del varco".

Questa informazione non era stata pubblicata quando, nel 1853, J. R. Bulwer ci faceva la seguente esattissima osservazione: egli aveva traversato il nostro Weisssthor N° 1, il tre settembre 1852, avendo a capo della sua comitiva la vecchia guida zermattese Joseph Branschen. Ora, Bulwer scrive a pag. 56 della sua opera fuori commercio *Extracts from My Journal, 1852*, che "senza dubbio questo varco, perchè ve n'è due che passano pel Weisssthor, è uno dei più pericolosi e difficili nelle Alpi.... L'altro itinerario evita l'Arête Blanche ed è assai meno difficile, ma vi si è più esposti al pericolo di valanghe".

L'edizione del 1851 della *Guida Murray* contiene una lunga descrizione di una traversata del nostro Weisssthor N° 1, firmata dall'inglese "J. C. A. [Andrew]". Essendo venuto da Zermatt alla sommità della Punta 3618-3612 m., scrive (pag. 279) la frase seguente (traduco dall'inglese): "Alla sommità del Weisssthor vi sono due depressioni, di cui l'una, a sinistra, guarda il fondo della Val di Saas e l'altra domina la Val d'Anzasca. Fra queste due depressioni s'eleva un mammellone, dal quale si distacca, perpendicolarmente ai precipizi, un contrafforte della montagna". Si riconosce l'"Arête Blanche", con le due depressioni del Weisssthor N° 2, a sinistra, e dello Schwarzenbergjoch, a destra.

Nel 1852 sappiamo che Franz Lochmatter, guida vallesana e albergatore a Macugnaga, accompagnò due turisti di Berlino attraverso il nostro Weisssthor N° 1, da Zermatt a Macugnaga, lo stesso giorno 25 agosto in cui Ulrich fece la "variante Saas", alla Val di Saas. Ecco l'entrata in scena dell'eroe del Weisssthor N° 2. Nel 1855 T. W. Hinchliff, tentando la traversata del Weisssthor (probabilmente N° 1) si smarri nelle nebbie vicinissimo alla Cima di Jazzi, di cui compì l'ascensione nell'agosto 1856, incontrando Lochmatter al Riffelberg e qualche giorno dopo nel suo albergo a Macugnaga (vedere l'opera di Hinchliff, *Summer Months among the Alps*, pag. 148, 155-6 e 171, dove lo raccomanda caldamente come la miglior guida pel Weisssthor).

Questi indizi alquanto vaghi si completano con un frammento di lettera datata coll'8 febbraio 1857 e scritta da William Mathews (che aveva, il 28 agosto 1856, traversato un Weisssthor dal Riffelberg a Macugnaga) indirizzata al suo amico F. J. A. Hort; vi si legge il passo seguente: "Qualche tempo fa, una guida ebbe l'ottima idea, che, invece di percorrere

<sup>1)</sup> Il 22 luglio 1869, Almer, con Anton Ritz, mi guidò da Zermatt a Macugnaga pel nostro Weisssthor N° 2.

<sup>2)</sup> Nel 1857, Ulrich Lauener, di Lauterbrunnen, fece con un turista tedesco, la medesima escursione (Vedere più avanti sotto III).

<sup>3)</sup> Abbiamo segnalato più sopra (sotto B. 2) un tentativo fatto nel 1844 dalla comitiva di Lord Henley per scendere dal Weisssthor (senza dubbio il nostro N° 2) a Macugnaga ed è possibile che questo tentativo abbia a che fare con « l'intrepido cacciatore di camosci », pure del 1844, di John Ball.

la cresta, si avrebbe potuto forse tentare di scendere le rocce alla sua base; così fece e trovò il passaggio perfettamente facile „.

Chi fu quella guida intraprendente? forse uno degli eroi del 1848, che avrebbero di fatto traversato il nostro Weissthor N° 2 e non quello segnato da noi con N° 1? Può darsi. Ma mi sembra assai più probabile che questo fortunato mortale non fosse altri che Franz Lochmatter, il quale essendo guida vallesana (originario di St. Niklaus) e albergatore (in seguito a un matrimonio) a Macugnaga aveva tutto l'interesse ad offrire un itinerario diretto, breve ed un po' difficile per compiacere alla clientela alpinistica che si formava al Riffelberg dopo l'apertura dell'albergo colà posto nel 1854. È anche probabilissimo che fosse Lochmatter quegli che guidò i fratelli Mathews, e fece loro vedere la sua bella scoperta. Per lo meno è questa una ipotesi assai attraente!

È sicuro che il 15 agosto 1856 Lochmatter aveva guidato John Ball da Zermatt a Macugnaga attraverso un Weissthor: perchè non il nostro? (cfr. *Peaks, Passes, and Glaciers*, pag. 160, e il taccuino manoscritto di Ball). Ricordiamo anche la testimonianza fornita da Lochmatter a Conway (*Alp. Journ.*, vol. XI, pag. 200 e 202) ed a Schulz (*Jahrb. des S. A. C.*, vol. XVIII, pag. 180 e 188) circa l'itinerario seguito pel Weissthor N° 1 fra il 1840 e il 1856. Questa data del 1856 non farà epoca nella storia del nostro valico? Nel 1857 o 1858, Lochmatter stesso servì di guida ad Hinchliff e all'amico di quello, R. Walters, e li condusse ad un Weissthor qualsiasi (N° 1 o N° 2). Abbiamo citato sotto i le domande che Hinchliff, assiso là in alto, fece a Lochmatter, il quale negava la possibilità di passare pel Weissthor N° 3. La comitiva passò una mezz'ora alla sommità del proprio valico, occupata a confrontare la carta di Schlagintweit con la regione stessa. Non posso assicurare che la comitiva sia scesa a Macugnaga, ma mi compiaccio di credere che essa passò quella mezz'ora piuttosto al sommo del nostro Weissthor N° 2 che non del Weissthor N° 1.

Piacerebbe anche credere che nel 1856 i due turisti inglesi R. Walters e C. Blomfield, con Johannes e Stephen Zumtaugwald abbiano varcato il nostro Weissthor (cfr. Hinchliff, pag. 100-1), ma non si può dir nulla di certo.

Nel luglio del 1857, la celebre guida di Lauterbrunnen, Ulrich Lauener (1821-1900) guidò due inglesi alla Cima di Jazzi, ed al principio di settembre guidò un turista tedesco, certo F. Kolb, da Macugnaga al Riffelberg pel Weissthor e la Cima di Jazzi; è possibile che fosse attraverso il nostro Weissthor N° 2?

(vedi *l'Alp. Journ.* vol. XXX, pag. 296). La nomina della Cima di Jazzi lo rende molto probabile. La notizia di Kolb non fa che un semplice accenno di questa escursione. (Bisogna ricordarsi che Lauener è stato la guida in capo nell'ascensione alla Punta Dufour, il 31 luglio 1855). Anche nell'agosto 1858 Lauener (col nostro Matteo Zumtaugwald e Johannes Kronig) condusse tre giovani inglesi attraverso il Weissthor: di nuovo ci si domanda, "quale" ? e nel mese d'agosto 1864, ancora un turista inglese attraverso il Weissthor, con ascensione alla Cima di Jazzi.

Passiamo adesso, dalle congetture più o meno ingegnose a fatti avverati e sicuri. Il 2 settembre 1858, il notissimo alpinista inglese, T. G. Bonney, con l'amico J. C. Hawkshaw e due guide di Zermatt,



IL NUOVO WEISSTHOR E LA CIMA DI JAZZI, DALLA C. DI ROFFEL.  
Neg. del Prof. G. Lampugnani.

Stephan Zumtaugwald e Franz (*lapsus* per Johannes?) Kronig varcarono il "New Weissthor", dal Riffelberg a Macugnaga. Bonney fece stampare una lunga descrizione della sua traversata nell'opera scritta da Madama Cole, intitolata *A Lady's Tour Round Monte Rosa* (Londra, 1859, pag. 393-9, vedi anche *l'Alp. Journ.*, vol. XXXI, pag. 18 e 229). Egli non passò certamente per l'Arête Blanche e, guardando da Macugnaga verso l'alto, scrive (pag. 398) che "benchè la discesa non sia difficile, tuttavia, vista da Macugnaga ha tanto l'aria d'essere un precipizio impraticabile che quegli che ha scoperto un tale passaggio dovette essere un uomo ben intrepido „. Un po' più avanti nella stessa pagina, Bonney, che è ottimo topografo quanto geologo di primissima classe, fa le osservazioni seguenti di grande importanza (traduco dall'inglese):

"Esiste un altro itinerario che viene dalla Val di Saas e che al sommo del passaggio raggiunge il nostro. Talvolta s'impiega questo itinerario come via fra il Riffel e il lago di Mattmark e (come mi fu detto) bisogna passarvi una orizzontale e stretta cresta di neve, che vien chiamata essa pure Weissthor. Su

parecchie carte il "Weissthor" è indicato fra la Cima di Jazzi e il Monte Rosa; è quello il "Vecchio Weissthor" che sulla carta di Studer porta la qualifica di "Alter Pass". Ma il passo che noi traversammo s'apre a N. della Cima di Jazzi ed è il solo passo che venga oggidì usato.

Ecco nettamente distinti i nostri tre Weissthor: il Vecchio, l'Arête Blanche, e il passaggio abitualmente usato nel 1858. Abbiamo qui la prima "recorded" traversata dal nostro Weissthor N° 2.

Siccome conosco il signor Bonney da molto tempo e sapevo che non solamente è amabilissimo, ma che ha sempre tenuto i suoi taccuini di viaggio con meravigliosa esattezza, l'ho consultato sulla sua escursione del 1858. Questa richiesta mi fornì delle informazioni utili assai. Sembra che il 19 luglio 1873 Bonney si sia recato da Mattmark al Riffelberg pel nostro Weissthor N° 1, ossia per l'Arête Blanche. "Mentre noi eravamo sull'Arête Blanche — scrive il sig. Bonney nel suo taccuino del 1873 — vedemmo due persone risalire un pendio di neve al disotto di noi, seguendo così l'itinerario del Weissthor ch'io avevo varcato nel 1858". Bonney, da coscienzioso osservatore, tracciò nel 1873 sul suo taccuino una piccola carta di questa regione onde fissare nella sua memoria la distinzione precisa fra i suoi due valichi del 1858 e del 1873. Egli me ne mostrò una copia che chiude definitivamente la questione. Nel 1858, raggiunse "una roccia nera" elevantesi fra la Cima di Jazzi e la Punta 3618-3612, e nel 1873 salì per l'Arête Blanche ad un'altra roccia "composta di micascisto e formante il prolungamento della cresta dello Strahlhorn": evidentemente la Punta 3618-3612.

Dunque, se è possibile che Lochmatter abbia scoperto e praticato il nostro Weissthor N° 2 dal 1856 circa, fu la comitiva di Bonney che ne fece la "prima traversata alpinistica" ricordata. Notare che Bonney aveva con sé due guide di Zermatt e che non rivendica la "prima traversata" perchè dice che il suo valico del 1858 "è il solo passo che venga oggidì usato (is the only one now used)". Poco importa infine se il 1856 o 1858 sia la data esatta di apertura del nostro Weissthor N° 2; sono date approssimative.

Notare ancora che Bonney usa nel 1858 l'epiteto "New Weissthor" pel suo valico, che fu certamente il nostro Weissthor N° 2; non fu che nel 1859-1861 che John Ball consacrò definitivamente l'infelice applicazione di questo epiteto al nostro Weissthor N° 1, desiderando distinguerlo dal "Vecchio Weissthor" (il nostro N° 3).

Madama Cole ha aggiun'o la narrazione del signor Bonney come Appendice alla propria descrizione di una visita ch'essa fece nell'estate del 1858 all'Alpe Pedriolo, presso Macugnaga. Ecco il testo delle sue osservazioni a pag. 205-6, che rappresentano la tradizione corrente nel 1858 a proposito dei nostri tre Weissthor (traduco dall'inglese):

"Più a destra, e avente l'aspetto di una piccola intaccatura nella cresta nevosa, v'è il Vecchio Weissthor,

che si dice essere già stato usato come passaggio su Zermatt, ma che da parecchi anni è stato abbandonato perchè offre maggiori pericoli di quelli in cui voglia incorrere ogni persona giudiziosa. Il nuovo Weissthor, che l'ha soppiantato o rimpiazzato, s'apre sull'altro lato, ossia quello di Nord, della Cima di Jazzi; questo passaggio è una impresa assai meno formidabile ed è stata compiuta da almeno una signora. A destra del Vecchio Weissthor, ma ad una certa distanza, s'innalza la sommità nevosa della Cima di Jazzi, la cui salita rappresenta una delle escursioni preferite da Zermatt. La traversata del Weissthor non è tuttavia raccomandata alle signore. So che anche degli uomini hanno fallito, quando l'intrapresero da Macugnaga in un tempo in cui la neve non era in buone condizioni. Siccome il Weissthor è uno dei valichi più celebri della regione del Monte Rosa, e che non se ne ha descrizione veruna (a parte la breve relazione data nella 7ª edizione, 1856, della *Guida Murray*), ho ottenuto da un signore che lo varcò nell'autunno del 1858 un estratto del suo taccuino, contenente una relazione così interessante della sua escursione, che, per suo gentile consenso, l'ho inserita in Appendice <sup>1)</sup>. È la relazione di Bonney. Notare che Madama Cole, la quale nella sua opera descrive tre viaggi (compiuti nel 1855, 1856 e 1858) nella regione del Monte Rosa, non fu essa stessa alpinista, la sua più grande escursione di ghiacciaio essendo stato il San Teodoro, eseguita alla fine stessa del suo viaggio del 1858.

Tutto c'induce a credere che verso il 1859 il nostro Weissthor prendesse il suo slancio definitivo. Nel 1859 John Ball scrisse, a pag. 160, nota, delle *Peaks, Passes and Glaciers*, commentando la traversata del 1859, le seguenti parole che con tutta probabilità si riferiscono alle sue proprie osservazioni fatte durante l'escursione del 1856 con Lochmatter (traduco dall'inglese):

"Non è generalmente noto che esiste un altro passaggio, più breve, ma ripidissimo, pel quale la discesa a Macugnaga può essere compiuta senza percorrere la cresta che forma spartiacque fra le Valli di Saas e Anzasca. Esso raggiunge l'itinerario ordinario a circa 1000 piedi inglesi (cioè 328 m.) al disotto del sommo del valico": allusione evidente al nostro Weissthor N° 2!

John Ball ripeté, usando altre parole, la stessa informazione e nella sua edizione (la 9ª, pubblicata nel 1861) della *Guida Murray*, pag. 344, e nella 1ª edizione (1863), pag. 319, del suo *Western Alps*;

<sup>1)</sup> Per i miei lettori italiani sarà interessante il sapere che nel 1858 Madama Cole fece un'escursione da Cogne al Colle o alla Punta del Pousset (non è chiaro s'ella abbia in realtà raggiunto la Punta). In una seconda appendice essa riproduce dalla « Feuille d'Aoste » del 28 ottobre 1858, il racconto di P. B. Chamonin della sua ascensione alla Punta Bianca (3801 m.) effettuata con A. J. Jeantet il 21 settembre 1858 (vedere il mio articolo pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. », n° 72, pag. 92-95).

nell'uno e nell'altro luogo, adopera le frasi seguenti (traduco dall'inglese):

« L'unico punto in cui (venendo dal Riffelberg) l'orlo del precipizio può essere comodamente raggiunto, è spesso scelto dalle guide come fermata pel secondo asciolvere. Benchè l'aspetto dei precipizi non sia gran che attraente anche per degli alpinisti, è possibile discendere *direttamente* da quel punto, ma le guide non scelgono che raramente quell'itinerario. Le rocce sono eccessivamente ripide, mentre hanno uno o due tratti che non sono praticabili che a degli scalatori di rupi sperimentati, avvezzi ad « aggrapparsi con le loro ciglia » (« used to hold on by their eyelids », come si dice in inglese). L'itinerario generalmente usato è di risalire la cresta per un certo tratto verso nord, per raggiungere „ la Punta 3618-3612.

Questo brano, ci presenta il nostro Weissthor N° 2 come « variante raramente scelta „ del Weissthor N° 1 (o dei pellegrini). L'importanza di questa citazione consiste nel fatto ch'essa è riprodotta in tutte le edizioni della *Guida Murray* fino al 1879<sup>1)</sup> e in tutte quelle della *Guida Ball* fino al 1898!! Dal punto di vista storico essa ha dunque esercitato una influenza enorme sugli alpinisti inglesi.

Parecchi altri minuti particolari confermano la mia opinione che verso il 1859 il nostro Weissthor N° 2 prese il suo slancio definitivo.

Ecco anzitutto due brani di due *Guide dei Viaggiatori* — non inglesi. *Baedeker* non parla di alcun Weissthor nelle sue prime tre edizioni (1844, 1848 e 1851; io le possiedo tutte)<sup>2)</sup>. Ma nella sua 8ª edizione (1859; non possiedo edizioni datate fra il 1854 e il 1859, di modo che i brani seguenti compaiono forse prima del 1859) esso

<sup>1)</sup> Nelle « Addenda-Corrige, pel 1873 unita alle stampe posteriori di questa 14ª edizione (1872), si legge a pag. 2 l'osservazione seguente: « Varcando questo passo dal Riffel a Macugnaga io non ho veduto « la muraglia di neve gelata » sulla quale occorre passare come su di una corda tesa, di cui voi parlate come costituente la principale difficoltà del passo. L'itinerario dal Riffel passa, come bene avete descritto per dolci pendii nevosi, ma v'era un pendio di neve ripido, benchè corto (appena cinque minuti) che bisognava risalire per mezzo di gradini onde raggiungere le rocce del Weissthor ». L'ingenuo turista che comunicò questa rettifica non aveva osservato che aveva varcato il nostro Weissthor N° 2, diretto dal Riffel a Macugnaga e che la frase precisa ch'egli critica si trova a pag. 354, in una descrizione *speciale* del tragitto pel nostro Weissthor N° 1, da Saas a Zermatt e che descrive invece l'« Arête Blanche »! Tuttavia ha ragione di constatare che le descrizioni del *Murray* non si riferiscono ancora al Weissthor N° 2, il solo frequentato anche a' suoi giorni.

<sup>2)</sup> Quella del 1854 (p. 252) accenna solamente al Weissthor (il nostro N° 3) fra la Nordend e la Cima di Jazzi.

scrive a pag. 233 sotto la rubrica « Macugnaga „ : « (Der Uebergang über das Weissthor (12.000') von Macugnaga nach Zermatt ist nur von kniestarken Bergsteigern zu unternehmen, 15 St. bis zum Riffelhaus, mit 2 Führern, deren jeder 20 fr. erhält. Vergl. S. 239) „<sup>1)</sup>, Questo brano potrebbe riferirsi al nostro Weissthor N° 2, ma la cosa rimane alquanto incerta. Sulla sua carta speciale delle Vallate Meridionali del Vallese (di fronte a pag. 234) come sul suo Panorama dal Gornergrat (di fronte a pag. 238) non indica che il nostro Weissthor N° 3, situato fra la Nordend e la Cima di Jazzi.

Alla pag. 239 riparla del « Weissthor „ sotto la rubrica « Zermatt „ nelle frasi seguenti :



IL NUOVO WEISSTHOR (VERS. ORIENTALE) E LE CIME DI ROFFEL DALLA P. NORD DELLA C. DI JAZZI.

Neg. del sig. P. Montandon.

« Vom Riffelhaus über das Weissthor nach Macugnaga, nur für kniestarke, ganz schwindelfreie Wanderer, 15 St. s. S. 233: bis zum Weissthor die schönste gefahrloseste Gletscher u. Schneefelder-Reise, der Pass weiter abwärts gegen Macugnaga sehr schwierig. Es (pag. 240) soll kürzlich ein neuer Uebergang entdeckt worden sein, der weniger beschwerlich und nur 10 St. erfordert „<sup>2)</sup>.

Quest'ultima frase si riferisce sicuramente al nostro Weissthor N° 2, ed è forse stata presa dall'osservazione del 1859 di John Ball. La prima parte deve riferirsi al nostro Weissthor N° 1, perchè si esagera-

<sup>1)</sup> « La traversata pel Weissthor (12.000') da Macugnaga a Zermatt deve compiersi solamente da alpinisti dalle ginocchia solide, 15 ore fino al Riffelhaus, con 2 guide, di cui ciascuna ricompensata con 20 lire. Cfr. pag. 239 ».

<sup>2)</sup> « Dal Riffelhaus a Macugnaga pel Weissthor, solo per alpinisti dalle ginocchia solide e assolutamente non soggetti alle vertigini, 15 ore, vedi pag. 233: fino al Weissthor il bellissimo cammino sul ghiacciaio senza pericoli e sui campi nevosi; oltre il Passo discesa difficilissima su Macugnaga. Deve essere stato aperto (pag. 240) un nuovo passaggio, che è meno difficile e richiede solo 10 ore ».

vano terribilmente gli orrori e le difficoltà dell'Arête Blanche.

Esaminiamo lo *Schweizerführer* di I. de Tschudi. Alle pag. 160-1, ediz. francese, uscita nel 1861 (dopo tre edizioni tedesche, a cominciare dalla prima del 1855) si distingue assai accuratamente fra "l'ancien passage du Weissthor", situato fra la Nordend e la Cima di Jazzi (pag. 160) e (pag. 161) il "Nouveau Weissthor" del quale si dice:

"L'entreprise de franchir le nouveau passage du Weissthor, au nord de la Cima di Jazzi, pour aller à Macugnaga, ne peut être conseillé e qu'à des marcheurs très exercés, non sujets au vertige, avec un guide parfaitement sûr, bien que cette course offre des jouissances qui paient de toute la peine".

Descrizione probabilmente ricalcata su quella del Baedeker e allora riferentesi al nostro Weissthor N° 1; ma vi manca la notizia della "scorciatoia", di cui parla Baedeker e che non può descrivere se non il nostro Weissthor N° 2.

Ecco un altro particolare che serve a provare che, sia il Weissthor N° 1, sia il Weissthor N° 2 diveniva abbastanza frequentato verso il 1859-1861: credo al N° 2. Nel 1859 Baedeker indica una tariffa di 20 lire per guida; nel 1860 il *Practical Swiss Guide* (pag. 164 della 5ª ediz.) dice 25 lire (ma senza precisare per quale Weissthor); finalmente il *Murray* del 1861 segna egualmente 25 lire (pag. 343), questa tariffa riferendosi, a quanto pare, al Weissthor N° 1, o alla "scorciatoia talvolta scelta dalle guide a loro piacimento", che non è altro che il nostro Weissthor N° 2.

Da ultimo, scorrendo varie fonti, si scopre che il Weissthor è di giorno in giorno più frequentato dagli alpinisti e, benchè le nostre fonti non precisino quale (N° 1 o N° 2; il N° 3 è sempre specificatamente menzionato), credo che gli alpinisti energici non si sarebbero accontentati del giro offerto dal N° 1, ma avrebbero preferito la via diretta pel N° 2. La signorina Lucy Walker varcò il Weissthor già nel 1860; ma, secondo Madama Cole, essa non fu la prima signora a traversarlo. Poi guardo un po' a caso nei diversi "libretti di guida", originali (Führerbücher) che si trovano nella mia collezione, soprattutto delle guide dell'Oberland bernese, organizzate in Corpo ufficiale nel 1856 (mi fermo al 1867, perchè non potrebbe esistere alcun dubbio che l'escursione di C. E. Mathews e di F. Morshead, con Chr. Almer e A. Maurer, il 15 luglio 1867, *Alp. Journ.*, IV, pag. 67, sia una traversata del nostro Weissthor N° 2). Così il vecchio Christian Almer (1826-1898) l'avrebbe varcato nel 1861 e nel 1867; Peter Bohren (1822-1882) nel 1861, nel 1865, nel 1866 e nel 1867; Christian Bleuer (1808-1885) nel 1864; Peter Schlegel (1841-1908) nel 1863 e Peter Baumann (nato nel 1833, ancora vivente nel 1917) nel 1863.

Nel mese di agosto del 1864, Ulrich Lauener, di Lauterbrunnen (1821-1900) guidò due comitive in-

glesì ed una comitiva italiana attraverso il Weissthor. Nell'ultimo caso sappiamo che si trattava del nostro Weissthor N° 1, varcato da Macugnaga, poichè il marchese G. Arconati Visconti diede una relazione di questa salita, eseguita coll'amico suo Alessandro Trotti, pur omettendo il nome della guida; ma la sua raccomandazione (col nome dei due turisti) si trova nel libretto di guida di Lauener (cfr. *Boll. C. A. I.*, N. 20, p. 158 e *l'Alp. Journ.*, vol. XXX, p. 299).

A cominciare dal 1867 il nostro Weissthor N° 2 diventa "il Weissthor", l'unico passaggio di tal nome che venga praticato, salvo casi eccezionali.

### Sguardo retrospettivo.

Riassumiamo adesso le principali conclusioni che nascono dalla nostra lunga discussione della "questione Weissthor".

A. - Il vero "Vecchio", Weissthor è certamente il nostro N° 1. — Traversato da Zermatt a Macugnaga da pellegrini già nel XVI secolo, gli si attribuì verso il 1859 il nome erroneo di "Nuovo Weissthor", onde distinguerlo dal falso "Vecchio Weissthor" (il nostro N° 3). Nel 1852 si scoprì una "variante", consistente nello scendere dal piede dell'"Arête Blanche", verso Saas invece che verso Macugnaga.

B. - La traversata delle due guide zermattesi, effettuata nel 1848, secondo la nostra unica fonte, il prof. Ulrich, avvenne pel nostro N° 1. Ma noi abbiamo indicato parecchie solide ragioni che giustificano la ipotesi che essi varcassero in realtà in nostro N° 2.

C. - Nel 1851, Schlagintweit varcò per primo il nostro N° 3. — In seguito ad una falsa iscrizione sopra uno schizzo di H. B. de Saussure (lapsus ripreso e diffuso da Welden) si credeva durante tutto quel tempo che fosse il "Vecchio", Weissthor, ma certissimamente esso reca questo nome completamente a torto.

D. - Il vero "Nuovo Weissthor" (il nostro N° 2), già indovinato nel 1844 da un cacciatore di camosci, fu probabilmente popolarizzato verso il 1856 dall'albergatore-guida Franz Lochmatter (guida vallesana e albergatore a Macugnaga). Ma la prima traversata *incontestata* è quella dei signori Bonney ed Hawkshaw, il 2 settembre 1858. Da quella data, malgrado il testo antiquato delle "Guide", e le carte annesse invecchiate, è stato sempre più frequentato, di modo che soppiantò del tutto gli altri due valichi di tal nome. È a questo che appartiene *di diritto* l'epiteto di "Nuovo", in contrasto al falso "Vecchio", (cioè il nostro N° 3).

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del Club Alpino Italiano).

(Versione italiana di Gualtiero Laeng).



## Per l'italianità di alcuni termini di alpinismo e di geografia alpina

Riceviamo questa bella lettera e pubblichiamo :

*Preg.mo Sig. Redattore,*

Solamente poco tempo fa (per contrattempi causati prima dalla guerra, e poi dalla mia condizione di profugo) vidi la puntata del febbraio 1915 della " Rivista del C. A. I. ", da Lei degnamente diretta, e vi lessi con piacere l'articolino *Sci o Ski?* di Paolo Monelli, intorno al quale, sebbene arrivi con gran ritardo, Le voglio dire il parer mio. Se la cosa è norvegese d'origine, e in Norvegia si dice *ski*, non sarebbe male dire o scrivere italianamente *schì*, poichè non è vero che questa sillaba sia contraria all'indole di nostra lingua, che ha altre voci con *schì*, come p. e. *schizzo*, *schiena*, *schiamazzo*, ecc. ecc.; ma se oramai si usa di più la forma *sci* secondo la pronunzia svedese (e suppongo che anche in Svezia l'uso degli *sci* sia comune ed antico), e se codesta forma è stata adottata nel linguaggio regolamentare del nostro esercito, si dica e si scriva *sci* (nel singolare e, s'intende, anche nel plurale); ma bisognerebbe insistere affinché tutti dicano così, e far intender la cosa soprattutto ai giornalisti, che di certe questioni, pur troppo, poco o punto si curano. Anche pochi giorni or sono, a cagion d'esempio, nel " Corriere della Sera ", lessi la forma *ski* e *skiatori*.

A proposito del qual arnese non è senza importanza notare, che già nel secolo XVI ne fa menzione lo scrittore fiorentino Pierfrancesco Giambullari, che nel Libro III della sua Storia dell'Europa così scrive: " Ragionavasi in presenza del re Araldo (*di Dania*) di quel modo che usano i Finni (questi sono popoli quasi salvatici nello estremo della Svezia dalla parte di Tramontana), quando su per le nevi ghiacciate in cima de' monti, *con certi legni adattati a' piedi*, scorrono a qual banda più gli diletta, si furiosamente e tanto veloci, che nessuna fiera veduta campa da loro. E pregiandosi il re di saperlo fare egli ancora, non potette tenersi tocco di non vantarsi a sua concorrenza. Dove forse adirato il re, condottolo alla ripa di Colla (questo è un monte molto eminente, con altissimi precipizi, pieno di balzi, di scogli e di motte, orribile certo a chi lo riguarda, e pericoloso a chi lo cammina), lo costrinse quivi a mostrar co' fatti quell'arte, che avea promessa con le parole. Salito dunque sopra la stagliata punta d'un alto giogo, e adattatisi a' piedi *i legni da scorrere*, confidatosi tutto in sul debil fusto, spinse alla china il suo sostentacolo, o vogliamo dirlo carretto... ". Mi pare che, malgrado quest'aggiunta erronea del *carretto*, qui si tratti proprio degli *sci*.

Inoltre, giacchè siamo in argomento, mi prendo la libertà di dirLe, che la " Rivista ", farebbe assai bene a occuparsi spesso di questioni riguardanti i termini usati nella letteratura alpinistica, per diffondere le vere voci italiane, quando ci sono digià, e per intro-

durne di nuove, ma di forma italiana, se la lingua non le avesse in pronto. In questo caso i dialetti alpini potrebbero forse esser d'aiuto, avendo essi molti termini che per la diversa natura de' luoghi non ci possono essere in Toscana; sebbene talvolta si possa dare che, cercando nelle parlate toscane delle montagne, qualche cosa si possa rinvenire senza ricorrere sempre a nuove invenzioni.

Ho poi osservato che spesso una parola si scrive in due modi, cosa del tutto inutile. Per esempio, una volta s'usava da tutti *crepaccio*, mentre ora si vede anche *crepaccia*. Ma questo, come dice il Vocabolario della Crusca (sebbene non abbia esempi alpinistici) è voce dell'uso, mentre della prima dice che è poco usata.

Altra forma doppia è *altipiano* e *altopiano*; ma la prima si trova nella Crusca, nel Rigutini e in altri vocabolari, mentre non vi è registrata la seconda.

Altra ancora è *ghiacciaio* e *ghiacciaia*. La Crusca ha: *ghiacciaio*, ammasso enorme di ghiaccio perpetuamente nelle alte valli delle montagne ecc.; *ghiacciaia*, luogo murato e coperto da conservarvi il ghiaccio e la neve, ecc. E così, su per giù, il Novo Vocabolario secondo l'uso di Firenze, il Rigutini e altri. Dunque diremo *ghiacciaio*.

Ho letto anche *nevato* per *nevaio*, ma la prima forma, come sostantivo, nei Vocabolari non si trova.

Una voce da poco in qua introdotta è *cengia*, che, a quanto credo, è presa da qualche dialetto (*cengia*, *cengio*, *sengio* ci sono anche ne' dialetti del mio Trentino). Questa parola mi richiama l'italiano *cinghio*, che già Dante usò a significare i gironi dell'Inferno e i balzi del Purgatorio, ma con senso affine a quello alpinistico. Per esempio:

*Inf.* XVIII, 7:

Quel *cinghio* che rimane adunque è tondo  
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura.

*Purg.* IV, 49-51:

Si mi spronaron le parole sue,  
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,  
Tanto che il *cinghio* sotto i piè mi fue.

Dante usò inoltre, in significato affine, *cornice*.

*Purg.* X, 25-27:

E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,  
Or dal sinistro e or dal destro fianco,  
Questa *cornice* mi pareva cotale.

*Purg.* XIII, 4-6:

Ivi così una *cornice* lega  
D'intorno il poggio come la primaia,  
Se non che l'arco suo più tosto piega.

Noto, oltre ai suddetti, queste altre dizioni dantesche, che si potrebbero dire alpinistiche:

*Inf.* VII, 16:

Così scendemmo nella quarta *lacca*,  
Prendendo più della dolente ripa...

Questa voce, che propriamente vale la coscia de' quadrupedi, dicesi pure figuratamente, scrive il commentatore Buti, di quel luogo "dove lo monte incomincia a chinare nella valle". — Vedasi anche: *Inf.* XII, 11; *Purg.* VII, 71.

*Inf.* XII, 10:

Cotal di quel *burrato* era la scesa.

*Inf.* XVI, 114:

La gittò giuso in quell'alto *burrato*.

*Inf.* XXIV, 27 ecc.:

Così levando me su ver la cima  
D'un *ronchione*, avvisava un'altra *scheggia*,  
Dicendo: Sopra quella poi t'*aggrappa*,  
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.

La voce *ronchione* (rocchio grande, masso) c'è anche in *Inf.* XXVI, 44:

Si che, s'io non avessi un *ronchion* preso,  
Caduto sarei giù senz'esser urto.

E in *Inf.* XXIV, 62, un aggettivo affine:

Su per lo *scoglio* prendemmo la via  
Ch'era *ronchioso*, stretto e malagevole.

Più noto è il verso (*Inf.* XXIV, 33):

Potevam su montar di *chiappa* in *chiappa*.

*Purg.* IV, 31:

Noi salivam per entro il sasso rotto,  
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,  
E piedi e man voleva il suol di sotto.

Lasciando Dante, un termine ora assai in voga, ma non punto italiano, è *colle* per *passo*, *valico*, ch'è il francese *col* che propriamente vale *collo*; e tutti sanno che *colle* in italiano (lat. *collis*) significa solamente "piccolo inalzamento di terreno con leggero declivio verso la pianura" (Crusca, ecc.).

E *collo* (del monte, dell'argine, della ripa) si disse per la parte più alta di essi.

Dante, *Inf.* XXIII, 43:

E giù dal *collo* della ripa dura  
Supin si diede alla pendente roccia...

Si disse pur *collo* anche per Altura, Giogo (Crusca, ecc.).

Ora l'usar *colle* per *passo*, oltre all'essere contrario al buon uso italiano, può anche generar confusione.

Infine voglio osservare che un'usanza erronea è pur quella di voler fare di genere maschile i nomi de' fiumi in *-a*, che sempre furono, e nell'uso locale sono tuttora, femminili; come p. e. IL *Brenta* scambio di LA *Brenta*. Il nome di questo fiume è femminile in Dante (*Inf.* XV, 7), nel Giambullari citato, in G. Gozzi, e LA *Brenta* si dice dagli abitanti lungo le sue rive. È strano che moltissimi dicano IL *Brenta*, IL *Piave*, ecc., mentre dicono scrupolosamente LA *Senna*, LA *Drava*, LA *Vistola*! Ma di ciò la colpa precipua l'hanno i giornalisti, quei giornalisti che hanno insegnato agli Italiani a dire francesesamente IL *fronte* per LA *fronte* (dell'esercito), che usano sempre IL *mattino* (raro nel vero uso italiano e ignoto ai

dialetti) scambio dell'usatissimo *mattina*, per il gran motivo che in francese *le matin* è maschile.

Ed ora smetto chiedendoLe scusa della libertà che mi sono presa, e della noia che Le ho recato con questa mia lungagnata.

La riverisco con osservanza e mi professo

Suo Obbl.mo

Co. L. CESARINI SFORZA

(Sez. di Verona e S. A. T.).

\* \*

A quanto scrive l'illustre studioso e storico trentino, che si dimostra — come del resto tutti indistintamente i suoi conterranei — geloso custode del patrimonio linguistico italiano, non posso non sottoscrivere prontamente e premurosamente. E sono lieto di potere a lui rispondere che per quanto stava e sta in me ho cercato sempre di usare parole desunte da testi prettamente italiani; e che, dopo l'apparizione dell'articoletto del dott. Monelli, da cui il dotto trentino prende lo spunto per questa sua lettera interessantissima, ho creduto di non più accettare nella "Rivista" forme che fossero diverse da quelle quivi consigliate.

Posso anche aggiungere che sono stato sempre favorevole a forme magari *dialettali*, ma *nostre*, in confronto di forme introdotte dalle letterature alpinistiche straniere e usate per ciò in un campo più vasto: così si saranno veduti dai lettori della Rivista moltiplicare nelle relazioni moderne certi termini come *vedretta*, *piodessa*, *bocchetta*, *ganda*, ecc., ben più specifici in confronto dei più diffusi e generici *ghiacciaio*, *lastrone liscio*, *intaglio*, *morena*, ecc.

*Cenghia* e *cengia*, appunto come forma dialettale *nostra*, non m'è sembrata da respingere in confronto del *cinghio* dantesco, che però — si comprende — è indiscusso e indiscutibile, e che ognuno potrà usare quando creda.

*Cornice*, come ognuno sa, ha nella maggioranza dei luoghi, acquistato oggidì un'accezione diversa da quella dantesca: e solo di rado lo vediamo usato a designare "cinghio" o "cengia", mentre si applica alla sporgenza di neve a strapiombo che l'azione combinata del vento e della temperatura crea sulle creste taglienti, corrispondendo in ciò al tedesco "gwächte, wächte", e al francese "corniche".

*Lacca*, pare a me abbia qualche attinenza con le forme locali di *calanca* (App. Bolognese) e *lanca* (V. Camonica, Cerveno) e certo il significato in cui il sommo Dante lo usa (e che il dott. Cesarini Sforza indica più sopra), mi sembra che bene s'attagli per dar forza alla mia supposizione.

*Burrato*, *scheggia*, *scheggione*, *scoglio*, *ronchione* sono voci che ricorrono abbastanza di frequente nelle relazioni odierne e che bisognerà certo conservare accanto alle forme di "borro, botro, testone, zuccone". Meglio di quest'ultimo potrebbe usarsi forse anche più ampiamente il termine *greppo*, cui corrispondono i termini locali bresciano-veneto-trentini

di *Crep* (créper), *crap* (crapèr). Quasi certamente anche il dantesco *chiappa* è un termine dialettale italianato: infatti *Crap* e *clap* sono termini correnti nella regione alpina bresciana e veneta, e *ciapé* è notissimo in Piemonte.

Quanto a *crepaccio*, esso è certo forma preferibile a *crepaccia*, quando con essa si voglia semplicemente e genericamente indicare una frattura nel ghiacciaio; ma personalmente non sarei alieno dal proporre l'uso della forma "crepaccia" (io, per conto mio, l'ho già messa in pratica) anche per motivi di comodità per specificare quella frattura *terminale* che i tedeschi chiamano "bergschrund" ed i francesi "rimaye" e che in italiano viceversa non si è potuta finora definire ed esprimere se non con perifrasi ("crepaccio terminale") o con cattive adattazioni di termini esotici ("rima", "bergeronde", "bergsrunde").

Più complicata — per ragioni che vedremo — è la questione relativa al termine *colle* nel significato di *passo*. Sulle nostre pubblicazioni il dibattito è stato sollevato più di una volta senza per altro giungere mai ad una definitiva conclusione. Ne parlò l'ultima volta l'avv. Tito Chiovena a pag. 74 della "Rivista" del 1912, facendo delle sensatissime osservazioni. Diceva:

"Perchè mai continuiamo a dire *Colle* invece di *Passo*? Forse perchè crediamo di tradurre il francese *Col*? Ma *Col* non vuol dire *Colle*, bensì *Collo*. Noi facciamo dunque dicendo e scrivendo "Colle del Gigante", "Colle del Teodulo", "Colle delle Loccie", uno sproposito di lingua ed uno di traduzione. E giacchè "Colle" esprime in italiano, un'idea non solo diversa, ma del tutto antitetica a quella di "Passo", quanto una elevazione è opposta ad una depressione; e giacchè, adoperando quella parola per significare una depressione, rendiamo il nostro linguaggio, nonchè stravagante, del tutto incomprensibile ai non iniziati, non sarebbe l'ora di bandire questo sproposito dalle nostre scritture? La metafora francese, contenuta nell'impiego della parola *Col*, si comprende, poichè il *collo*, come un valico alpino, è un abbassamento fra due rilievi del nostro contorno; ma la metafora nostra è contro ogni regola, giacchè la cerchiamo non nel simile, ma nel rovescio. Tanto varrebbe che ci mettessimo a chiamare caldo il freddo, perchè in tedesco si chiama "Kalt".

Su queste osservazioni sembrerebbe che ognuno dovesse trovarsi d'accordo. Ma nella mia funzione di Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I., ho potuto constatare ed imbarbari fino dal primo momento in resistenze ostinate contro l'accettazione di una così logica e così chiara forma. Relatori di escursioni nella regione delle Alpi Occidentali, mi hanno più di una volta restituite le bozze dei loro scritti, dove avevo di mia iniziativa introdotto la forma "Collo" in sostituzione di "Colle", con questa seconda dizione inveterata e malamente tradotta dal francese. Qualche volta, gli autori piuttosto che vedere un "Collo del Gigante", "Collo del Teodulo" e simili hanno creduto preferire addirittura la nomenclatura francese

"Col du Géant", "Col du Theodule", la quale, se ha il merito di non essere errata, ha però il demerito di non essere italiana.

Ben sapendo — malgrado il notissimo adagio latino — che le vie di mezzo non sono sempre le preferibili, ho dovuto adattarmi ad assumere le forme volute dagli autori, i quali, firmando lo scritto, ne accettavano la responsabilità.

Minori preoccupazioni mi ha dato il termine assai usato di *colletto*, benchè francamente esso non goda le mie simpatie, per "sella, bocchetta, intaglio", perchè esso poteva ben essere interpretato come un diminutivo di *collo* anzichè di *colle*. Era un'interpretazione tutta mia, è vero, ma è bastata a tranquillarmi.

Ora, dico io, se il male è fatto, bisognerà pur trovarvi col tempo un rimedio; e il tempo presente mi pare proprio il più adatto, come quello in cui ogni cittadino è fiero della propria italianità, della propria lingua e delle virtù della patria italiana. E gli autori dovrebbero cominciare fin d'ora a fornire il buon esempio coll'usare nei loro scritti le sole forme italiane di "Passo, Collo, Sella, Forcella, Bocca, Bocchetta", o dove ciò non è possibile, almeno quelle derivate da forme dialettali nostre (come ad esempio nelle Alpi Marittime, *Bassa* per "Baissa" o "Baisse").

Quanto agli autori che scrivano di altre regioni che non siano comprese nelle Alpi Occidentali, essi dovranno senz'altro opporsi a che la forma erronea, se pure usitatissima, di *Colle* abbia a diffondersi anche in quei settori delle Alpi; e ciò tanto più in quanto parecchie tavolette dell'I. G. M. (evidentemente rilevate da topografi della regione delle Alpi Occidentali), hanno chiaramente dimostrata tale tendenza. Non abbiamo visto, per esempio, nelle carte militari della regione di V. Grosina (Valtellina) apparire un "Colle" di Piazzi? E un distinto e compianto autore, Giorgio Sinigaglia, non ne aveva esteso l'uso nella stessa regione battezzando vari passi, da lui scoperti, coi nomi di "Colle" di Lago Spalmo, "Colle" dei Sassi Rossi, "Colle" del Pizzo, ecc.?). Ora *Colle*, almeno nel senso piemontese, è del tutto sconosciuto colà.

Se non si porrà attenzione a ciò, il male diverrà anche maggiore. Giornalisti, corrispondenti di guerra, hanno già trasformato nei loro scritti i Passi di San Pellegrino e di Falzarego, delle Alpi Orientali, in *Colli* di San Pellegrino e di Falzarego!!

Speriamo che l'appello del conte Cesarini Sforza, cui mi unisco di cuore, otterrà l'accoglienza che si merita.

1) Quando compilai la « Guida delle Alpi di Val Grosina » in collaborazione col dott. A. Corti, ero ancora un novellino in materia letteraria alpinistica e questi nomi non mi colpirono in particolar maniera; perciò essi vennero accettati tali e quali. - Ristampandosi il volume (con le aggiunte numerose che già sono pronte) nella « Guida dei Monti d'Italia » mi guarderò però dal ripeterli e sostituirò con le forme locali di « Passo » o « Forcella » a seconda dei casi.

E speriamo anche che il tempo e le eliminate difficoltà finanziarie permettano al " Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide ", di presto pubblicare quel *Contributo ad un Dizionario di letteratura e geografia alpina*, cui attendono da vari anni il prof. Luigi Brasca ed il sottoscritto, contributo che se non formerà testo, — e non ne avrà nemmeno la più lontana

pretesa! — servirà per lo meno a fornire collazionate quante più forme possibili nostre (della lingua e del dialetto) in confronto delle rispettive straniere o delle malamente italianate.

GUALTIERO LAENG  
(Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

#### In Valpellina

(con note topografiche).

**Rocher de la Division** (3291 m.), 1<sup>a</sup> traversata; **Rocher Silvano** (3091 m.), 1<sup>a</sup> ascensione. — Abate Henry, da solo, il 18 e 19 agosto 1914.

Partito nella notte da Valpelline, dopo dieci ore di cammino, il valente naturalista abate Henry (Sez. d'Aosta), autore di una buona « Guida della Valpellina » (Torino, Paravia, 1913), giunse ne pomeriggio del 18 agosto 1914 « alla Capanna Aosta » a Tsa-de-Tsan. Suo scopo era di esaminare da presso quello sperone che si trova ad Ovest della Capanna e che si spinge come una lama, in direzione Est, nel Glacier des Grandes Murailles, sperone parallelo all'a Tête des Roëses e situato quasi ad egual distanza fra la Tête de Roëse e la Tête de Valpelline.

Dalla Capanna egli poté agevolmente studiare la via da seguire. Dopo qualche ora di riposo, si rimise in marcia. Traversò dapprima la morena, quindi il piccolo ghiacciaio, infine per nevaio si portò al piede Nord-Ovest de la parete. Lo rimontò a zig-zag senza troppe difficoltà, giungendo ben tosto alla sua sommità, ch'egli seguì poi completamente fino alla sua estremità orientale che lambe il ghiacciaio. Quivi costruì un ometto. La vista da quel punto è incomparabile ed unica sulla prossima catena delle Grandes Murailles. Battezzò quello sperone col nome di *Rocher Silvano* in onore del collega ing. Emilio Silvano che tanto fece per le due capanne del C. A. I. esistenti in Valpellina. A sera fece ritorno alla Capanna.

Il giorno seguente, l'abate Henry salì al *Rocher de la Division* (3291 m.)<sup>1)</sup>, compiendone la prima traversata da Nord-Est a Sud-Ovest, elevando di tanto in tanto degli ometti sulla cresta.

Ben interessante ed istruttiva questa piccola traversata! Vi si osservano con tutta comodità un numero infinito di pietre squadrate con am-

mirevole precisione da madre natura; vi si sorprende sul fatto la formazione delle rocce.

Coloro che si trovano alla Capanna e che possono disporre d'una mezza giornata devono profittarne per visitare questa cresta. Al disopra del largo Col des Bouquetins vengono a mostrarsi in bella fila le Dents de Bertol come scogli emergenti da un mare candido.

L'abate rifece poi il percorso in senso inverso ritornando alla Capanna e quindi a Valpelline nel a sera stessa.

Questa escursione diede modo di studiare con attenzione la parte della catena di confine che stava di fronte, e precisamente il tronco compreso fra il Col de Tsa-de-Tsan (o Col Sud du M. Brulé) e l'inizio dell'a cresta rocciosa delle Dents du Bouquetins. La nomenclatura della carta sembrò quivi difettosa e l'abate Henry propone a cune variazioni, particolareggiando le modificazioni da lui già date nello schizzo topografico annesso alla sua gu'da.

Egli osserva anzitutto che niente è più strano del chiamare « Col Sud du Mont Brulé (Braoulé) » un valico che è precisamente a Nord della Cima di tal nome. La gente del luogo, i contrabbandieri, danno unanimemente a questa sella il nome di « Col de Tsa de Tsan ».

In secondo luogo constata che il massiccio dei Bouquetins è riunito a quello del Brulé (Braoulé) per mezzo di una cresta che separa l'estremità Sud-Ovest dell'alto ghiacciaio di Tsa-de-Tsan dalla sommità orientale del grande ghiacciaio d'Arolla. Questa cresta è chiamata « *La Grande Arête* »: essa ha una vetta principale posta fra due selle abbastanza marcate, ad una distanza circa due volte più grande della sella Sud che quella Nord. Alla base di questa vetta v'è il ghiacciaio, e sotto il ghiacciaio emerge un grande roccione « moutonné<sup>1)</sup> » che va naturalmente al disotto del

<sup>1)</sup> Questo nome, che non si trova registrato sulle carte (ma solo sullo schizzo annesso alla Guida « Valpelline et sa Vallée » già citata), è stato dato dall'abate Henry al contrafforte a nord di quello sul quale sorge la Capanna, perchè è il luogo in cui le varie vie alpinistiche alle vette circostanti si diramano in diverse direzioni (cfr. op. cit., pag. 95).

(N. d. R.).

<sup>1)</sup> Andando dal Col de Tsa-de-Tsan al Col de Valpelline ci si può fermare un poco su questo roccione senza perciò deviare dall'itinerario. Vi passarono l'abate Henry e l'abate I. Anselmet, l'8 luglio 1912. A Sud-Ovest di questa roccia (che si trova essa stessa a Sud-Ovest della grande cascata di seracchi) pende un lembo di ghiacciaio albastanza ripido. È per questo lembo dapprima e quindi per canali che si può scendere diagonalmente da Nord a Sud pel Mont de Tsa-de-Tsan e raggiungere i pascoli omonimi e, di là, Prarayé.

ghiacciaio a saldarsi a quella base. Si può dire che in questo punto il ghiacciaio si trova come *strangolato* fra il roccione « moutonné » e la base della punta della Grande Arête.

Messe le cose a posto così, ecco la nomenclatura completa che l'abate Henry proporrebbe per questa parte della catena: *Mont Brulé (Braoulé)*, 3621 m.; *Col de Tsa de Tsan*, 3320 m.; *Col Sud de la Grande Arête*, 3330 m.; *Pointe de la Grande Arête*, 3365 m.; *Col Nord d. l. Gr. Arête* 3345? m.; quindi salto di roccia e inizio della cresta dei Bouquetins. Darebbe poi il nome di *Rocher de l'Etranglement*, 3280? m., al roccione « moutonné » sopra descritto che sporge immediatamente sotto il ghiacciaio al piede della base Est della Pointe de la Grande Arête. Il signor dott. W. A. B. Coolidge ebbe precisamente a rivelare che questo nome esisteva già sulle vecchie carte sarde <sup>1)</sup> ed esso è troppo bello perchè non si debba conservare.

Per completare questi dati, l'abate Henry aggiunge poi che, dal lato italiano, la salita al Col Sud de la Grande Arête è dolcissima e non presenta quasi crepacci (questo Col Sud è anche larghissimo e offre passaggio in vari punti); mentre la salita al Col Nord è più ripida, presenta crepacci longitudinali ed al piede dell'ultimo pendio v'è un crepaccio terminale traversabile ordinariamente nella sua parte Nord. La salita dal lato svizzero, tanto ad un'insellatura che all'altra, si fa quasi tutta per roccia abbastanza ripida e intercalata qua e là da placche di neve e di ghiaccio. La sommità della Pointe de la Grande Arête è rilevata da un'elegante cornice di neve che scende in direzione Est al disopra dell'alto ghiacciaio di Tsa de Tsan. Questa punta è forse ancora vergine.

Per finire, l'abate Henry dice che il punto di giunzione della cresta della Grande Arête alla cresta Nord del Brulé, non è il Col de Tsa-de-Tsan come l'indicano le carte: questo punto deve essere posto esattamente all'estremità Sud del Col Sud de la Grande Arête.

(Notizie desunte dal 10° Boll. della « Flore Valdôtaine », pag. 85-7).

*A proposito dello Stecknadelhorn* (m. 4235). — Nella « Riv. Mens. » dell'anno scorso, pag. 124, leggo una notizia tratta dal S. A. C. J., vol. L, pag. 266, e che attribuisce ai signori F. Schjelderhup e G. Finch la *prima ascensione* dello *Stecknadelhorn dall'Est* (6 agosto 1913). Ora tengo ad osservare che lo stesso itinerario fu già seguito dal collega ing. E. Dumontel e da me il 29 luglio 1904 durante la nostra traversata senza guide del Nadelgrat (V. « Riv. Mens. », pag. 464). L'itinerario in parola ci parve talmente evidente che non ci passò neppure in mente che non fosse stato sino allora seguito. E' certo che in annate di scarsa neve o quando la neve è di soverchio rammollita, la traversata della parete di ghiaccio sovrastante al ghiacciaio di Ried può esigere un lungo taglio di scalini o essere pericolosa (e infatti la comitiva De Pretto Massoni, colle guide Francesco e Luigi Pession, Joseph Furrer e Clemente Imseng, che il 17 agosto 1895 compì la prima salita dello Stecknadelhorn pel versante Sud, preferì seguire la cresta che unisce quest'ultima punta al Nadelhorn) (V. « Rivista Mensile » 1895, pag. 469 e segg.), ma in buone condizioni essa non presenta nulla di speciale. Una *variante* a questa via è quella tenuta dal dott. O. K. Williamson colle guide Jean Maître e Heinrich Fuchs il 22 agosto 1910 (S. A. C. J., XLVI, pag. 282); essi però si spinsero sino alla cresta N. E. dello Stecknadelhorn (provenivano dal Windjoch), che trovarono parecchio difficile.

Nella discesa noi seguimmo il versante S., obliquando però leggermente verso O., in modo da raggiungere con breve traversata la sella tra lo Stecknadelhorn e l'Hohberghorn; non trovammo questa traversata gran che difficile, malgrado la roccia cattiva e cosparsa qua e là di detriti e un lieve strato di neve fresca.

Forse questo itinerario è quello tenuto dal sig. Williamson nella sua ascensione del 1910, sebbene egli non si spieghi in proposito.

E' evidente poi che nella sua parte superiore il nostro itinerario di discesa si identifica colla ultima parte di quello di salita dei sigg. De Pretto-Massoni.

Dott. E. C. BIRESSI

(Sezione Torino e C. A. A. I.).

## GUIDE E PORTATORI

**Consorzio Intersezionale Guide e Portatori Alpi Occidentali.** — *Aumento di tariffe.* — Il Comitato del Consorzio ha deliberato in via straordinaria per l'anno 1917 il seguente aumento di tariffe:

La tariffa di L. 2 è portata a L. 4 — di L. 3 a 6 — di L. 4 a 8 — di L. 5 a 10 — di L. 6 a 12 — di L. 7 a 14 — di L. 8 a 15 — di L. 10 a 18 — di L. 12 a 20 — di L. 14 a 22 — di L. 15 a 23 — di L. 16 a 24 — di L. 18 a 26 — di L. 20 a 28 — di L. 25 a 34 —

di L. 30 a 40 — di L. 35 a 46 — di L. 40 a 52 — di L. 45 a 58 — di L. 50 a 64 — di L. 60 a 75 — di L. 70 a 86 — di L. 80 a 92 — di L. 90 a 96 — di L. 100 rimane a 100.

Le eventuali tariffe intermedie debbono essere aumentate in proporzione alla più prossima tariffa sopra designata.

Torino, 19 giugno 1917.

Il Presidente: F. GONELLA.

*NB.* — Affinchè l'aumento di tariffe abbia valore, le guide e i portatori dovranno unire al libretto il corrispondente specchietto loro inviato.

<sup>1)</sup> Cfr. Boll. n. 10 della « Soc. de la Flore Valdôtaine », 1915, pag. 29, in basso, sotto IV « Tête de Valpelline ».

## VARIETÀ

### Per lo studio delle Alpi Italiane.

L'istituzione di un "Premio G. B. DE GASPERI",

*Il Presidente della Sezione Fiorentina del C. A. I., Dott. Giotto Dainelli, comunica la nobilissima lettera — che qui sotto pubblichiamo — di " un vecchio Socio del C. A. I. " con la quale viene fondato un Premio Giovan Battista De Gasperi per studi di geologia e geografia alpina.*

*Mentre il C. A. I. vivamente plaude alla bella ed opportuna iniziativa del Socio che modestamente vuole mantenere l'anonimo, è lieto che la Sezione Fiorentina possa essere banditrice di futuri concorsi tra la gioventù studiosa per ricerche rivolte alla sempre maggior conoscenza delle Alpi Italiane.*

*Signor Presidente  
della Sezione Fiorentina del C. A. I.*

Ella non ha certamente bisogno che io richiami al suo ricordo le origini del C. A. I. e le qualità personali del suo fondatore: si volle, sopra tutto da Quintino Sella, uomo di scienza, riunire in un fascio quanti, allora pochi, amavano la montagna in generale, ed in ispecie le Alpi, che sono le montagne per eccellenza ed anche le "nostre" montagne; e si volle riunirli non tanto per mutui vantaggi che la loro unione attorno ad una Società potesse dare ad essi, quanto perchè essi potessero meglio diffondere l'amore per la montagna e con le loro forze unite meglio dare impulso allo studio della montagna.

È stato qualche volta rimproverato al C. A. I. di essere una associazione aristocratica; lo è di fatti, ma è suo merito e non sua colpa: lo è, perchè l'alpinismo rappresenta una continua insaziata aspirazione verso l'alto, un amore verso quanto v'è di più bello nella natura, una scuola di forza, di resistenza e di perseveranza. E lo è anche perchè la nostra istituzione, appunto, non è sorta e non vive tanto per scopi egoistici dei suoi soci, ma per diffondere i vantaggi fisici e morali e intellettuali, insieme, che l'alpinismo procura, e per facilitare lo studio delle nostre montagne.

La grande guerra che l'Italia combatte dallo Stelvio al mare sopra un confine quasi interamente d'alta montagna, ha dimostrato quanto la vita sui monti valga a rendere saldi membra ed animi. Se tutti i soldati d'Italia hanno combattuto e combattono eroicamente, e se fra essi le masse salde e tenaci, nell'assalto come nella difesa, dei prodi fanti venuti da ogni parte della Penisola hanno destato e destano l'ammirazione dei commilitoni delle armi sorelle, — i fanti delle Alpi, i nostri soldati alpini, hanno acquistato il valore quasi di un simbolo dell'eroismo italiano. Essi, figli dei monti, e non delle sole Alpi, hanno dimostrato quale gagliardia nelle membra e quale saldezza nell'animo naturalmente dia l'esser nati e cresciuti in mezzo alla montagna; ed i loro ufficiali, — amici e fratelli più che superiori, — sono tutti, quasi, usciti dalle nostre file del C. A. I.

Certo, questa guerra, questa santa guerra che l'Italia combatte anche per conquistare e conservare

saldamente sicuri i confini che la natura segnò per la sua gente, avrà mostrato all'intero paese tutte le virtù di cui è larga maestra la montagna, e sanzionato gli scopi e i meriti della nostra associazione. Io credo fermamente, e spero, che nei prossimi anni le nostre file si accresceranno ancora, e quanti avranno imparato ad amare, difendendole, le nostre sacre montagne, diverranno a loro volta apostoli dell'alpinismo.

Ma il C. A. I., Signor Presidente, si propone altri scopi. Se l'incitare verso le Alpi, con la parola e con l'esempio, le giovani generazioni che vanno crescendo, deve essere opera nostra continua e fervida di vecchi soci del C. A. I. e di antichi e fedeli innamorati della montagna, noi non dobbiamo dimenticare gli altri propositi che mossero Quintino Sella. Se è sufficiente insegnare ai molti l'amore per le nostre Alpi, noi dobbiamo incitare i pochi anche e studiarle.

Questo studio delle Alpi non deve essere opera patriottica soltanto in quanto è rivolto a parti, tra le più interessanti, del nostro paese; ma anche in quanto esso deve gareggiare con quello che studiosi stranieri, e specialmente tedeschi, sono andati facendo, e cominceranno certo di nuovo a fare, con scopi non soltanto scientifici. La terra nostra sia pure aperta a studiosi d'ogni paese, pur che non nascondano sotto false apparenze intendimenti e scopi nemici; ma noi, noi sopra tutti, dobbiamo studiarla.

E studio della terra vuol dire essenzialmente studio delle sue condizioni naturali. Ma se anche in questo ordine di ricerche l'Italia ha fatto negli ultimi tempi progressi notevoli, ed eloquenti nei loro risultati, non si può dire che ancora i giovani geologi e geografi italiani vadano alle Alpi con quella frequenza che dovrebbero, perchè quelle sopra tutto sono la più alta pratica scuola, largamente donatrice di ammaestramenti. E noi dobbiamo incitarli ed aiutarli, perchè vi accorran più facilmente.

A questo scopo ho pensato di rivolgermi a Lei, Signor Presidente, perchè la Sezione Fiorentina del C. A. I. voglia accettare la modesta, ma volenterosa offerta che io adesso, con la presente, formalmente faccio. Mi impegno cioè di versarle ogni due anni la somma di 500 lire, da destinarsi all'autore di uno studio di geologia o geografia alpina.

I concorrenti dovranno essere italiani e figli di

italiani; avere non più di otto anni dalla laurea o, se non laureati, non più di dieci dalla loro prima pubblicazione scientifica.

I lavori da presentarsi al concorso dovranno essere originali ed inediti, e frutto di ricerche personali e di osservazione sul posto; saranno esclusi quelli i quali, almeno per la massima parte, consistano in descrizioni di collezioni naturalistiche (fossili, piante, ecc.), sia pure fatte personalmente dagli autori. Salvo questa limitazione, ogni studio di geologia e geografia, così fisica che antropica, sarà ammesso, pur che basato essenzialmente sulla osservazione personale.

La Sezione Fiorentina del C. A. I. bandirà ogni volta il concorso per l'anno seguente, a cominciare dal 1918 per il 1919, dandone avviso alla Sede Centrale ed alle Sezioni del C. A. I., alla Direzione della S. U. C. A. I., alla S. A. F., alla S. A. T., alla S. A. delle Giulie, al T. C. I., alla Direzione dei Gabinetti di Geologia, Geografia e Geografia Fisica della R. Università e Istituti Superiori, ed alle Direzioni dei principali periodici geografici italiani.

La Sezione si riserverà il diritto di pubblicare gli studi presentati, abbiano o no ottenuto il premio.

La Commissione giudicatrice sarà formata dal Presidente della Sezione (o da un suo rappresentante), dal Professore di Geografia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, e dal Prof. Giotto Dainelli (o, in assenza di questi, dal Professore di Geologia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze). Alla Commissione, e per essa al Presidente della Sezione, potranno preventivamente rivolgersi i futuri concorrenti, per ricevere consigli sugli argomenti e sulle zone alpine più meritevoli di essere oggetto delle loro ricerche.

Se questo poco che offro potrà valere a incitare i giovani studiosi italiani a rivolgere la loro attività alle nostre Alpi, me ne sentirò intimamente contento.

Il premio così istituito si chiamerà "Premio Giovan Battista De Gasperi", intendendo con esso di onorare la memoria di un giovane studioso che rappresentava certamente la migliore speranza della scienza geografica italiana, e che dopo una vita breve, ma intensamente vissuta e rivolta ad ogni nobile fine, è caduto oggi è un anno, gloriosamente, per la Patria su quelle Alpi ch'Egli amava come noi tutti le amiamo ed alla cui conoscenza aveva già portato contributi molti e notevoli.

Che i futuri concorrenti si ispirino all'esempio di Lui, è l'augurio migliore che io possa fare per il progresso dello studio delle Alpi, finalmente tutte italiane.

Accetti, Signor Presidente, l'assicurazione di fedeltà piena e immutata, verso la nostra associazione, di

UN VECCHIO SOCIO DEL C. A. I.

Firenze, 16 maggio 1917.

## Un Museo Storico degli Alpini.

Il Comando del "Battaglione Val d'Adige", del 6° Regg. Alpini ci informa che è stato disposto perchè si dia opera alla costituzione di un "Museo Storico degli Alpini", decidendo che il materiale inviato per il Museo in questione venga temporaneamente raccolto nella sala di scherma della Caserma del 6° Alpini in Verona - presso la quale già si trova il manoscritto del generale Perrucchetti con la prima proposta per la fondazione di quel Corpo - in attesa che possa essere riordinato in locali più adatti. Il C. A. I., mentre plaude all'iniziativa che risponde ad un sacro dovere e ad un meritato tributo di ammirazione, pubblica la memoria all'uopo preparata dal capitano E. Michel, comandante del Battaglione Val d'Adige, per i volenterosi collaboratori. Essa dice:

"La sede più indicata per la formazione del Museo sarebbe a Verona nella Caserma degli Alpini, dove esiste già il manoscritto del generale Perrucchetti per la fondazione del Corpo. Per ora si dovrebbero raccogliere materiali copiosi ed abbondanti, salvo procedere in seguito ad una cernita e poi, dopo la guerra, alla istituzione del Museo ed all'ordinamento dell'Archivio.

"Per il Museo occorrerebbero trofei relativi ad episodi di guerra nei quali reparti alpini abbiano avuto parte principale, ed anche ricordi personali di ufficiali e soldati che abbiano compiuto gesta eroiche, si tratti di uomini illustri come Cesare Battisti, o di umili soldatini come Vittorio Toti che, mutilato, ha chiesto di "essere inviato ancora là ove tuona il cannone e ove con il sangue nostro si scrivono le più belle pagine della storia d'Italia".

"Una Sezione del Museo dovrebbe essere destinata alla prima fondazione del Corpo e contenere i documenti originali o riprodotti in fac-simile per i quali il Corpo ebbe origine e sviluppo. In questa sala dovrebbero essere collocati i cimeli, scritti, libri, ritratti, ricordi vari del generale Perrucchetti, illuminato e benemerito ideatore delle fanterie di montagna. Per essi si è già chiesto ed ottenuto il concorso ed aiuto della vedova del compianto Generale.

"Un'altra Sezione sarebbe destinata ad accogliere oggetti, cimeli, vedute di luoghi, quadri, incisioni, fotografie, trofei di guerra che testimoniassero della parte presa dagli Alpini alle campagne d'Africa, Eritrea e Libia ed alle virtù militari ed eroiche - anche se sfortunate - di reparti e di uomini.

"Un'ultima Sezione, la più ricca ed ampia, dovrebbe essere destinata a questa nostra ultima guerra di indipendenza, nella quale gli Alpini hanno ricevuto la più bella consacrazione ed il pieno riconoscimento della loro virtù militare. Coi trofei e coi cimeli più significativi troverebbero degna collocazione in questa parte del Museo numerose fotografie de' luoghi impervi e quasi inaccessibili nei quali gli Alpini hanno combattuto e vinto.

"L'Archivio sarebbe destinato ad accogliere in ordine di tempo i fasti del Corpo dalla prima origine

al maggiore sviluppo raggiunto in questi ultimi tempi. Vi dovrebbero essere custoditi gli ordini del giorno più importanti dei Comandi di Gruppo e reparti, le relazioni dei fatti d'armi, i fascicoli personali degli Alpini caduti sul campo dell'onore e di quanti seppero distinguersi per saldezza e coraggio e meritavano ricompense al valore. Alla fine della guerra in esso dovrebbero essere depositati anche i Diari Storici di quei reparti che eventualmente cessassero di esistere.

« Già vari Comandi di Gruppo, di Reggimento e

di Deposito Alpini hanno aderito con entusiasmo alla proposta di fondazione del Museo ed Archivio Storico degli Alpini che non dovrebbe tardar più troppo a sorgere, a somiglianza di quelli da tempo esistenti dei Bersaglieri, Granatieri, ecc. Ma perchè l'iniziativa possa essere coronata da esito fortunato, v'è bisogno della cooperazione di tutti, ufficiali e soldati, i quali debbono essere fieri di appartenere al nostro Corpo giovane di vita ma già tanto glorioso per epiche gesta ».

## PERSONALIA

### Onorificenze a Soci del Club Alpino.

Nella seduta del 4 dicembre 1916 della Reale Società Geografica Italiana, presieduta dal prof. Elia Millosevich, fu annunciata agli intervenuti la decisione, presa dal Comitato di Presidenza di detta Società, di conferire alla memoria di **Cesare Battisti** la *grande medaglia d'oro*; e di conferire inoltre la *medaglia d'argento* alla memoria di **Antonio De Toni** e **Giovan Battista De Gasperi**.

Lieti di partecipare ai Colleghi le onorificenze votate a questi valenti nostri Soci che diedero la vita alla Patria, inviamo alle famiglie degli illustri estinti il saluto di simpatia del C. A. I.

### Ten. Colonn. Cav. CARLO BUFFA DI PERRERO.

— *Caduto sul Campo dell'onore.* — Era una forte fibra di uomo d'azione e insieme di studioso. Il corpo asciutto, nervoso, lo sguardo acuto, che a tratti si illuminava d'un sorriso dolce e scherzoso, erano bene la plastica espressione del suo animo gagliardo e tenace.



— Nato a Torino in dicembre 1867, nel 1886 era Sottotenente nel 50° Fanteria. Prese parte alle Campagne d'Africa e fu poi in Sicilia all'epoca dei moti. Nel 1894 vedeva realizzato il suo costante sogno di passare negli Alpini; venne assegnato al 4° reggimento - Battaglione Aosta; e nei nove anni che rimase nella Valle egli dedicò tutte le sue forze ed i suoi entusiasmi

alla montagna, con la cura costante assidua intelligente per il soldato, col volenteroso contributo di consiglio e di lavoro alla Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, di cui fu per vari anni membro del Consiglio Direttivo, col fervore per ogni manifestazione di vita e attività nella Valle. Spirito finemente poetico, la salutò con ispirati versi, quando nel 1903, promosso capitano, passava al 2° e poi al 3° Reg-

gimento, lasciando ovunque affettuoso ricordo e profonde amicizie.

Nella primavera del 1914 col Battaglione Fene-strelle partiva per la Cirenaica, dove quel Corpo magnifico e oramai leggendario nell'Esercito Italiano, di cui è una delle più fulgide gemme, lasciò tracce impressionanti del suo valore.

In autunno ritornava in Italia col suo Battaglione, e veniva mandato subito alla frontiera orientale, che egli conosceva ammirabilmente per avervi già svolte importanti e delicate missioni di ricerche e studi.

Passato al comando del glorioso Battaglione Cadore del 7°, che operava nel Gruppo del Monte Cristallo, diresse e guidò alcune importanti azioni; sulla conquista di una cospicua posizione, riportava due ferite e guadagnava la *medaglia d'argento* al valore.

Promosso tenente colonnello e destinato ad un reggimento di fanteria, di cui ebbe presto il comando, lasciò con rimpianto la famiglia degli Alpini, a cui apparteneva da oltre vent'anni.

Nell'avanzata del novembre 1916, in un attacco sui monti del Faiti, veniva troncata la sua nobile esistenza. Le virtù militari, il coraggio, la suprema abnegazione di cui dette prova in quell'azione, gli meritavano la *medaglia d'oro*.

Magnifica figura di soldato e di montanaro diede le sue costanti e speciali cure all'Alpino, di cui sentiva i mirabili ardimenti, e pel quale lavorò indefessamente a formargli un'istruzione e coltura professionale.

Conoscitore perfetto della montagna, di cui sentiva il dolce fascino e l'alta poesia, provvide con l'esempio, con gli incitamenti, con l'insegnamento a infondere quelle cognizioni tecniche, topografiche e militari che contribuirono a formare quel tipo scelto di soldato alpino che era ed è ora più che mai l'ammirazione e l'orgoglio della Patria nostra.

Organizzò, con felice intuito dei tempi, plotoni scelti di guide; condusse i suoi soldati sui ghiacciai e sulle vette in un'epoca in cui l'alpinismo militare era sul nascere, attizzato dai giovani già compresi del nuovo alpinismo libero, fatto di personale iniziativa e di entusiasmo, ma ancora sordamente ostacolato dai vecchi superiori, impotenti a comprendere quale magnifica palestra d'ardimento e di educazione fosse la montagna.

La Valle d'Aosta e il Corpo degli Alpini hanno dedicato a Carlo Buffa di Perrero un culto di ammirazione e di gratitudine che egli, con le alte virtù, con l'amore costante e con la fine gloriosa ha ben meritato.

etc.



**FRANCO CIOJA DI MONZONE**, Sottotenente degli Alpini, morto il 10 settembre 1916 al Passo di Lora (Pasubio).

Ancora una giovinezza fiorente stroncata nel suo pieno rigoglio; una delle più valorose fra le giovani reclute delle nostre file! Povero Franco! Chi ricorda il candore ingenuo della Tua anima pura; chi ripensa alle altissime idealità dalle quali eri guidato, alla Tua fede superba di giovinezza; chi rivede il Tuo volto ventenne, quasi ancora di fanciullo, acceso del sacro entusiasmo che Ti guidò sull'aspra via da Te così nobilmente percorsa fino al sacrificio supremo, si sente ora il cuore gonfio di una pena infinita, e si ribella all'idea della Tua scomparsa, al pensiero orribile del mai più!

Non importa ch'io ricordi qui ora le numerose tappe da Te percorse sulla "via delle esploratrici vedette" — prime sulle Alpi irredente; ch'io rammenti i mesi di vigilia da Te trascorsi nelle file del Battaglione volontari Negrotto; e il Tuo arruolamento *volontario* negli Alpini del quarto reggimento, i "baldi figli del Cervino e del Monte Bianco", come Tu li chiamavi; nè che rievochi i mesi, superbi di una tragica bellezza, da Te vissuti a Tolmino, al *Mrzli*, sulle alture di Santa Maria e Santa Lucia; e più tardi, col grado di ufficiale, sui brulli crestoni del *Vrsic* rosseggianti di sangue, all'ombra del torvo Monte Nero. Fu gran ventura la mia di averti conosciuto in quel periodo di vita forte, indimenticabile, che mi permise di intuire subito e di ammirare le virtù meravigliose della Tua anima nobilissima!

Più tardi, anche le Tue valide doti di forte figlio dei monti dovevano essere messe a contributo per quella Patria che tanto hai saputo amare. E Ti rivedo, ufficiale esploratore e sciatore arditissimo, sulle distese scintillanti delle *vedette dello Stelvio*; e poi sui vasti ghiacciai dell'*Adamello*, nelle ore della lotta animosa, sulle creste di *Folgorida* e al contrastato *Passo delle Topette*; e poi ancora all'*Altissimo* di Val Lagarina; e fra i boschi devastati della paurosa *Malga Zugna*, e sulle mura smantellate del forte di Matassone, riconquistato dal tuo valore alla furiosa orda barbarica minacciate le nostre terre.

Buono e caro Franco! Quando un encomio solenne venne a dare riconoscimento ufficiale ai tuoi rari meriti, già sul Tuo capo giovanile aleggiava cupa l'ombra della morte!... E dopo un altro periodo di circa un mese, trascorso allo *Stelvio*, nella valle di *Fraele*, al comando sempre di un ardito plotone di esploratori, tornato nel Trentino meridionale, il 10 settembre 1916 in un attacco alla quota 1985, al *Passo di Lora* nell'aspra zona del *Pasubio*, primo fra i Tuoi soldati, sui reticolati ancora intatti della trincea nemica facevi di Te l'olocausto supremo, colpito di bombarda dapprima, di fucile poi al braccio e al capo, fino a che la Tua gagliarda giovinezza non veniva abbattuta! Il Tuo corpo insepolto rimase lassù, sulle balze ancora irredente; fiero monito ai compagni, che dovevano ben tosto vendicarti degnamente.

"Moriremo contenti di aver appartenuto ad un battaglione grande come il vecchio Aosta e di esserci sempre fatto onore...". Sì, amico buono e valoroso; è di pochi la fiera da cui devi esserti sentito animato nei Tuoi momenti supremi; di pochi l'orgoglio di una vita fulgida e sacra ai più alti ideali, come la Tua; di pochi la poesia infinita di una morte così nobile.

a. b.

Pochi accenni aggiungeremo al commosso necrologio del valorosissimo giovane e solo per ricordare che, se la sua carriera alpinistica fu breve, essa si dimostrò tuttavia intensissima. Formatosi nelle palestre delle Prealpi Lariane, la sua tempra di scalatore lo portava ben presto ad affrontare vette e vie assai più ardue. Così dopo aver salito più volte le Grigne, il Pizzo dei Tre Signori, lo Zuccone di Campelli e il Pizzo di Trona, egli s'era rivolto alle Alpi Ossolane, dove superava, fra molte altre vette, il Pizzo del Rebbio, il Pizzo d'Arbola, l'Helsenhorn, il Terrarossa, la C. delle Caldaie, il Monte Leone, la Punta Mottiscia, il Croppo Marò, la P. d'Aurona, il Corno del Rinoceronte, la Weissimies, quasi sempre senza l'aiuto di guide o di portatori.



In seguito, la sua attività era stata intensa nelle Alpi piemontesi, dove sotto veste di sciatore prima e di istruttore poi, conduceva i suoi soldati fra i candori invernali a quote elevate e di difficile accesso, validamente preparandosi e preparandoli alle gloriose azioni che li attendevano — sotto la sua condotta ardita — sui ghiacciati campi dell'*Adamello*.

Ricordiamo ancora oltre all'*Encomio Solenne*, la *medaglia d'argento* che col suo valore si era conquistata (Cfr. Rivista 1917, pag. 43 e 45).

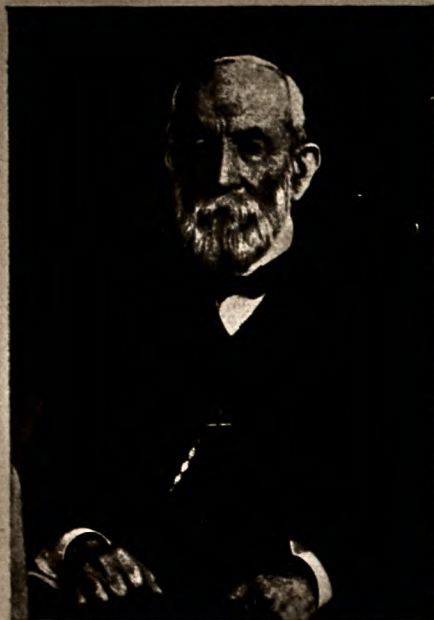
g. l.

**Conte LUIGI DI ROVASENDA.** — Il 5 di aprile il nostro Club perdeva un altro dei cinque Soci fondatori proclamati *Onorari* dall'assemblea dei Delegati sezionali in occasione dei festeggiamenti pel Cinquantenario: il Conte LUIGI DI ROVASENDA, che serenamente si spense in Genova nella tarda età di anni 91.

Rammento che al telegramma, col quale il nostro Presidente gli aveva comunicato l'onorifica nomina, Egli rispondeva: "Dolente che i miei 88 anni riducami a Socio onorario, auguro però di cuore ai colleghi effettivi che raggiungano la mia età per diventare onorari". Parole che rivelano la grande modestia e l'arguzia abituale del venerando Uomo, e che lasciano trasparire il suo rimpianto per la rinuncia forzata alla vita attiva di escursionista instancabile e di naturalista appassionato, fonte per lui delle più vive compiacenze. Il telegramma del Presidente risvegliò certamente nell'animo dell'antico alpinista il ricordo dell'ascensione al Monviso compiuta col fratello Giuseppe quindici giorni dopo quella famosa di Sella, S. Robert e Baracco, e descritta con lettera, diretta pure a B. Gastaldi, in data 30 agosto 1863 da Verzuolo. E' pubblicata nel "Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani", nello stesso fascicolo (n° 1 e 2, anno I, 1864, Torino), che contiene, oltre la nota lettera del Sella al

Gastaldi, gli Statuti originali del C. A. I. e l'elenco dei primi 184 Soci, e fra questi i due fratelli Di Rovasenda.

L'amore alla montagna Egli dimostrò segnatamente esplicando le sue attitudini di naturalista-collezionista,



dedicando in particolare le sue ricerche e cure ai fossili. E di questa sua passione resta testimonia prezioso la ricca collezione da Lui adunata e amorevolmente studiata e ordinata nella villa di Sciolze, meta da lunghi anni a geologi e paleontologi nazionali e di oltr'alpe attratti dal desiderio di ammirare uno dei più cospicui

saggi delle ricchezze paleontologiche delle colline torinesi, nonchè dalla signorile e squisita ospitalità del Conte e della Contessa Di Rovasenda. Egli ambiva, e ben a ragione, di mostrare ai conoscitori il tesoro paleontologico pazientemente e con intelligenza scelto e preparato. Con grande e rara liberalità lo comunicava in studio agli specialisti: chi scrive e numerosi suoi allievi e colleghi ricordano con grato animo questa sua liberalità, e, con quanti hanno a cuore il nostro patrimonio scientifico, fanno voti affinché la collezione Rovasenda sia degnamente conservata a vantaggio e decoro degli studi, perenne ed espressivo monumento a ricordo del chiaro e compianto paleontologo.

E il cordoglio degli alpinisti per la morte del caro vegliardo è condiviso dai geologi italiani, che nelle loro riunioni estive lo rivedevano sempre con piacere, ammirandone la forte fibra e ricercandone la compagnia, che riusciva simpatica per il suo conversare calmo e spiritoso, dalla lunga esperienza di uomini e di cose reso dotto e istruttivo. Alle riunioni geologiche partecipò l'ultima volta in Lecco nel settembre del 1911, dove fu festeggiatissimo insieme con un altro patriarca della geologia italiana, il prof. don Carlo Bruno di Mondovì, che da pochi mesi lo ha preceduto nella tomba. Spesso veniva al nostro Museo Geologico, interessandosi dello sviluppo delle collezioni e degli studi in corso; l'ultima volta venne poco prima di lasciare Torino per Genova, e mi lasciò al solito con una facezia, dicendomi che le interminabili scale che portano al quarto piano del Palazzo Carignano cominciavano a stancarlo! Così scherzava sereno sugli irreparabili effetti dei suoi novant'anni; e mi è presente, come ultimo saluto e grato ricordo di Lui, il suo bel sorriso di vecchio buono e mite, che nella tranquilla coscienza, frutto dell'esercizio pio della virtù, nulla temeva e tutto sperava nel divenire.

Ma il profilo del nostro collega si completa e si illumina alla luce del suo passato patriottico. Il Conte LUIGI DI ROVASENDA si onorava del grado di Maggiore nei Granatieri-guardie del Re, rimasto da quando si ritirò dalla carriera militare, dopo di aver preso degnamente parte attiva alla campagna del 1848-49. Il valoroso veterano di Goito apparteneva ad una nobile famiglia piemontese nella quale è tradizionale l'operosa e illuminata devozione alla patria. Coi fratelli Egli lavorò con successo e onore in campi diversi per il bene pubblico, e la tradizione continua, bene affidata ai nipoti. Il Club Alpino Italiano che lo onorò in vita, lo onorò anche in morte. Gentiluomo del buon stampo antico, superstite della generazione, ormai tutta scomparsa, che iniziò la riscossa nazionale, cooperatore disinteressato e modesto di tante opere buone ed utili, Egli è degno del commosso rimpianto di chi lo conobbe personalmente e della nostra memore e duratura riconoscenza.

Torino, 13 aprile 1917.

C. F. PARONA.

**Ing. GIOVANNI CARAMORA.** — Nella sanguigna bufera che ha investito l'Europa e recide tante giovani e promettenti esistenze, specie nella famiglia alpinistica, qualche volta ci passano inosservati i vuoti lasciati nelle nostre file dalle dipartite di antichi e benemeriti consoci e la tragica ora che passa non dà tempo di commemorarli degnamente.

Ci sia pertanto questa volta permesso di ricordare sulla " Riv. " un benemerito del Club Alpino mancato, a soli 51 anno, nella sua Intra nativa nel gennaio u. s.

L'ingegnere Giovanni Caramora, socio fin dal 1886, fu alpinista appassionato e convinto: membro della Direzione da cinque lustri si interessò a tutti i problemi dell'alpinismo propugnando quel rimboschimento che è vanto precipuo della Sezione Verbano: Presidente del Patronato scolastico promosse la più intima e fattiva unione fra il Club Alpino e la Scuola e organizzò fra i primi quelle gite scolastiche che han portato così buoni frutti per la propaganda alpinistica.

Anche quando le forze gli vennero meno per partecipare alle esplicazioni attive della Sezione non mancò mai di interessarsi colla parola e cogli scritti alle sorti e al progresso della Istituzione e promosse fra noi la fondazione degli " Amici degli alberi ", e diede cospicui contributi alla Colonia Verbane. Di questa, in omaggio alle sue verbali raccomandazioni, si è ricordata generosamente la distinta signora che fu sua compagna affezionata e devota.



All'amico carissimo, compagno di tante gite sezionali, al socio attivo e benemerito, al condirettore sagace e apprezzato nel Consiglio della Sezione, vada il saluto memore e riconoscente di quanti amano questa nostra antica e gloriosa Istituzione ed apprezzarono le elette doti del laurimato Consocio.

G. B. D.

## LETTERATURA ED ARTE

**Ing. Ercole Ridoni: La Grafite** (Estratto del Periodico "L'Industria Chimica Mineraria e Metallurgica, Anno III, 1916, N° 22, 23, 24, Torino).

Veramente interessante e di grandissima attualità è questo diligente studio dell'ing. Ridoni, e ciò per due motivi: primo, perchè scritto da persona competente quanto mai in materia, essendo egli stato già direttore delle più potenti miniere grafittiche dell'Italia e cioè del gruppo di Pinerolo e trovandosi ora Consulente tecnico della "Società Talco e Grafite Val Chisone"; secondo, perchè tale argomento, per la sua specializzazione, non fu fra noi molto trattato fino ad oggi, e la pubblicazione viene perciò e recare una messe ordinata di notizie utilissime sopra un prodotto importante (l'Italia occupa il terzo posto fra i paesi produttori di grafite) dell'industria estrattiva nazionale. Lo studio poi ha un particolare interesse per l'Italia, perchè finora questa sua ricchezza era stata poco conosciuta, poco studiata e meno applicata; mentre ad essa dovranno aprirsi le applicazioni soprattutto in relazione alla nostra industria metallurgica e quindi a quella delle materie carboniose refrattarie, a quella dei carboni per elettrotecnica e a quella delle matite.

La monografia dell'ing. Ridoni — che possiamo annoverare fra i Soci del Club Alpino (Sezione di Torino) da ben 32 anni — si occupa, nella prima parte, d'indole generale successivamente della Storia del minerale e delle sue caratteristiche mineralogiche, chimiche e fisiche; della genesi e dei giacimenti; delle impurità della grafite e dei loro caratteri; della diffusione e produzione mondiale e degli usi industriali; poi, della coltivabilità dei giacimenti e del trattamento per renderne commerciabile il materiale; infine della grafite artificiale.

La seconda parte — di particolare interesse per noi — si occupa della grafite in Italia (in Liguria e in Piemonte) e reca gran luce sull'indole dei giacimenti, sull'andamento dei banchi e sulle loro accidentalità;

corredata poi com'è di schizzi precisi e originali di rara evidenza, costituisce essa una guida esauriente anche al più profano in tal genere di studi e le numerose chiare tabelle di ragguaglio forniscono tutti i possibili dilucidamenti sulla coltivazione, esportazione, ecc., del minerale.

Chiudono il fascicolo di 66 pagine una ricchissima Bibliografia dell'argomento e due nitide carte topografiche.

Ci auguriamo che l'Autore voglia presto darci in analoga monografia una pubblicazione sul Talco, di cui è pure esperto conoscitore. G. LAENG.

**Paolo Gilli. — Guida dell'Alta Valle del Po. —** Saluzzo, G. Richard, L. 2.

Il Gilli, alpinista valoroso e provato, che conta al suo attivo parecchie ascensioni importanti, innamorato della sua magnifica vallata e del Gruppo superbo e suggestivo che culmina nel Monviso, ha scritto alcuni opuscoli che hanno di certo importanza locale e generale, ed il pregio di comunicare al lettore un po' di quell'entusiasmo e di quell'ardore di cui l'autore è animato. Gli opuscoli sommano a quattro, sono corredati di interessanti fotografie ed ammontano complessivamente a 150 pagine: vi è fatta sommariamente la storia di Crissolo e dei principali paesi dell'alta Valle del Po (Paesana, Ostana, Oncino); vi è, accanto alla parte turistica, la strettamente alpinistica, con descrizioni di ascensioni (Viso, Visolotto, Viso di Vallanta, Granero, ecc.) e relativi itinerari, valichi (per le valli del Pellice, del Guil e Varaita) e gite con tutte quelle indicazioni necessarie al pubblico occasionale come a quello pratico di montagna.

Un opuscolo è dedicato in particolar modo alle grotte Crissolesi ed alla famosa del Rio Martino.

Insomma un libro semplice, chiaro e simpatico di un innamorato della montagna, che istintivamente cerca di far proseliti esaltando le bellezze della bellissima Alta Valle del Po. L. C.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1917.

##### Presidenti Onorari.

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III.

S. A. R. il PRINCIPE TOMMASO DI SAVOIA  
DUCA DI GENOVA.

##### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

*Presidente:* Camerano prof. comm. sen. Lorenzo.

*Vice-Presidenti:* Palestrino comm. avv. Paolo - Ferrini ing. comm. Giannino.

*Segretario Generale:* Cibrario conte cav. uff. Luigi.

*Vice-Segretario Generale e Direttore della Contabilità:* Vigna cav. uff. Nicola.

*Consiglieri:* Bobba avv. cav. Giovanni - Casati rag. Carlo - Cederna cav. uff. Antonio - Chiggiato dott. comm. Giovanni - D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico - Ferrari dott. cav. Agostino - Figari Bartolomeo - Martinoni dott. nob. Camillo - Marzotto ing. cav. Leone - Mauro ing. prof. Francesco.

*Revisori dei conti:* Codara ing. Giuseppe - Frisoni dott. Antonio - Turin Gustavo.

*Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la " Rivista "* vedi: " Rivista " Marzo-Aprile 1917, pag. 87.

Direzioni Sezionali <sup>1)</sup>.

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente*: Cibrario conte cav. uff. avv. Luigi - *Vice-Presidenti*: Mattiolo comm. ing. Ettore, Santi dott. Flavio - *Segretario*: Arrigo cav. avv. Felice - *Vice-Segretario*: Garino avv. Arturo - *Consiglieri*: Ambrosio dott. Enrico, Bezzi dott. prof. Mario, Borelli dott. Lorenzo, Borelli dott. Mario, Chevalley cav. ing. Giovanni, Ferreri Eugenio, Garrone Edoardo, Hess ing. Adolfo, Luino ing. Andrea, Quartara ing. Ettore.

AOSTA (Palazzo Municipale). — *Presidente*: Martinet avv. Cesare - *Vice-Presidenti*: Brocherel Giulio, Vigna cav. uff. rag. Nicola - *Segretario*: Pozzo Guglielmo - *Cassiere*: Martinet avv. Cesare (provvisoriamente) - *Consiglieri*: Carbonato dott. Luigi, Frassy Cesare, Pareyson geom. Enrico, Rosset not. Paolo, Ruffier cav. Giuseppe, Torrione avv. Carlo.

VARALLO SESIA (piazza Vittorio Emanuele). — *Presidente*: Calderini grand'uff. avv. Basilio - *Vice-Presidente*: Bruno avv. Giovanni - *Cassiere*: Banca Popolare di Novara (Succursale di Varallo) - *Consiglieri*: Axerio Cilies cav. uff. Pietro, Caron avv. Giovanni, Durio avv. Alberto, Lampugnani prof. Giuseppe, Lauer ing. Pietro, Marco prof. cav. Carlo, Negri avv. Vincenzo, Peco ing. Giovanni, Strigini prof. Pietro.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — *Presidente*: Dainelli prof. Giotto - *Vice-Presidente*: Beni cav. Eugenio - *Segretario*: Scappini rag. Ugo - *Vice-Segretario*: Moggi Dino - *Cassiere*: Bertelli Carlo Luigi - *Consiglieri*: Bianchi prof. Enrico, Ciaranfi dott. Giuseppe, Conti Piero, Giardi cav. Guglielmo, Mariotti prof. Francesco, Niccoli avv. Giuseppe, Di Vallepiana conte Ugo.

BERGAMO (via Torquato Tasso, 12). — *Presidente*: Leidi avv. notaio Lauro - *Vice-Presidente*: Berizzi avv. Piero - *Segretario-Cassiere*: Perolari Francesco - *Consiglieri*: Dolci avv. Aurelio, Locatelli rag. Carlo, Luchsinger Enrico, Tiraboschi avv. Alessandro.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — *Presidente*: Miliani grand'uff. G. B. - *Vice-Presidenti*: Abbate grand'uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli duca D. Francesco - *Segretario*: Spada cav. rag. Luigi - *Vice-Segretario*: Parisi avv. Francesco Saverio - *Cassiere*: Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri*: Bisconcini prof. dott. Giulio, Fabri cav. Pompeo (bibliotecario), Gavini cav. prof. Ignazio Carlo, Giovannoni prof. ing. Gustavo, Giovanola cav. Luigi (econo-), Merolli cav. uff. Paolo Emilio, Nardi comm. Adolfo, Senni conte Gaetano, Zarù comm. Giulio - *Revisori dei conti*: Bardi Sforza dott. Cesare, Bruno comm. avv. Tommaso.

MILANO (via Silvio Pellico, 6). — *Presidente*: Porro avv. prof. Eliseo Antonio - *Vice-Presidente*: Galimberti Guido - *Segretario*: Pisani Dossi rag.

Gaetano - *Vice-Segretario*: Bertolaja Carlo - *Cassiere*: Riva ing. Carlo - *Consiglieri*: Bernasconi Guido, Besozzi Onorato, Carminati arch. Giulio Francesco, Martinenghi Silvio, Mauro ing. prof. Francesco, Nagel ing. comm. Carlo, Salmoiraghi prof. Attilio, Taticchi Umberto - *Bibliotecario*: Codara ing. Giuseppe - *Revisori dei conti*: Casiraghi rag. Aldo, Fontana Roux Arnaldo.

CADORINA (AURONZO). — *Presidente*: Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro - *Vice-Presidente*: Palatini ing. Giuseppe - *Segretario*: Bombassei Giuseppe - *Vice-Segretario*: Barnabò rag. Livio - *Cassiere*: Giacobbi Plinio - *Consiglieri*: Bombassei Claudio - De Bettin avv. Augusto - Fanton Arturo - Giacobbi geom. Giambattista - Giacobbi Plinio.

VERONA (piazza Vittorio Emanuele, 4). — *Presidente*: Giupponi avv. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Drezza Ettore - *Segretario (ff.)*: Fasanotto rag. Piero - *Vice-Segretario*: Spandri rag. Gaetano - *Cassiere*: Cremona Silvio - *Consiglieri*: Dal Santo Oreste, Fasanotto ing. cav. Giuseppe, Galletti Erminio, Poggi cav. uff. Luigi, Soprana dott. Ferdinando, Tosi rag. Giuseppe.

CATANIA (via Etnea). — *Presidente*: Ursino Recupero avv. cav. Antonio - *Vice-Presidente*: Bucca prof. Lorenzo - *Segretario*: Sapuppo comm. Giovanni - *Vice-Segretario*: Corsaro ing. Antonino - *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri*: Calabrò-Lombardo prof. Antonino, Cannizzaro barone Silvestro, Di Franco prof. Salvatore, Maugeri avv. Agatino, Reburdone principe Francesco.

LIGURE (GENOVA, via S. Sebastiano, 15). — *Presidente*: Virgilio avv. Agostino - *Vice-Presidente*: Ferro dott. Mario - *Segretario*: Garibaldi avv. L. Agostino - *Cassiere*: Grondona avv. Emilio - *Consiglieri*: Bensa avv. Ubaldo, Cassanello dott. Paolo, Crocco Luigi, Dellepiane cav. Giovanni, Figari Bartolomeo, Garibaldi avv. L. Agostino, Issel prof. Raffaele, Piccardo Michele, Ruspini dottor Augusto, Sturlese Giuseppe.

PADOVA (via Roma, 45). — *Presidente*: De Marchi prof. cav. uff. Luigi - *Vice-Presidente*: Meneghini prof. Domenico - *Segretario*: Malacarne ing. Paolo - *Vice-Segretario*: Milani Marzio - *Cassiere*: Anselmi nob. Anselmo - *Consiglieri*: Coppadoro prof. Angelo, Da Rin avv. Luigi, Ermacora ing. Guido, Feruglio dott. Giuseppe, Graziani Ettore, Marin Roberto, Tacchi nob. dott. Valeriano, Zaniboni Aldo.

SAVONA (Palazzo Teatro Chiabrera). — *Presidente*: Pessano rag. Angelo - *Vice-Presidente*: Razzore rag. Enrico - *Segretario*: Calamaro rag. Francesco - *Vice-Segretario*: Arado rag. Gio. Batta - *Cassiere*: Garassino Antonio - *Consiglieri*: Bugna Ettore, Caorsi Giuseppe Andrea, Richero ragioniere Carlo.

BRIANTEA (MONZA, via Edmondo De Amicis, 1). — *Presidente*: Astolfi rag. Francesco - *Vice-Presidente*: Fossati Quirino - *Segretario*: Cavassi Italo - *Vice-Segretario*: Mazzola Vittorio - *Cassiere*: Cattaneo Mario - *Consiglieri*: Casella Claudio, Hocke ing. Giuseppe, Pizzocaro Armando, Scotti Arturo.

<sup>1)</sup> Non hanno ancora inviato gli Elenchi delle *Direzioni Sezionali* le seguenti Sezioni: Napoli, Biella, Valtellinese, Verbano, Enza, Bologna, Brescia, Vicenza, Como, Lecco, Cremona, Palermo, Venezia, Schio, Monza e Monviso. — Esse sono vivamente interessate a farne sollecito invio a norma del Regolamento sociale.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — *Presidente*: Pangrazio dott. Emilio - *Segretario-Cassiere*: Frigeri Alessandro - *Consiglieri*: Lanfranchi Giacinto, Locca Romolo, Niggeler Ernesto, Schivardi Angelo.

SUSA. — *Presidente*: Scarfiotti avv. Camillo - *Vice-Presidente*: Grottanelli dott. conte Franco -

*Segretario*: Soria Augusto - *Cassiere*: Martin Maggiorino, maestro - *Consiglieri*: Allamandola avv. Vittorio, Benvenuti Nicolò, Bertotti dott. Paolo, Bonaudo avv. Attilio, Campagna avv. Alfredo, De Marchi Giovanni, Gallice rag. Alessandro, Gotterot cav. Paolo, Grosso ing. Giovanni, Miglia cav. avv. Luigi, Tasso dott. Iacopo, Teppati comm. Camillo.

## Elenco dei Membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1917.

### Delegati delle Sezioni.

TORINO. — Cibrario conte cav. uff. avv. Luigi, *presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Ambrosio rag. Mario - Arrigo cav. avv. Felice - Barberis comm. avv. Carlo - Bertetti comm. avv. Michele - Bezzi dott. prof. Mario - Borelli co. Guido - Borelli prof. dott. Lorenzo - Borelli dott. Mario - Bustico Leandro - Canuto Giorgio - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cerri comm. gen. Andrea - De Amicis avv. Ugo - De Maison cav. dott. Vittorio - Dubosc ing. Edgardo - Dumontel ing. Giacomo - Ferrero avv. Alfonso - Ferreri Eugenio - Garino avv. Arturo - Gonella nob. comm. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Mattiolo ing. comm. prof. Oreste - Mautino ten. col. Umberto - Negri avv. Cesare - Quartara ing. Ettore - Ravelli Francesco - Santi dott. Flavio - Santi avv. Mario - Sigismondi Vittorio - Sisto Alfonso - Tedeschi avv. Mario - Turin Gustavo.

AOSTA. — Martinet avv. Cesare, *presidente* - Badini Confalonieri cav. avv. Alberto - Campi avv. Federico - Canzio Ettore - Silvano ing. cav. Emilio.

VARALLO SESIA. — Calderini grand'uff. avv. Basilio, *presidente* - Canetta Rossi Palermo cav. avv. Eugenio - Caron avv. Giovanni - Gabbioli comm. Luigi - Rizzetti comm. sen. Carlo - Toesca di Castellazzo conte cav. avv. Carlo.

FIRENZE. — Dainelli prof. dott. Giotto, *presidente* - Bellincioni cav. ing. Giovanni - Botto prof. Giovanni - Pontecorvo ing. Giacomo - Spighi ing. Pier Antonio - Tempestini rag. Giuseppe.

BERGAMO. — Leidi avv. not. Lauro, *presidente* - Bonafous rag. Cesare - Negrisoli Bernardo - Restelli prof. Carlo - Richelmi Angelo Camillo - Vimercati Sozzi conte Paolino - Zay ing. Ernesto.

ROMA. — Miliani grand'uff. G. B., *presidente* - Bissolati S. E. avv. Leonida - Cora comm. prof. Guido - Mengarini grand'uff. prof. Guglielmo - Oro cav. uff. Michele - Silenzi comm. avv. rag. Ludovico - Sipari comm. ing. Erminio - Villetti dott. Roberto.

MILANO. — Porro avv. prof. Eliseo Antonio, *presidente* - Alberti Daniele - Bello rag. Mario - Bietti Luigi - Brasca prof. rag. Luigi - Casiraghi rag. Aldo - Codara ing. Giuseppe - Coen rag. An-

gelo - Colombo geom. Celso - Fontana Roux Arnaldo - Gaetani Mario - Galimberti Guido - Gattinoni cav. rag. Ettore - Ghisi cav. Enrico - Isorni rag. Paolo - Lavezzari ing. Giuseppe - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli cav. rag. C. Enrico - Prina rag. Democrito - Raimondi Luigi - Rebora rag. Edgardo - Riva ing. Carlo - Saita rag. Gaetano - Schiavio Olindo - Silvestri Guido - Tamburini cav. F. Eligio - Tosi avv. Cleto - Trezzi rag. Emanuele - Valsecchi cav. rag. Davide - Zanocco G. Battista.

CADORINA (AURONZO). — Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro, *presidente* - Garrone Edoardo - Pellegrini comm. dott. Battista - Sacerdote ingegnere Adolfo.

VERONA. — Giupponi avv. Giuseppe, *presidente* - Codognola ing. cav. Francesco - Fumanelli ing. march. Alberto - Lafranchini ing. co. cav. Carlo - Mazzotto ing. cav. Leone - Simoni Ferruccio - Tea avv. Giuseppe.

CATANIA. — Ursino Recupero avv. cav. Antonio, *presidente*.

LIGURE (GENOVA). — Virgilio avv. Agostino, *presidente* - Bensa Felice - Bozano dott. Lorenzo - I rusa Enrico - Crocco Luigi - D'Albertis conte dott. Filippo - Figari Bartolomeo - Frizzoni dottor Mario - Frisoni dott. Antonio - Galliano marchese Adolfo - Garibaldi avv. L. Agostino - Gritti G. B. - Roccati prof. Alessandro - Ruspini dott. Augusto - Wautrain Cavagnari dott. Raffaello.

PADOVA. — De Marchi prof. cav. uff. Luigi, *presidente* - Alessio on. prof. Giulio - De Pretto comm. ing. Augusto - Morpurgo Mario - Malacarne ing. Paolo - Tacchi nob. dott. Valeriano.

SAVONA. — Pessano rag. Angelo, *presidente* - Brignoni cav. uff. Giuseppe.

BRIANTEA (MONZA). — Astolfi rag. Francesco, *presidente* - Fossati Quirino - Mariani dott. Attilio - Varenna Aldo - Villa ing. Paolo.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — Pangrazio dottor Emilio, *presidente*.

SUSA. — Scarfiotti avv. Camillo, *presidente* - De Marchi Giovanni - Grottanelli dott. conte Franco - Soria Augusto.

### Statistica dei Soci al 30 giugno 1917.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino . . . . .	9	112	1120	746	1987
2. Aosta . . . . .	1	5	108	4	118
3. Varallo . . . . .	—	67	115	26	208
4. Firenze . . . . .	—	8	172	53	233
5. Napoli . . . . .	—	—	20	1	21
6. Biella . . . . .	2	17	149	47	215
7. Bergamo . . . . .	—	4	193	70	267
8. Valtellinese (Sondrio) . . . . .	—	1	69	30	100
9. Roma . . . . .	—	9	233	61	303
10. Milano . . . . .	—	48	1192	334	1574
11. Cadorina (Auronzo) . . . . .	—	—	99	31	130
12. Verbano (Intra) . . . . .	—	3	87	10	100
13. Enza (Parma) . . . . .	—	1	70	29	100
14. Bologna . . . . .	—	—	228	6	234
15. Bréscia . . . . .	—	29	359	77	465
16. Vicenza . . . . .	—	4	46	—	50
17. Verona . . . . .	—	—	257	31	288
18. Catania . . . . .	—	—	20	—	20
19. Como . . . . .	—	1	150	55	206
20. Ligure (Genova) . . . . .	—	13	599	99	711
21. Lecco . . . . .	—	—	54	11	65
22. Cremona . . . . .	—	1	57	7	65
23. Palermo . . . . .	—	—	40	7	47
24. Venezia . . . . .	—	10	120	35	165
25. Schio . . . . .	—	1	29	2	32
26. Monza . . . . .	—	—	147	847	994
27. Monviso (Saluzzo) . . . . .	—	—	39	5	44
28. Padova . . . . .	—	1	141	48	190
29. Briantea (Monza) . . . . .	—	—	102	24	126
30. Savona . . . . .	—	—	26	—	26
31. Palazzolo sull'Oglio . . . . .	—	—	18	13	31
32. Susa . . . . .	—	—	143	13	156
Sezioni disciolte . . . . .	—	13	—	—	13
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>12</b>	<b>348</b>	<b>6202</b>	<b>2722</b>	<b>9284</b>

#### CIRCOLARE ALLE PRESIDENZE SEZIONALI

Pubblichiamo copia del Regolamento della *Cassa Pensioni Guide divenute inabili al lavoro*, fondato col lascito del Comm. B. Bona, e preghiamo le Onor. Presidenze Sezionali di voler spedire, in conformità alla Circolare trasmessa separatamente ed a norma delle disposizioni transitorie del Regolamento stesso, un elenco completo delle Guide e Portatori contenente il cognome e nome, paternità, luogo e data di nascita, nonché la data dell'arruolamento d'ogni guida o portatore, affinché sia possibile di formare il relativo ruolo d'anzianità.

S'intende che con la pubblicazione del Regolamento, rimane aperto il concorso a pensioni per il prossimo anno 1918. Disporranno pure le Direzioni Sezionali per l'invio a questa Sede Centrale delle eventuali domande, facendo la voluta propaganda presso gli interessati.

**Regolamento della Cassa Pensioni per le Guide divenute inabili al lavoro. (Lascito Basilio Bona).**

1° Col capitale di L. 25.000 legato dal commendatore Basilio Bona, Socio della Sezione di Torino

del C. A. I., è istituita presso la Sede Centrale del C. A. I. la *Cassa Pensioni per le Guide divenute inabili al lavoro*.

2° Le pensioni vengono concesse sul reddito del capitale anzidetto e con altri eventuali proventi. Sono vitalizie, di annue L. 100 caduna, ed il loro numero viene fissato in relazione al reddito disponibile.

3° Possono godere della pensione le guide ed i portatori arruolati ed iscritti dai Consorzi Intersezionali e dalle singole Sezioni del C. A. I. che si trovino nelle seguenti condizioni:

A) Essere in istato di permanente inabilità al lavoro; l'inabilità è presunta per chi abbia compiuto i 65 anni di età, gli altri dovranno darne la prova.

B) Trovarsi iscritti nel ruolo delle guide e dei portatori del C. A. I. ininterrottamente da 20 anni, quanto agli individui considerati inabili per età; da almeno 10 anni per gli altri; non sarà considerato come periodo di interruzione il tempo passato sotto le armi.

C) Essere cittadini italiani e residenti in Italia e presentare i certificati di nascita e di penaltà.

D) Versare in disagiate condizioni economiche.

E) Produrre i certificati dell'Autorità comunale e dell'Agenzia delle imposte e tutti gli altri documenti che venissero loro richiesti.

4° La Sede Centrale, previo accertamento se vi siano pensioni disponibili, entro il mese di febbraio di ogni anno comunicherà l'avviso di concorso ai Consorzi ed alle Sezioni che hanno un corpo di guide e portatori arruolati e potrà inoltre farne la pubblicazione sulla " Rivista Mensile ".

Gli aspiranti dovranno mandare le loro domande coi relativi documenti alla Sede Centrale del Club entro il mese di maggio.

5° Le pensioni sono assegnate con provvedimento insindacabile ed inappellabile del Consiglio Direttivo del C. A. I., il quale terrà conto delle condizioni di inabilità del richiedente in correlazione col suo stato economico e con gli anni di iscrizione, nonché delle informazioni che saranno mandate dai rispettivi Consorzi e Sezioni.

6° Le domande non accolte potranno essere ripresentate nei successivi concorsi, senza che però gli aspiranti possano invocare diritti di preferenza o di priorità sugli altri concorrenti.

7° Per il computo degli anni di iscrizione delle guide e dei portatori verrà tenuto presso la Sede Centrale un ruolo di anzianità; all'uopo i Consorzi e le Sezioni presso i quali le guide e i portatori sono iscritti dovranno trasmetterne l'elenco completo entro il mese di maggio di ogni anno.

8° Sono esclusi dal beneficio della pensione gli individui non riconosciuti degni; il beneficio può inoltre revocarsi a chi ne abbia demeritato.

9° La pensione sarà pagata in una sola rata annuale anticipata a cominciare dal 1° gennaio successivo all'anno in cui venne assegnata.

10° I pensionati devono mandare ogni anno entro il mese di dicembre il certificato di esistenza in vita rilasciato in detto mese dall'Autorità competente.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

A) In occasione della trasmissione entro maggio 1917 del 1° elenco delle guide e dei portatori le Sezioni ed i Consorzi di arruolamento, dovranno mandare, oltre alle generalità degli individui (nome, cognome, paternità, data e luogo di nascita), anche la data del loro arruolamento. In base a tali elenchi verrà compilato il primo ruolo di anzianità con effetto retroattivo.

B) Il primo concorso sarà aperto per numero 10 pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 1918.

*Approvato dal Consiglio Direttivo Centrale in adunanza delli 26 novembre 1916.*

*Il Segretario Generale*

LUIGI CIBRARIO

*Il Presidente*

LORENZO CAMERANO.

#### CIRCOLARE AI SOCI

La Sede Centrale, a fine di rendere edotti i Soci delle nuove disposizioni circa l'uso delle macchine fotografiche e apparecchi a cannocchiale nella zona piemontese di confine, si pregia comunicare il manifesto seguente:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TORINO

Ritenuta la necessità di impedire che persone estranee alla difesa militare abbiano ad approssimarsi ai punti fortificati della frontiera e possano procurarsi, me-

dante macchine fotografiche, o con altro mezzo qualsiasi, vedute, piani o notizie in genere delle fortificazioni medesime; veduto il precedente Decreto di questa Prefettura del 1° febbraio 1913; visto l'art. 3 della Legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915, n. 148; visti gli articoli 140 della Legge sulla Pubblica Sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, e 107, 110 e 434 Codice penale;

#### DECRETA:

Art. 1. - Salvo il permesso del Comando del 1° Corpo d'Armata, è vietato, nella zona di frontiera, di approssimarsi alle fortificazioni oltre la linea dei pali indicatori posti in corrispondenza degli accessi di ciascuna opera.

Il divieto non si estende ai proprietari dei terreni o di fabbricati nelle zone circoscritte da pali, nè ai loro dipendenti od operai, semprechè siano muniti di speciale carta di riconoscimento, da rilasciarsi dai rispettivi Comandanti di fortezza.

I proprietari di dette zone ed i loro dipendenti od operai dovranno rendere ostensibili le loro carte di riconoscimento ad ogni richiesta dei pubblici ufficiali ed agenti della forza pubblica.

Art. 2. - Senza l'accennato permesso è pure vietato nella zona di frontiera di eseguire rilievi idrografici e topografici con apparecchi a cannocchiale.

Art. 3. - Nella medesima zona di frontiera è parimenti vietato di adoperare o anche semplicemente portare con sè apparecchi fotografici, salvo permesso del Comando della Divisione Militare di Torino per i circondari di Pinerolo e di Susa e del Comando della Divisione Militare di Novara per i circondari di Ivrea e di Aosta.

Non è necessario il permesso pel semplice trasporto degli apparecchi fotografici:

a) per ferrovia;

b) per vettura o carreggio lungo le strade ordinarie, quando gli apparecchi sono chiusi entro casse o bauli, escluse le valigie a mano.

Art. 4. - Salvo i casi previsti dall'articolo precedente, chi, senza permesso dell'Autorità militare competente, vorrà percorrere la zona di frontiera recando con sè apparecchi fotografici, dovrà farli chiudere e piombare presso la Stazione dei Reali Carabinieri più prossima alla zona stessa o presso gli uffici di Dogana o le Stazioni dei Reali Carabinieri di confine.

Chi proviene dall'estero potrà lasciarli in deposito, contro ritiro di ricevuta, presso gli stessi uffici di Dogana e le Stazioni dei Reali Carabinieri di confine.

Art. 5. - In ogni caso, salvo disposizioni eccezionali dell'Autorità militare, nella zona di frontiera è assolutamente vietato l'uso di apparecchi fotografici muniti di teleobiettivi.

Art. 6. - Costituiscono la zona di frontiera, agli effetti del presente Decreto, le regioni limitate come segue:

*Limiti della 1ª Regione.* — Tutto il circondario di Aosta ed il territorio dei seguenti Comuni del circondario di Ivrea: Bollengo, Burolo, Chiaverano, Montaldo Dora, Lessolo, Baio, Fiorano Canavese, Campiglia Soana, Ronco Canavese, Valprato, Settimo Vittone, Andrate, Borgofranco, Carema, Cesnola, Montestrutto, Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco, Vico Canavese, Brosso, Brusacco, Meugliano, Novareglia, Trausella, Traversella, Valchiusella, Rueglio.

**Limiti della 2ª Regione.** — Verso il territorio estero la linea di confine colla Francia dal Colle Autaret al Monte Granero.

Verso il territorio italiano dal corso della Stura sino a Margone e quindi dalla linea Punta Lunella, Borgone, Colle del Vento, Monte Freidour, Pinasca, Inverso Porte, Torre Pellice, Bobbio Pellice, Monte Granero.

Tuttavia, salvo il divieto dell'uso di teleobiettivi, di cui all'art. 5, le disposizioni del presente Decreto non avranno applicazione nei territori seguenti della 2ª Regione:

**Valle Stura di Viù:** versante sinistro da Margone alla testata.

**Valle Dora Riparia:** fondo valle da Bussoleno a Borgone, versanti che la racchiudono a valle dei due torrenti Gravio, da Colle del Vento a Punta Lunella.

**Valle Sangone:** fondo valle e versanti che la racchiudono, eccezione fatta della linea di cresta fra Colle del Vento e Monte Freidour.

**Valle Chisone e Germagnasca:** fondo valle e versanti che la racchiudono ad ovest della linea Monte Rocciavrè, Roure, Bovile, Riclaretto, Gran Truc.

**Val Pellice:** fondo valle e versanti che la racchiudono.

Art. 7. - Il precedente Decreto 1º febbraio 1913 cessa di avere vigore e viene in ogni sua parte sostituito dal presente.

Art. 8. - Il signor Questore di Torino, i signori Sottoprefetti di Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa, i funzionari ed agenti di P. S. al confine, l'Arma dei Reali Carabinieri, gli agenti di Dogana, le guardie di Finanza e gli agenti forestali sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, al quale sarà data la massima pubblicità, specialmente nelle località e negli uffici di confine.

Torino, 25 marzo 1917. *Il Prefetto:* VERDINOIS.

#### Capanna-Osservatorio Regina Margherita.

La Sede Centra e stabili che anche quest'anno la Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa debba rimanere chiusa, con autorizzazione ai custodi della Capanna Gnifetti di accedervi accompagnando viaggiatori.

#### Premio G. B. DE GASPERI.

Per le notizie riguardanti questo premio e le modalità di concorso e di iscrizione si veggia quanto è stampato a pag. 140-1.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino. — Conferenza Hess.** — La sera del 13 dicembre 1916, l'ing. Adolfo Hess tenne una sua applaudita conferenza sulle *Valanghe di neve*.

L'oratore, dopo d'aver accennato al tragico destino della vita del nostro cosmo, per cui gli stessi elementi fattivi di quella vita possono divenire causa di catastrofi, parlò delle proprietà fisiche della neve; classificò le valanghe secondo la natura delle nevi e ne illustrò le proprietà, il comportamento, le cause ed i pericoli; si intrattene poi sui modi di prevenire il pericolo e di comportarsi in caso di accidente, come pure sulla condotta dei compagni; portò vari esempi istruttivi di accidenti avvenuti ad alpinisti e turisti ed accennò alle valanghe avvenute nelle nostre Alpi, specialmente negli anni 1885 e 1888.

Passò poi al tema delle valanghe in relazione alla guerra, riportando alcuni scritti del Barzini (Tra le nevi del Kozliak) e terminò colla lettura di un suggestivo articolo del compianto avvocato Ernesto Begey eroicamente caduto sull'Adamello, rendendo così un pietoso tributo di affetto al prode ufficiale ed all'amico scomparso.

Un centinaio di splendide proiezioni illustrarono il fenomeno della valanga in tutti i suoi particolari, gli effetti della neve, le particolarità dell'annevamento in montagna, le esercitazioni degli Alpini sulla neve, nonché numerosi e magnifici paesaggi invernali.

— **Conferenza Garibaldi.** — La sera del 20 dicembre 1916, l'avv. Agostino Garibaldi della Sezione Ligure, ha letto ad un pubblico scelto e numeroso una sua bellissima conferenza intitolata *Alpe eroica*.

Il testo, superbamente fiorito di ricorsi storici e di descrizioni artistiche, sommamente curato nella forma letteraria, fu ascoltato con intensa attenzione e seguito

con vivo interesse nell'illustrazione fotografica fatta sullo schermo. L'oratore descrisse un suo viaggio alpino dalla Regione Aostana al Vallese attraverso il Gran San Bernardo. La romana città, sacra ad Augusto, e ricca di capolavori artistici; la grande via consolare svolgentesi sotto la maestà solenne del Vélán e del Grand Combín; i ridenti paeselli, Gignod, St-Oyen, St-Rémy, Bourg-St-Pierre, ecc. ebbero nell'avv. Garibaldi un degno illustratore. Fra le figure storiche rievocate, giganteggiò quella del Bonaparte e il tema guerresco fornì l'occasione di ricordare i prodigi delle truppe del grande Corso e di raffrontarli con quelli che i soldati d'Italia hanno compiuto e van compiendo al confine orientale.

La conferenza fu applauditissima.

x.

**Sezione di Como. — Conferenza "Monti, Città e Valli della Venezia Tridentina".** — La sera del 10 febbraio 1917, nel massimo ed elegante salone dell'Istituto Carducci; il redattore delle Pubblicazioni del C. A. I., sig. Gualtiero Laeng; svolse con copia di argomenti vari, frutto di conoscenza personale diretta e di un assiduo lavoro di preparazione, questo tema dal titolo suggestivo, illustrandolo con numerose proiezioni.

La conferenza, indetta per comune iniziativa della *Pro Cultura Popolare* e della Sezione di Como del C. A. I., due istituzioni così care al pubblico comasco, ebbe lo scopo di far meglio conoscere, apprezzare ed amare il Trentino e le regioni dell'Alto Adige che le nostre valorose milizie hanno già in parte redente e che indubbiamente verranno tutte rivendicate e restituite alla madre patria. Il sig. Laeng, con parola elevata e commossa evocò le sue visite alpinistiche alle vallate tridentine. Penetrando da più



parti nella bellissima regione, frugandone ogni meandro su per le vette impervie, gli asprissimi dirupi e le ardue creste, ebbe accenti d'entusiasmo interessando l'uditorio, che lo seguiva attento nella sua disamina.

L'Alto Adige ed il Trentino nei suoi centri principali vennero illustrati con ricco corredo di ricorsi storici.

Descrisse Riva di Trento, bella nella sua elegante veste latina; Arco, vero giardino meridionale tra i monti del Nord; Castel Toblino eretto presso un mesto lago all'estremità di una breve penisola; Cima Dodici, Levico e Borgo, le graziose cittadine vibranti di amor patrio italiano. Parlando della Venezia Tridentina esaltò Merano nella Val Venosta, dietro cui sorge il famoso Castel Tirolo il Tirallo di Dante. Accennò a Bolzano capoluogo dell'Alto Adige, a Bressanone, la città santa, a Rovereto, patria di Antonio Rosmini, rocca purissima di ardente italianità.

Chiuse con una dettagliata descrizione di Trento che attende, e con un saluto ai figli d'Italia che combattono per il compimento delle patrie aspirazioni.

L'effetto delle proiezioni impeccabili fu suggestivo sul pubblico, che numeroso e scelto gremiva il salone e fra cui mettevano una nota di gentilezza signore e signorine, che rimeritarono il conferenziere di ripetuti ed insistenti applausi. Rag. G. GORLINI.

**Sezione di Venezia. — Assemblea dei Soci del 1916.** — Nell'ultima Assemblea annuale, il Presidente signor Arduini, fece agli intervenuti un'ampia relazione, da cui togliamo le seguenti notizie:

La Presidenza spiegò come le cure della guerra impedirono di riunire nel 1915 la statutaria Assemblea, ricordando che tuttavia fu comunicata ai Soci copia del Conto Sociale approvato dai Revisori; l'attività del Consiglio Direttivo fu doverosamente rivolta in pro della Patria. La biblioteca, il materiale cartografico, tutto ciò che poteva comunque essere utile all'Esercito come illustrazione del terreno dallo Stelvio al Carso fu donato. I Rifugi, con arredi, utensili, viveri in copia furono liberamente messi a disposizione delle truppe operanti; e fu provveduto perchè dell'esperienza, dell'opera, degli studi degli alpinisti, dei custodi dei Rifugi e delle guide, dei frequentatori d'ogni singola zona potessero interamente avvalersi i Comandi. Lanerie e indumenti invernali, e attrezzi alpinistici furono mandati ad ufficiali e soldati; ringraziamenti vanno quindi dati a quei Soci che per tale scopo offersero denaro.

Continuando, il Presidente ricordò i Soci combattenti; inviò un augurio ai colleghi Raffaello Levi, Giovanni Giuriati e Antonio Venturini, feriti; un mesto pensiero a quelli che per la Patria diedero la vita, Giovanni Colussi, Eugenio Rota, Augusto Fanton, on. Brandolino Brandolini, Pietro Pasinetti.

Venendo a parlare dei Rifugi alpini nella zona dolomitica, di quelli tuttavia intatti e di quelli distrutti dal cannone, espresse il voto che la Sede Centrale del C. A. I. rivendichi a sè l'eredità dei Sodalizi stranieri e consideri già ora come proprie Sezioni per domani la Società degli Alpinisti Tridentini, la Società Alpina delle Giulie, il Club Alpino Fiumano e prefigga a sè, come debito d'onore, di affermare sulle alpi redente il dominio, l'amore, il decoro della nuova Italia.

Espresse inoltre il voto che il C. A. I. guidi per l'avvenire i Soci, specialmente i giovani ai luoghi delle nostre battaglie e con assidua propaganda avvii

nuove correnti di frequentatori che facciano opera indefessa d'italianità, così da ridestare e invigorire sempre nei fratelli redenti la coscienza della solidarietà nazionale. In ciò i Soci della Sezione di Venezia daranno il buon esempio.

La bella relazione, accolta da vivi applausi, fu seguita dall'approvazione dei bilanci sezionali.

#### **Sezione di Schio. — Assemblea generale.**

Essa fu convocata col seguente invito: "La Presidenza della Sezione di Schio del C. A. I. invita i Soci alla propria Sede Piazza A. Rossi per la solita assemblea generale.

Molti di voi sono sotto le armi, altri assenti e lontani, ma la nostra Sezione situata in piena zona di guerra, ed in circostanze così difficili deve vivere egualmente. Bisogna dunque sostenerla coll'appoggio morale e materiale di chi resta, perchè possa in avvenire riprendere la sua vita e svilupparsi maggiormente.

I nostri rifugi e le nostre montagne sono attualmente inaccessibili; accontentiamoci del ritrovo alla Sede Sociale con riviste e giornali, e confidiamo in tempi migliori per il C. A. I. in un'Italia più grande e gloriosa.

L'assemblea ebbe luogo sabato 12 maggio e in essa il Presidente diede una breve relazione sull'andamento sezionale; fu approvato il bilancio consuntivo del 1916, ed il preventivo del 1917, che si chiude a pareggio.

Il dott. Olinto De Pretto consegnò un distintivo del C. A. I. raccolto da un operaio sul cappello di un ufficiale italiano caduto presso il Dente del Pasubio<sup>1)</sup>.

Seguì la commemorazione del cap. Tito Caporali morto nella difesa di Schio, di Francesco Pergameni benemerito dell'alpinismo italiano; furono poi ricordati i soci feriti gravemente: Matteo Ingravalle, Ing. Silvio Caregaro Negrin e Gino Suppi.

Il socio Antonio C. Negrin propone che la Sezione di Schio si faccia iniziatrice per un ricordo sul luogo ove cadde il cap. Caporali. Approvato, è chiusa la seduta.

#### **Sezione di Susa. — Assemblea dei Soci del**

**1916.** — Si riunì in Susa il 21 gennaio 1917 sotto la direzione del Vicepresidente signor avv. Scarfiotti, il quale lesse un'esauriente relazione, attentamente seguita dai convenuti e accolta da nutriti applausi.

Dopo avere degnamente commemorato il defunto Presidente, dottor Gustavo Couvert, fondatore della Sezione, rivolse un caldo saluto alla Presidenza della Sede Centrale che con amore svolge il suo compito, affidatogli da Quintino Sella. Venne quindi a parlare delle *gite alpine*, citò le otto indette dalla Sezione e ottimamente riuscite mercè la sagace e valida direzione dei Soci signori conte Franco Grottanelli, Augusto Soria, magg. Giov. De Marchi e Martin, maestro di Susa. Tre di esse condussero i gitanti ad un'altezza di 2000 m., ed una — quella della Pierre Menue — a 3505 m.

Diede poi notizia dell'adesione della Sezione alla circolare della Sede Centrale, in data 16 ottobre 1916, in cui si annunziava l'intendimento di presentare al Governo la richiesta che i Rifugi Alpini di Società

<sup>1)</sup> La Sezione di Schio rimetterà questo distintivo alla Famiglia od alla Sezione che ne farà domanda, essendo ignoto il nome del glorioso caduto.

Alpine straniere conquistati dalle nostre valorose truppe nelle Alpi Tridentine vengano aggiudicati al C. A. I.

Annunziò poi con sommo compiacimento l'*avvenuta iscrizione a Socio perpetuo della Sezione di Susa, di S. E. Paolo Boselli*, Presidente del Consiglio dei Ministri, augurando che il nobile esempio sia seguito da molti altri illustri personaggi della Patria italiana, e da giovani e vecchi amanti del nostro bel paesaggio e della sua popolarizzazione.

Il computo delle iscrizioni dava al 31 dicembre 1915 il numero di 128 Soci; malgrado la guerra esso raggiunse nel 1916 la cifra di 144.

Fra di essi si deve però piangere la perdita del dott. Couvert, del giovane tenente *Vallero Valerio* il quale lasciava la vita sul campo dell'onore ricevendo la ricompensa di *due medaglie d'argento* al valore. Il Vicepresidente Scarfiotti continuò poi nominando i Soci della Sezione chiamati alle armi, mandando loro un fervido saluto e un caldo augurio. Diede infine conto del bilancio sezionale. Il fondo di cassa esistente al 31 dicembre 1915, era di L. 365,17. A questo si aggiunsero L. 1636 versate dai Soci per pagamento quote e si ha così un totale di L. 2001,47, dalla quale somma, detraendo L. 1054 dovute alla Sede Centrale, nonchè L. 284,85 per spese, rimane un fondo di cassa al 31 dicembre 1916 di L. 663,02. Aggiuntivi altri incassi per L. 139,98 si ha un'esistenza *totale* in cassa di L. 803.

#### Sezione di Palermo — Società delle Colonie Alpine per bambini gracili degli Asili e delle Scuole di Palermo — Anno XX.

È presieduto dal medico prof. Giuffrè e costituita dal C. A. I., Sezione di Palermo, dalla Pia Opera degli Asili rurali ed urbani e dalla collettività dei soci contribuenti almeno L. 10 all'anno. Essa, anche nel 1916, ha esercitato la sua benefica azione con la *Colonia Alpina Margherita*.

Sotto la guida della Direttrice signorina Fiorenza, che segue le tradizioni del compianto filantropo Francesco Enrico Scandurra, nel mese di agosto, 35 bambini gracili furono mandati ad 800 metri sul livello del mare, nell'amenissima contrada di Liccia, in quel di Castelbuono, a respirare le pure aure montane. Sono stati preferiti i figliuoli dei richiamati al servizio militare per una ragione evidente di gratitudine verso coloro che espongono la vita per la patria. I piccini della Colonia, dopo un mese di gioiosa permanenza, sono tornati in seno alle famiglie ansiose di rivederli, suscitando in casa letizia col visino loro florido e sorridente.

#### — Gite sociali per i mesi di luglio, agosto e settembre 1917.

1° luglio - **Bosco Bernardo a Monte Pellegrino** (m. 360) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. Pierri Antonino.

8 luglio - **Cozzo Porcara** (m. 379) <sup>(2)</sup> — Direttore: cav. Giorgio Maggiacomo.

15 luglio - **Monte Pietroso** (m. 648) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. Vincenzo Pojero.

22 luglio - **Convento di Baida** (m. 160) <sup>(2)</sup> — Direttore: cav. Antonio Basile.

29 luglio - **Grotta dell'Olio** — Direttore: signor prof. M. Sportelli.

5 agosto - **Oliveto del Roccazzo** (m. 130) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. prof. Geraci.

12 agosto - **Grotte dell'Addaura** (m. 130) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. ing. L. Paterna.

19 agosto - **Aspra-Solanto** <sup>(2)</sup> — Direttore: signor cav. Basile Antonio.

26 agosto - **Montagnole di Misilmeri** (m. 542) <sup>(2)</sup> — Direttore: cav. Giorgio Maggiacomo.

2 settembre - **Monte Culuvrinu** (m. 464) <sup>(2)</sup> — Direttore: rag. Vincenzo Pojero.

9 settembre - **Costa Neviera e S. Martino** (m. 822) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. Giacomo Napolitano.

16 settembre - **Monte Gallo** (m. 469) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. Gaspare Quartararo.

23 settembre - **Monte Grifone** (m. 777) <sup>(2)</sup> — Direttore: sig. Raffaele Zerilli.

30 settembre - **Monte Cuccio** (m. 1050) <sup>(1)</sup> — Direttore: ing. G. B. Rumore.

#### CARATTERE DELLE GITE.

<sup>(1)</sup> Gita forte, cioè per alpinisti provetti. — <sup>(2)</sup> Gita per famiglie. — <sup>(3)</sup> Gita di allenamento graduale per soci novelli, non adusati alla montagna. — Quando non c'è verun richiamo, si tratta di gita ordinaria, cioè anche conveniente ad alpinisti non gagliardi.

*Avvertenze.* - 1° L'alpinista deve bastare a sè stesso.

2° Sarà gradito l'intervento di signore, signorine e signori non soci, purchè presentati da un socio al Direttore. Ma debbono scegliere gite adatte alle loro forze.

3° Le prenotazioni sono obbligatorie quando occorre di preordinare mezzi di trasporto, e dovranno indirizzarsi al Direttore rispettivo, non più tardi del venerdì precedente la gita, con lettera lasciata all'orologeria del signor *Giuseppe Li Gotti, corso Vittorio Emanuele, 335* (rimpetto la Singer).

4° E' richiamata in vigore la seguente deliberazione presa dal Consiglio Direttivo il 5 marzo 1897: " In tutte le gite i direttori delle comitive cureranno la stretta osservanza dell'art. 8 del Regolamento delle Escursioni, ch'è del seguente tenore: " I partecipanti " ad una escursione si metteranno di accordo fra loro " per compilarne una relazione, da rimettersi alla " Direzione, nella quale saranno indicati i dati più " interessanti riguardo all'itinerario seguito ed alle " osservazioni fatte, alle persone impiegate, agli al- " loggi trovati, ed a tutto ciò che è utile sia cono- " sciuto dalla Direzione e dai Soci „. Qualora i partecipanti alla gita non riescano a mettersi d'accordo, è dovere del direttore compilare egli stesso la relazione e spedirla al Presidente „.

I Direttori riceveranno un modulo apposito.

---

**AVVERTENZA IMPORTANTE.** — *In relazione al Decreto Luog. 18 Aprile u. s., limitante il consumo della carta per Riviste e Giornali, la Presidenza del C. A. I. ha deliberato che la periodicità della " Rivista „ sia trimestrale, con 4 fogli di stampa per numero.*

---

Publicato il 14 Luglio 1917.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1917. — Officine Grafiche della S.T.E.N.



*Sprofondate ?  
Té l'ho pur detto di non  
caricarvi di quelle cose inutili !  
bastava un po di*

**CIOCOLATO  
TALMONE  
AL LATTE !**

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

## BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	N.B. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1914-1905 — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

## RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Niz. — Prezzo: L. 1.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

**RIDUZIONI.** — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.